



CONFCOMMERCIO Si invocano regole e decoro rigidi per ripristinare ordine e sicurezza

Gazebo e Lidi: la guerra della movida

Dopo essersi schierata dalla parte dei gestori dei chioschi ora ne bacchetta i rivali

In città è ormai piena guerra movida. La Confcommercio che nei giorni scorsi si è schierata con gli esercenti del gazebo oggi punta l'indice contro i gestori dei lidi comunali.

Confcommercio spiega: «Diciamo sì alla movida, ma con regole e decoro. Ricomsegniamo alla città una Via Marina bassa vivibile ed a dimensione famiglie ed al rispetto della legalità. Richiesto intervento Interforze per il ripristino di ordine e sicurezza pubblica». Così Confcommercio ripete l'invocazione agli eccessi della movida: «fraccassona è deregolamentata che, quest'anno in maniera assai evidente, invade la via marina bassa di Reggio Calabria».

E non parliamo dei lidi le cui strutture sono regolarmente autorizzate ad effettuare anche intrattenimenti danzanti. Ci riferiamo ad alcuni chioschi che, nati per attività artigianali, sono stati trasformati in attività di somministrazione di alimenti e bevande ed in spregio di qualsiasi regola e regolamento svolgono la loro attività di movida selvaggia rendendo di fatto impossibile una passeggiata a mare per famiglie e turisti. D'intesa con l'Assessorato alla Polizia Municipale Nino Zimbalatti con il quale è stata avviata dal direttore Marisa Lanucara una attiva interlocuzione, si chiederà al Prefetto l'intervento urgente interforze per ordine e sicurezza pubblica, così da porre fine ad una situazione che già ad inizio stagione si sta rivelando pericolosa.

Lungo una meravigliosa via marina dall'immenso valore ambientale che dovrebbe rappresentare, col po-

tenziamento dei servizi e delle attività, un volano per la creazione di un circuito virtuoso del turismo in città solo gli stabilimenti balneari, autorizzati all'intrattenimento - lidi per intenderci - soggetti a severissime regole, prescrizioni, controlli, divieti, rappresentano l'unico baluardo al turismo maleducato che, fuori da queste "oasi", in prossimità dei chioschi, invade l'intero lungomare.

Tra sedie e tavolini posizionate alla rinfusa sulla sede stradale, musica ad altissimo volume, bivacchi, centinaia di giovani su di giri per l'euforia della festa e per gli eccessi dell'alcol, per una famiglia o per un gruppo di turisti, dopo il tramonto e sino a notte alta è impossibile anche solo immaginare di fare una semplice passeggiata che diventa un vero e proprio percorso ad ostacoli.

«Sia chiaro - puntualizza Confcommercio - i Giovani e la movida sono i benvenuti sulla via Marina e saremo sempre favorevole ad iniziative utili ad incentivare il turismo ponendosi sempre al fianco degli operatori commerciali. Turismo sì - ma un turismo gentile, rispettoso, agiato, a dimensione famiglie, non un turismo selvaggio fatto di eccessi. È indispensabile che tutte le attività vengano svolte nel pieno rispetto della legalità e che le regole utili a garantire che la via marina non venga oltraggiata e abusata dall'abbaglio dell'ebbrezza e dal facile guadagno siano fatte rispettare a tutti gli operatori che insistono sul lungomare, non solo ai Lidi o ai Gazebo della via marina alta».

Si chiede al prefetto un intervento interforze



Vizi e vezzi della movida notturna reggina



MANUTENZIONI

Castore arriva a Pellaro

I lavori di ripristino del manto stradale e di manutenzione del verde continuano in diverse zone del comprensorio urbano di Reggio Calabria dal centro alla periferia. L'ultima tranche di interventi, effettuati nei primi giorni del mese di luglio, riguarda, infatti, i lavori di ripristino del manto stradale riferiti al tratto viario della Via Nazionale di San Leo di Pellaro. Le attività sono state curate dalla società di servizi comunale in house "Castore". I lavori proseguiranno nei giorni a seguire in diverse zone del comprensorio cittadino portando avanti l'indirizzo dell'amministrazione Palcomatà con la supervisione del consigliere delegato alle manutenzioni stradali Filippo Burrone. Nel quadro del piano di manutenzione del verde cittadino, inoltre, sono proseguiti i lavori di potatura.

CONFERENZA STAMPA

 L'opposizione presso il noto sito balneare

Non se ne può più delle "falcomatate" la più ridicola quella del Lido comunale

«Al Lido Comunale di Reggio Calabria è ormai troppo il degrado da parte di una Amministrazione comunale che ha dimenticato di inserire il turismo nella sua agenda politica».

Questa l'accusa dell'opposizione comunale reggina per l'ennesima "Falcomatata", il tardivo (si fa per dire) restyling di una parte limitatissima di cabine del lido comunale a fronte della maggior parte della struttura balneare che resta off limits e transennata al pubblico.

«In questi anni abbiamo diverse volte sollecitato interventi risolutivi - hanno detto Mary Caracciolo, Emiliano Imbalzano, Lucio Dattola, Massimo Rippepi e Pasquale Imbalzano - ma l'assenza di programmazione e progettualità ha portato a non iniziare alcuna attività volta alla riqualificazione dell'area, il risultato, nonostante gli sforzi dei privati che tentano di dare decoro a parte dell'area e che dobbiamo ringraziare, è sotto l'occhio di tutti! Alla conferenza stampa open-air dell'opposizione presso la nota e storica struttura



E. Imbalzano, Mary Caracciolo, Lucio Dattola, Massimo Rippepi e P. Imbalzano

turistica avviene dopo pochi giorni della manifestazione dei bagnanti che pagano regolarmente le cabine (dove le acque non sono balneabili) e del sopralluogo del primo cittadino. È stata sottolineata l'ennesima falcomatata: la situazione è molto diversa da quello che l'amministrazione comunale vuole farci credere, il tutto è veramente deprimente».

Pasquale Imbalzano incalza l'attuale esecutivo: «esisteva un progetto di riqualificazione di 5 milioni di euro che è stato perso

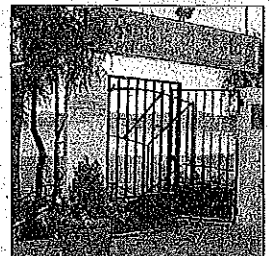
dall'amministrazione comunale, che tristezza!». Interviene anche il capogruppo di Forza Italia, Mary Caracciolo: «abbiamo deciso di mostrare ai cittadini la situazione di degrado del Lido. I bagnanti si chiedono 600 euro per una cabina da Luglio fino a Settembre, quali servizi vengono offerti ai bagnanti?», chiede la consigliera. Per Lucio Dattola "Falcomatà gioca con la salute dei cittadini nonostante il divieto di balneazione". Per Massimo Rippepi "Falcomatà inganna i cittadini, il Lido non è agibile».

"L'oasi" estiva e marina della polizia di Stato resta inspiegabilmente chiusa

«Al via la stagione balneare presso i Lidi di tutte le Forze di Polizia, o quasi, ma non per quello della Polizia di Stato, almeno non ancora».

Lo afferma in una nota la segreteria provinciale Siulp.

«Il centro balneare che da sempre rappresenta un luogo d'incontro, di socializzazione, tra il personale della Polizia di Stato in servizio o in quiescenza, dei loro familiari e dei loro amici, e dei dipendenti di altri convenzionati che dopo un anno si ritrovano, il Lido della Polizia di Stato di Pentimile, al contrario degli altri, è ancora malinconicamente chiuso. Ciò che rappresenta la soluzione per tante famiglie che non hanno altre valide alternative per assicurare ai figli piccoli un luogo ove trascorrere le calde giornate dell'estate reggina, il Lido risulta al momento inspiegabilmente inutilizzabile. La stagione estiva è iniziata da tempo e trovare difficoltà nell'assicurare il buon funzionamento di un semplice centro balneare, non contribuisce certamente ad offrire una immagine gratificante e rassicurante della Polizia di Stato».



Lo stabilimento balneare della polizia

«Difficile trovare plausibili spiegazioni, considero che dopo i lavori di restyling già effettuati, l'apertura per tempo del centro balneare della Polizia di Stato avrebbe dovuto essere un fatto scontato. Purtroppo così non è stato e ci si chiede sempre perché dover aspettare l'ultimo momento, come mancasce una seria programmazione. Attendiamo comunque fiduciosi, auspicando uno scatto d'orgoglio della prestigiosa istituzione della Polizia di Stato».

IL BILANCIO

L'assessore Irene Calabrò stila l'autovalutazione del lavoro svolto

«Vinta la sfida della cultura»

«Siamo riusciti a riattivare vecchie linee di fondi per interventi diretti al patrimonio»

POSITIVI i riscontri di un anno di archeologia in Comune, l'evento organizzato in settimana per raccontare il percorso di valorizzazione e le principali azioni svolte a cura dell'assessorato comunale alla valorizzazione del patrimonio culturale.

Alla presenza del sindaco Giuseppe Falcomatà e dell'assessore alla valorizzazione del patrimonio culturale Irene Calabrò, supportata dalla responsabile comunale del servizio Daniela Neri, la Sala dei Lampadari di Palazzo San Giorgio ha accolto il racconto attraverso immagini e video delle principali azioni di valorizzazione intraprese dalle associazioni che, da un anno, gestiscono e valorizzano i siti archeologici e culturali del comune di Reggio Calabria.

Un percorso che muove le fila dalla sottoscrizione di un accordo, nell'autunno del 2017, con la Soprintendenza prepeducologica all'affidamento della salvaguardia e valorizzazione delle aree archeologiche della città di Reggio Calabria alle associazioni ad esito di una manifestazione d'interesse pubblica. Era il luglio del 2018 quando le aggiudicatrici venivano presentate alla stampa. Il sito Ipogeo di Piazza Italia, le terme romane, le mura greche e l'Odoson venivano affidati all'associazione Inside, il sito archeologico di Occhio di Pellarò alla Proloco Garibaldina e Motta Sant'Agatà alla Proloco San Salvatore. E' nel luglio 2019 che vengono presentati i risultati. Le associazioni si sono attivate già dal giorno successivo alla sottoscrizione: numerose sono state le iniziative culturali svolte, i laboratori, le mostre, i concerti e diversi eventi che hanno visto protagonisti anche altre associazioni e tante scolaresche ospitate - afferma l'assessore Irene Calabrò - tutto all'insegna di due parole chiave: partecipazione e condivisione.

La svolta con l'affidamento all'associazione Inside.



Irene Calabrò

La prosecuzione con la Soprintendenza. L'assessore Irene Calabrò rivela alcuni numeri. «I siti archeologici comunali, quasi tutti non fruibili prima dell'accordo, in un solo anno hanno registrato migliaia di presenze. Un esempio su tutti l'ipogeo di Piazza Italia con 12.000 visitatori, mentre più di 5000 hanno varcato il percorso della vecchia città di S. Agata».

L'occasione della conferenza stampa è adatta per annunciare il recupero da parte dell'assessorato di un finanziamento immesso nel Por Calabria 2014.20.

«Un milione di euro per migliorare la conservazione e fruizione dei siti. Interventi di manutenzione e investimenti per dotarli di strumentazione innovativa e digitale, grazie a un progetto esecutivo curato dai tecnici comunali». Da una parte consolidamento, devitalizzazione dagli attacchi biologici, riattivazione degli impianti elettrici, posa in opere di telecamere da remoto. Dall'altra tour virtuali, realtà aumentata e fornitura di materiale informativo. Le dotazioni finanziarie anche un servizio di assistenza ed accoglienza ai turisti. «Riuscire a riattivare vecchie linee di finanziamento - conclude Irene Calabrò - indirizzarle verso interventi diretti al patrimonio culturale era la nostra sfida che completa il percorso che spero possa coinvolgere sempre più soggetti disposti a scommettere sulla cultura nella nostra città». conclude l'assessore Irene Calabrò.

LO SPETTACOLO BENEFICO

«Linfo varietà» per essere d'aiuto e accanto ai meno fortunati

Reggio, il 14 luglio al teatro «Cilea» il «Linfo Varietà», lo spettacolo organizzato dai pazienti del reparto di ematologia del Grande ospedale Metropolitano.

Mancano davvero pochi giorni e la massima culla dell'arte reggina sarà «invasa» dal «Linfo varietà», spettacolo organizzato dai pazienti del reparto di ematologia del Grande ospedale Metropolitano.

Lo show, in programma il prossimo 14 luglio alle ore 20,30 al teatro «Francesco Cilea» e condotto dalla giornalista Eva Giumbo, vedrà la partecipazione di 45 pazienti alle prese con sketch, balletti e tanta buona musica.

«E' un progetto i cui protagonisti sono i nostri pazienti - spiega la dottoressa Caterina Stelitano - in questi anni, Linfovia ha messo in contatto i pazienti tra loro, li ha valorizzati, apportando alla comunità una nuova visione del paziente stesso».

Sul palco, insieme agli «artisti-pazienti» ci saranno anche l'attore comico Gennaro Calabrese, voce e vol-

to di Kiss Kiss e ALice Tv e il duo comico de «I non ti regoli» (Giuseppe Mazzaova e Giuseppe Soorza).

Intusiasti il vicesindaco della Città Metropolitana Riccardo Mauro che ha messo in evidenza «la bellezza di queste associazioni che si spendono per il prossimo» e i consiglieri Nicola Paris e Demetrio Marino che hanno condiviso «il percorso di Linfovia e della loro capitana Caterina Stelitano, motore di questa associazione in cui regna amore, conforto e sostegno».

«Non importa se sul palco sbaglieremo qualcosa, non siamo attori professionisti ma siamo persone, pazienti che ce l'hanno fatta, pazienti che ancora stanno lottando ma che vogliono riprendersi la propria vita» aggiunge Rex Genuzzo Andreoli.

«Durante il Linfo varietà dimostreremo il nostro unico obiettivo - aggiungerei ancora una volta i volontari dell'associazione Carmelo, Olimpia, Mimmo - essere di aiuto ai meno fortunati di noi e vincere la battaglia per la vita».

LA VISITA

I vertici dell'istituto nazionale azzurro ricevuti dal Garante dell'Infanzia

I vertici dell'Istituto Nazionale Azzurro ricevuti dal Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Al fine di organizzare un lavoro capillare su tutta l'area Metropolitana della città di Reggio Calabria volto alla tutela e la salvaguardia dei diritti dei minorenni, la delegazione dell'Istituto Nazionale Azzurro presente nella città di Reggio Calabria ha organizzato in collaborazione con l'Ufficio di Segreteria del Dott. Emanuele Mattia, Garante dell'infanzia e dell'Adolescenza della Città di Reggio Calabria, un incontro ufficiale presso Palazzo Alvaro questa mattina alle ore 11.30. All'incontro erano presenti il Presidente Nazionale Cav. Lorenzo Festicini, insieme al Responsabile dell'equipe medica I.N.A. Dott. Antonello Farrone, l'Avvocato e Membro del Comitato Scientifico Erina Latella, il responsabile comunicazione Ercole Sansalone e il Responsabile al Cerimoniale Dott. Salvatore Praticò.

INCONTRO INFORMALE Unanime appello all'Anas

Lavori lungo la A2. La richiesta degli enti: «Tempi celeri e certi»

INCONTRO informale a Palazzo Alvaro tra Comune e Città metropolitana, rappresentati dal vicesindaco metropolitano e consigliere comunale Riccardo Mauro e dal consigliere metropolitano delegato alla Viabilità e consigliere comunale Demetrio Marino, e i vertici Anas; presenti tra gli altri il responsabile compartimentale per l'A2 - Autostrada del Mediterraneo Luigi Mupo, il responsabile del procedimento per i lavori di manutenzione straordinaria del tratto Campo Calabro-Reggio Calabria dell'A2 Carlo Muscatello e il direttore dei lavori per il tratto autostradale citato Antonella

Pirrotta. Al centro del confronto, che ha fatto seguito alla richiesta del sindaco Giuseppe Falcomatà del primo luglio scorso, le lamentele diffuse della cittadinanza nella periferia Nord, e in particolare nei quartieri di Gallico e Catona, per - si legge in un comunicato stampa della Città metropolitana di Reggio Calabria - l'«imbitto» verificatosi in seguito al restringimento della carreggiata a causa dei lavori di riqualificazione del tessuto autostradale.

Al termine di un dialogo franco e cordiale, è emerso il comune intendimento di garantire la piena attuazione in ogni suo

aspetto della Convenzione per i lavori di riqualificazione delle strade cittadine, siglata il primo agosto dello scorso anno (seguito dal Protocollo d'intesa siglato il 12 gennaio sempre del 2018), per il rafforzamento della viabilità alternativa da utilizzarsi durante i lavori di manutenzione straordinaria del tratto dell'A2 compreso tra gli svincoli di Campo Calabro e di Reggio Calabria/Santa Caterina. Al contempo, s'è convenuto sull'ineludibilità d'assicurare la pubblica incolumità, restringendo da 2+2 a 1+1 le corsie praticabili - con chiusura temporanea di una carreggiata autostradale e

doppio senso sulla carreggiata residua - durante i lavori che toccano i 7 viadotti interessati e in questa prima fase, in particolare, fino al 15 luglio.

Nello specifico, Comune e Città metropolitana hanno chiesto la prosecuzione delle attività manutentive, senza soluzione di continuità estiva, per accelerare il più possibile alleviando così i gravi disagi per l'utenza; la presenza di un presidio carotterizzato quantomeno h-12, per facilitare i soccorsi e la fluidificazione della viabilità autostradale in caso d'incidenti; il potenziamento della segnaletica verticale e la sua implementazione con gli orari di chiusura al traffico veicolare; il sistematico rispetto degli stessi orari di chiusura, per scongiurare pericolose quanto frequenti «inversioni a U» nei pressi degli svincoli autostradali; la pubblicazione di tutte queste misure a mezzo stampa; il potenziamento della manodopera impiegata.

NUOVO REGOLAMENTO Per la celebrazione dei matrimoni e delle unioni civili

Si potrà dire «sì» nel proprio luogo del cuore

NEL corso dell'ultima riunione del Consiglio comunale è stato approvato il Regolamento per la celebrazione dei matrimoni e delle unioni civili in varie sedi comunali nonché in altre sedi di proprietà pubblica e sedi di proprietà privata. Già una circolare del 2007 del Ministero dell'Interno (la numero 28) prevedeva si potessero individuare allo scopo sedi differenti da quelle all'interno della Casa comunale.

La delibera della Giunta comunale numero 37 del 3

aprile scorso ha avanzato al Consiglio la proposta d'approvare il su citato Regolamento, composto da 18 articoli.

Adesso, gli sposi potranno scegliere il sito di propria preferenza - purché del tutto a norma e debitamente autorizzato - per la celebrazione della propria unione. In particolare, oltre le strutture comunali potranno fare istanza per la celebrazione presso «altre sedi di proprietà pubblica» ovvero presso «sedi di proprietà privata» che esemplificativamente vengono elencate quali «strutture ricettive, di ristorazione, dimore di pregio» sottoposte a vincolo, ma pure «luoghi d'alto valore storico ambientale, aree demaniali in concessione». L'Ente sarà esonerato da ogni responsabilità, men-

tre l'eventuale luogo privato sarà tenuto a versare un importo fisso al Comune «a titolo di corrispettivo per la sponsorizzazione che ottiene attraverso la pubblicazione della propria immagine tramite l'attività stessa della Pubblica amministrazione». «Poter dire il fatidico «sì» direttamente in uno dei propri «luoghi del cuore» o comunque in una struttura ricettiva di pregio è sicuramente un valore aggiunto per chi decide di sposarsi o di dar vita a un'unione civile - commenta l'assessore alle Attività produttive Saverio Anghelone - in più, per i coniugi, familiari e amici è sicuramente più pratico poter convergere direttamente su un'unica struttura per il rito e per il festeggiamento».



Matrimonio su una spiaggia



Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast
CONVEGNO PER PUBBLICITÀ

Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

GIØIA TAURO Entro fine estate si concluderà la demolizione di quelle obsolete

Spazio a tre nuove gru al porto

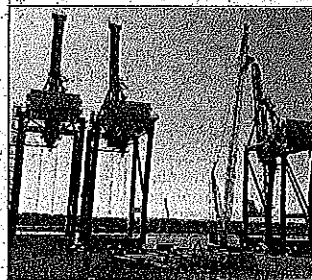
Macchine di ultima generazione in grado di lavorare 23 file di contenitori

GIØIA TAURO - Continua il lavoro di riqualificazione e rilancio del porto di Gioia Tauro. Come da cronoprogramma, già presentato dal nuovo terminalista MedCenter Container Terminal all'Autorità portuale di Gioia Tauro, guidata dal commissario straordinario Andrea Agostinelli, dopo aver avviato l'ammodernamento del parco mezzi, attraverso il rinnovo di 40 straddle carrier operanti sul piazzale, si sta procedendo alla

demolizione di tre gru di banca obsolete. Saranno sostituite, a fine estate, da altrettante gru di ultima generazione che, giungendo dalla Cina, saranno in grado di lavorare 23 file di contenitori su navi capaci di trasportare oltre 20 mila teus. Le complesse operazioni di demolizione stanno coinvolgendo uno staff di specializzati professionisti, chiamati a garantire la riuscita della delicata attività di sezionamento in di-

verse parti della struttura delle tre gru. Per dare, altresì, adeguata sicurezza e coordinata gestione, i lavori sono vigilati e supportati dagli uomini della Capitaneria di porto di Gioia Tauro che, con una propria ordinanza, ne sta supervisionando le operazioni. Grande soddisfazione, per la fattività e concretezza del rispetto del cronoprogramma d'investimento del nuovo terminalista, è stata manifestata dal commissario

straordinario, Andrea Agostinelli, che ha sottolineato come «il porto di Gioia Tauro si stia dotando di un ulteriore e innovativo equipaggiamento infrastrutturale, sostenuto altresì dai lavori, messi in campo dall'Autorità portuale, di livellamento dei fondali del canale portuale e di manutenzione ordinaria e straordinaria del suo piazzale. Si tratta», ha concluso Agosti-



Le gru in fase di demolizione

nelli - di un complesso e armonico programma di sviluppo che servirà a rendere il nostro porto maggiormente competitivo, affinché possa ritrovare la sua naturale leadership nel Mediterraneo».

PALMI Serviranno per la realizzazione di interventi complementari

Ospedale, la regione garantisce coperture per 31 milioni di euro

di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - Importanti novità sul nuovo ospedale della piana in Palmi, la sanità nella piana di Gioia Tauro ed il reparto pediatria dell'ospedale di Polistena. Sono queste le tematiche affrontate nel corso dell'incontro avvenuto nel pomeriggio di ieri presso la cittadella della Regione Calabria a Catanzaro, al quale erano presenti il presidente della Regione Calabria, Mario Oliverio, il delegato alla sanità regionale, Franco Pacenza, il consigliere regionale Francesco D'Agostino e Pasquale Gidaro. Alla riunione tecnica hanno inoltre partecipato il sindaco di Palmi Giuseppe Ranuccio, il vicesindaco Sina Bruno, la vicepresidente della commissione consiliare per la sanità del Comune di Palmi Mimma Di Certo e la rappresentante delle associazioni Stefania Marino, oltre che il sindaco di Melicuccà Emanuele Oliverio in rappresentanza dei sindaci di città degli ulivi, il sindaco di San Giorgio Mor-



Un momento della riunione svoltasi a Catanzaro

geto Salvatore Valerioli ed il sindaco di San Ferdinando Andrea Tripodi. La discussione ha avuto inizio dal nuovo ospedale della Piana, che in questi giorni ha incassato la notizia positiva della cessione di Tecnis Spa al gruppo D'Agostino costruzioni generali, comunicata in via ufficiale ai rappresentanti del territorio proprio ieri pomeriggio. La Regione ha poi co-

municato la garanzia delle coperture finanziarie necessarie per la realizzazione degli interventi complementari, per un totale di circa 31 milioni di euro. Poi il passaggio sulla conferenza dei servizi, per la cui conclusione manca solo il parere vincolante della Sovrintendenza per i beni culturali sui tubuli di terracotta rinvenuti sul sito, parere che arriverà solo a

seguito della loro rimozione, il cui progetto è già stato approvato. A seguito dei presenti interventi di Ranuccio e Oliverio, i vertici Regionali hanno poi rassicurato i rappresentanti del territorio sul reparto di pediatria dell'Ospedale di Polistena, la cui chiusura è stata scongiurata grazie all'arrivo di nuova personale. La notizia è stata comunicata a seguito delle richieste dei due sindaci proprio mentre il sindaco di Polistena, Michele Tripodi, si trovava sul posto per un sit-in di protesta. Insieme alla dottoressa Di Certo, in veste anche di direttore sanitario degli ospedali di Gioia Tauro e Palmi, Ranuccio e Oliverio hanno poi chiesto interventi su tutto il territorio, parlando dell'ospedale di Polistena, delle case della salute da realizzare nella piana, e della camera iperbarica di Palmi. Il presidente Oliverio ha poi evidenziato come la gestione commissariale della sanità calabrese abbia fin qui portato a ben pochi risultati. I

(altri servizi a pag. 6)

CITTANOVA Proposto da A testa alta

Convocato il Consiglio dubbi di Cosentino su Sirianni assessore

di GIUSEPPE SALVADORE

CITTANOVA - Il presidente del Consiglio Comunale, Anselmo La Delfa, ha convocato in seduta straordinaria il Consiglio Comunale per sabato 6 luglio 2019 alle ore 17.00 e in seconda convocazione per lunedì 8 luglio 2019 alle ore 18.00. Questo l'ordine del giorno: Approvazione del verbale della seduta precedente, comunicazione Capigruppo Consiliari, nomina delle Commissioni Consiliari, nomina della Commissione per l'Aggiornamento Albo Giudici Popolari, delibera n. 60/2019 della Corte dei Conti. All'ordine del giorno non figurano le linee programmatiche della compagine amministrativa eletta il 26 maggio scorso che il riconfermato sindaco Francesco Cosentino si era impegnato a far esaminare dal nuovo consiglio comunale di Cittanova

capo al consigliere regionale Francesco D'Agostino aveva optato, dopo aver indicato ad occupare tale ruolo altre personalità ed ottenuto da loro un netto rifiuto, per la nomina ad Assessore esterno del giovane Daniele Sirianni. Anche in questo caso, indiscrezioni danno il diniego del sindaco a procedere alla nomina del giovane Sirianni. Pare che il papabile assessore sia stato chiamato dal sindaco a sottoscri-



Francesco Cosentino

Al vaglio del consesso le critiche della Corte dei Conti

vere la dichiarazione di possesso dei requisiti di candidatura, eleggibilità e compatibilità e dal contenuto del colloquio, il primo cittadino ha maturato l'idea di chiedere al gruppo di D'Agostino un supplemento di riflessione per arrivare all'intesa fra tutte le componenti della coalizione. L'attenzione comunque è rivolta non tanto alla nomina o meno dell'Assessore mancante ma bensì all'esame della deliberazione della Corte dei Conti sulla situazione di cassa del Comune di Cittanova per il triennio 2015-2017 che ha prodotto già una denuncia inoltrata al Procuratore della Repubblica di Palmi; alla Corte dei Conti di Catanzaro ed al Prefetto di Reggio Calabria, ed una interrogazione parlamentare di Edmondo Cirielli del Gruppo Fratelli d'Italia che ha richiesto al Ministro dell'economia e delle finanze ed al Ministro dell'Interno di conoscere quali iniziative intendono promuovere per una verifica da parte dei servizi istituzionali di finanza pubblica della ragioneria generale dello Stato in relazione alle criticità amministrative e finanziarie del Comune.

RIZZICONI Una decisione a sorpresa a soli due mesi dalla nomina

Si dimette il capo dell'Ufficio tecnico

di ANGELO MARIA GIOVINAZZO

RIZZICONI - Notizia inaspettata a Rizziconi. Il responsabile dell'Ufficio tecnico del Comune si è dimesso tra lo stupore generale di chi conosceva bene le capacità professionali dell'architetto Domenico Porpiglia. È durata appena due mesi la permanenza dell'architetto a Palazzo San Teodoro, tempo sufficiente per farsi apprezzare, ancora una volta, per disponibilità, dedizione ed impegno costante nell'affrontare il quotidiano. Un brutto colpo per l'Ufficio tecnico di Palazzo municipale che senza la figu-

ra importante del dirigente si troverà a lottare duramente per dare continuità alla quotidianità dell'Area tecnica, motore principale del Comune e per soddisfare, nel contempo, le esigenze della cittadinanza. Ma cosa ha spinto la Porpiglia a rassegnare le dimissioni, peraltro irrevocabili che hanno lasciato spiazzati tutti? Non è dato saperlo e non si conosce nemmeno realmente il contenuto della lettera che, come sembra, però, presenta precise e dettagliate motivazioni. Si ipotizza solamente che la Porpiglia che stava facendo molto per il paese e l'Amministrazione comunale

che, dal canto suo, guarda il lato politico della situazione, ad un certo punto si siano trovate su due lunghezze d'onde diverse, soprattutto per quanto riguarda alcune valutazioni tecniche, che l'architetto aveva espresso nei giorni scorsi, precedenti le sue dimissioni e rimaste inascoltate. Va dunque via la Porpiglia, stimata professionista che ha scelto di interrompere il rapporto di lavoro che doveva terminare il 31 dicembre (part time pari a 24 ore settimanali), dopo essere tornata a Palazzo San Teodoro solo nei primi giorni di maggio, forte dell'esperienza positiva vissuta dal 23 luglio al 30 ottobre 2018, quando il Comune era retto dalla Commissione straordinaria e dal mese di novembre dello stesso anno a gennaio 2019.

Alla base dell'addio possibili vedute divergenti con chi amministra l'ente



AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE REGGIO CALABRIA

Azienda sanitaria La terna commissariata mette in campo due provvedimenti con cui incrementare l'organico e dotare l'Asp di figure chiave

In attesa della dichiarazione del dissesto, i commissari procedono spediti

Asp, al via la riorganizzazione si cercano i nuovi direttori

Il responsabile amministrativo e quello sanitario saranno scelti in base ai nuovi criteri fissati dal "Decreto Calabria"

Eleonora Delfino

Al via la riorganizzazione dell'Asp. La terna commissariata vuole invertire la rotta e ricostruire un sistema capace di fornire risposte e quella che ormai è un'emergenza sanità. Dopo il bando per il reclutamento di 65 posti di dirigente medico si passa all'iter che dovrà portare alla nomina delle figure chiave: il direttore amministrativo e sanitario. La commissione straordinaria (composta da Giovanni Meloni, Maria Carolina Ippolito e Domenico Giordano), ieri ha adottato l'avviso pubblico che stabilisce i criteri con cui scegliere i professionisti che dovranno far uscire l'Asp dalle paludi di un sistema che nel tempo ha generato un buco di bilancio da profondo rosso e un modus agendi che ha favorito l'infiltrazione delle cosche. Un modello che ha generato inefficienze, sprechie

ritardi, che nel tempo ha finito per depauperare le risorse tecniche, umane oltre che economiche. Il provvedimento adottato ieri dai commissari che hanno proposto il default dell'Asp e che si trovano a doversi muovere tra i rigidi ed "inediti" paletti del Decreto Calabria che non ha altri precedenti, hanno adottato la manifestazione di interesse di carattere nazionale rivolta agli iscritti negli elenchi regionali stilati secondo quanto previsto dal decreto 171 del 2016. Le "candidature" dovranno arrivare da professionisti che dovranno vantare nel

Il provvedimento sarà pubblicato sul sito istituzionale per i prossimi quindici giorni

Le esperienze richieste

● Riorganizzare il sistema per fornire risposte in termini di servizi. L'operazione messa in campo punta in questa direzione. Per rimettere in sesto l'azienda definita la peggiore d'Europa l'aspirante direttore sanitario tra le altre cose dovrà garantire esperienza in materia di riorganizzazione e ristrutturazione e di accorpamento dei presidi. Mentre una delle caratteristiche richieste al direttore amministrativo è quello di avere una qualificata esperienza nella gestione delle risorse umane.

curriculum un'adeguata esperienza dirigenziale. Per rimettere in sesto l'Azienda definita la peggiore d'Europa l'aspirante direttore sanitario, oltre ad avere alle spalle qualificata esperienza di direttore sanitario di Asp metropolitane, Asp o Aziende ospedaliere, dovrà vantare esperienza in materia di ristrutturazione e riorganizzazione e anche di accorpamento di presidi. Del resto l'Asp reggina è frutto di una fusione tra le Aziende di Reggio, Locri e Palmi. Il direttore amministrativo tra i diversi requisiti richiesti dovrà avere una qualificata esperienza nella gestione delle risorse umane. Il provvedimento adottato sarà pubblicato nei prossimi 15 giorni sull'albo pretorio dell'Azienda, la speranza è che possa riscontrare risposte. Nel caso in cui dovesse risultare infruttuosa i commissari dovrebbero provvedere alle nomine con i criteri della discrezionalità.

Le procedure concorsuali per i presidi

Pronti a ripartire con 65 dirigenti medici in più

Per far ripartire i servizi servono medici. E i commissari hanno pubblicato le procedure concorsuali con cui reperire 65 dirigenti medici. Un piccolo esercito che dovrà curare la malata sanità reggina.

Il bando prevede 5 dirigenti medico al Pronto soccorso, 4 a Locri e 1 a Gioia Tauro; 1 per Gastroenterologia a Locri; 8 in Ostetricia, 1 per Locri, 2 per Polistena, 1 per lo screening oncologico, 4 per consultori; 9 per Radiodiagnostica 4 per Locri, 2 per Polistena, 1 per Melito Porto Salvo, 2 per lo screening oncologico; 8 posti per Anestesia e rianimazione 3 per Locri, 1 per Polistena, 3 per Gioia Tauro, 1 per lo screening oncologico; 2 per il Servizio trasfusionale 1 per Locri e 1 per Polistena;

2 Neurologia per Locri; 1 Oncologia per Locri; 1 Psichiatria per Locri; Ortopedia e Traumatologia 5 per Locri, 2 per Polistena, 2 per Melito; 6 Pediatria 3 per Locri, 3 per Polistena; 1 Urologia per Locri; 1 Otorinolaringoiatra per Locri; 1 Cardiologia per Locri; 1 Oncologia per Melito Porto Salvo; 2 Organizzazione servizi sanitari di base per poliambulatori; 3 Igiene e sanità pubblica da assegnare al dipartimento di prevenzione. Una bocca di ossigeno per una realtà dagli organici ridotti all'osso. Un esempio? A Locri rispetto ad una pianta organica che prevede 18 primari ne conta solo 3. Sono state riattivate le procedure per i concorsi già autorizzati che non erano ancora state



L'operazione si aggiunge all'arrivo dei 90 infermieri che hanno dato una boccata d'ossigeno e migliorato la risposta in termini di servizi sanitari

avviate. Operazione che si aggiunge al reclutamento di 90 infermieri che hanno dato nuova linfa al sistema.

Intanto nelle more delle operazioni concorsuali con cui si spera per i primi mesi del 2020 di poter rinforzare in maniera incisiva gli organici, su proposta del direttore sanitario Domenico Forte, all'Asp sono state autorizzate le prestazioni aggiuntive (effettuate dal personale al di fuori dei turni di servizio). Oltre che del personale all'Asp c'è bisogno di attrezzature. È già pronto l'elenco delle priorità con cui dotare i diversi presidi sanitari del territorio di quanto necessario per migliorare i servizi.

e.d.

devono t
in team a

Galletta: indispensabili
il riassetto organizzativo
della medicina generale

«L'incremento della domanda di cure, legata a determinanti oggettivi quali l'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle patologie croniche (tipo diabete, bronciti croniche e ipertensione), la complessità sociale deprivata, determinano per i medici di medicina generale in un contesto organizzativo esclusivamente individuale, l'impacità di gestire nella totalità l'assistenza verso le diverse tipologie problemi di salute. A questo problema demografico e ed epidemiologico si aggiunge una altra questione che è data dalla situazione economica della Calabria (piano di rientro ed in modo particolare dell'Asp sull'orlo del dissesto finanziario».

Lo sostiene Giuseppe Galletta presidente provinciale Simg (soci di medicina generale) e presidente Medicoop S. Agata, che continua: «attualmente i medici di medicina generale svolgono la loro attività assistenza primaria nei confronti dei cittadini in carico, durante gli orari di studio e nelle ore successive a domicilio per i pazienti non ambulatoriali con visite organizzate e negli altri casi a domicilio di pazienti o sia temporaneamente impedita trasferibilità. Quotidianamente medici individualmente, con medici assistiti superiore a mille, accolgono nel proprio studio per differenti motivazioni di salute o di accesso alle prestazioni essenziali di assistenza sia su proposta degli stessi o per ogni altra motivazione legata alla domanda di salute sia congrua che è congrua, dalle 40 alle 60 persone con un accesso totale quotidiano che oscilla intorno alle 2800 richieste».

Se questa è la realtà «occorre quindi - sostiene Galletta -, una nuova organizzazione dei medici di famiglia che consente di gestire e organizzare questo che sarà un vero proprio tsunami che invaderà i nostri ambulatori del territorio. Il pronto soccorso del Gomm non riesce a prenderne il carico ed è già sovraccarico da patologie che afferiscono ai codici bianchi e verdi cioè da malattie a bassa intensità assistenziale - circa il 60% dei codici che arrivano



Peppe Galletta
presidente provinciale
Società
di medicina
generale

VEN

REVOLGERSIA
+39 0965 5948
dal lunedì a venerdì
Pratelli di Caserta di Caserta di



Agguerriti Emiliano Imbalzano (Lega), Mary Caracciolo e Lucio Dattola (FI), Massimo Ripepi (Fdi) e Pasquale Imbalzano (FI)

Il quesito del centrodestra nella conferenza stampa al Lido Comunale

«Balneazione vietata e degrado: come si fa a chiedere il canone?»

Caracciolo: sono almeno 5 anni che sollecitiamo interventi sulla depurazione per rendere davvero fruibile questa struttura

Loredana Nicolò

Un duplice, forte, vocare accoglie ieri mattina gli operatori dell'informazione nell'ingresso del Lido comunale. Il consigliere azzurro Pasquale Imbalzano è "ostaggio" di alcune signore che gli espongono la loro visione del luogo; dall'altra parte c'è Massimo Ripepi, esponente consiliare di Fratelli d'Italia, a "colloquio" con un altro storico utente della struttura balneare; in un altro angolo ancora il consigliere di Forza Italia Lucio Dattola ascolta pazientemente il fuoco di fila di altre persone. I tre sono lì per una conferenza stampa dall'eloquente titolo "al Lido i bagnanti non si bagnano", insieme alla capogruppo consiliare di FI Mary Caracciolo e al consigliere comunale della "Lega Salvini Premier" Emiliano Imbalzano; ai cinque si aggiunge anche Nuccio Pizzimenti, presidente dell'associazione "Cittadini per il Cambiamento".

«Un Lido comunale dove, nonostante un mare stupendo, non è possibile bagnarsi. Sono almeno 5 anni - sottolinea Caracciolo - che

sollecitiamo interventi per consentire la balneazione e per rendere davvero fruibile questa struttura. Bene l'intervento dei privati, ma non si può nascondere una situazione di degrado oramai permanente. E a fronte di tutto ciò si chiede al cittadino il pagamento di un canone di 600 euro a cabina, da luglio a settembre... una cifra spropositata a fronte di una totale mancanza di servizi! Bisogna assolutamente ripristinare il decoro in quello che è uno dei luoghi più importanti della città».

Di «smascherare il mago Falcomatà» parla Ripepi, rivendicando la battaglia in difesa di un «Lido comunale devastato, dove c'è il divieto di balneazione permanente ma non i cartelli. E poi... i lavori sulle cabine eventualmente da aggiustare si iniziano a luglio? Questa Am-

E Ripepi annuncia: abbiamo un progetto per Lido e waterfront che presenteremo entro breve tempo

Il sopralluogo del sindaco

● Lunedì scorso il sindaco Giuseppe Falcomatà aveva compiuto un nuovo sopralluogo al Lido, «constatando personalmente - diceva una nota - che sono state delimitate e messe in sicurezza le parti ammalorate della struttura e le aree di cantiere, mentre è in via di completamento la pulizia delle aree verdi e il restyling di una parte delle cabine».

● Come esposto dallo stesso sindaco, nell'ambito del sopralluogo, ai bagnanti storici del Lido «i lavori di restyling saranno ultimati nei prossimi giorni e la struttura potrà tornare fruibile. Da allora in avanti la Polizia municipale svolgerà un accorto servizio di controllo per l'intera stagione estiva a tutela della sicurezza di cittadini e turisti».

ministrazione non ha nessun progetto. Noi abbiamo un progetto che presenteremo a breve. Il sindaco Falcomatà purtroppo non si è specializzato nel risolvere i problemi ma nel trovare scuse da dare ai cittadini».

E sui cittadini torna Dattola: «Noi oggi qui abbiamo trovato persone imbufalite, che giurano di non intendere pagare alcun canone. E, oggettivamente, come si fa a far pagare il canone con il Lido in queste condizioni subumane? E soprattutto con l'impossibilità a farsi il bagno, certificata da un verbale che attesta la presenza di escherichia coli e batteri fecali perché una parte di scarichi fognari della città si riversa qua in mare. Questa è la verità. Ed è questione di salute pubblica».

Non meno risoluti e indignati i due Imbalzano e Pizzimenti nel puntare il dito contro una gestione amministrativa che non avrebbe prodotto alcun frutto.

E guardando da vicino le misere condizioni (ma come si è giunti a tale enorme sfacelo?) in cui versa il Lido comunale, viene un pochino difficile dar loro torto.

Stamane in Prefettura provinciale. Le 11:30. Comune e Città metropolitana formalizzate. Falcomatà in una nota ad Anas in vista del dove si fa latore del subendo la Città, ai derazione di alcune lizzazioni di parte. c visti in convenzione te che da programmi «già era preventivat ne di tutti i cantieri c timana di luglio fino agosto».

E ieri a Palazzo Anas un incontro in Comune e Città metropolitana dal vic rappresentati dal vic tropolitano e consigliere Riccardo Maurighiere metropolitano la Viabilità e consigli le Demetrio Marin Anas, presenti tra g sponsabile comparti l'A2 Luigi Mupo, il del procedimento p manutenzione strao tratto Campo Calablabria dell'A2 Carlo l il direttore dei lavori autostradale citato A rotta. Al centro del lamentele della citta particolare del quarti Catona, per l'imbutc sin seguito al restring la carreggiata a causa riqualificazione del t stradale.

Nello specifico, Co

Le attività cur Strade e continua

Continuano in diverse ne, dal centro alla periferia di ripristino del manti di manutenzione del v ma tranches di interventi nei primi giorni di luglio i lavori di ripristino stradale nel tratto di via San Leo di Pellarò. Le no curate della società comunale in house "Ca i lavori proseguiranno a seguire in diversi comprensorio cittadini avanti l'indirizzo de strazione Falcomatà, co visione del consigliere c le manutenzioni strad

Confcommercio-Fipe si rivolge alla Polizia municipale

«Sì alla movida ma... con regole e decoro»

Confcommercio - Fipe denuncia gli «eccessi della movida fracassona e deregolamentata che, quest'anno in maniera assai evidente, invade la via Marina bassa».

«E non parliamo dei lidi e cui strutture sono regolarmente autorizzate ad effettuare anche intrattenimenti danzanti. Ci riferiamo - continua la nota - ad alcuni chioschi che, nati per attività artigianali, sono stati trasformati in attività di somministrazione di alimenti e bevande ma, in spregio a qualsiasi regola e regolamento, svolgono la loro attività di movida selvaggia rendendo di fatto impossibile una passeggiata a mare per famiglie e turi-

sti. D'intesa con l'assessore alla Polizia municipale Antonino Zimbalatti, con il quale è stata avviata dal direttore Marisa Lanucara un'attiva interlocuzione, si chiederà al prefetto un intervento interforze per ordine e sicurezza pubblica, così da porre fine a una situazione che già ad inizio stagione si sta rivelando pericolosa. Tra sedie e tavolini posizionate alla rinfusa sulla sede stradale, musica ad altissimo volume, bivacchi, centinaia di giovani su di giri per l'euforia della festa e gli eccessi dell'alcol, per una famiglia o per un gruppo di turisti dopo il tramonto e sino a notte alta è impossibile anche solo immaginare di fare una semplice



Via Marina bassa Dito puntato sui "chioschi-discoteca"

passeggiata che diventa un vero e proprio percorso ad ostacoli».

Confcommercio - Fipe aggiunge: «I giovani e la movida sono i benvenuti sulla via Marina e saremo sempre favorevoli a iniziative utili ad incentivare il turismo, ponendoci sempre al fianco degli operatori commerciali. E però indispensabile che tutte le attività vengano svolte nel pieno rispetto della legalità e che le regole, utili a garantire che la via Marina non venga oltraggiata e abusata dall'ebbrezza e dal facile guadagno, siano fatte rispettare a tutti gli operatori che insistono sul lungomare, non solo ai lidi o ai gazebo della via Marina alta».

ANNIVERSARI

A 40 anni dalla morte, i di nipote, ci tengo a mar la memoria di un nor. conosciuto ma a cui presto rinunciare il 4 lu

Domenico Fris

è stato una vittima di bella persona, altruista, onesto che ha lasciato incolmabile nel cuore conosciuto! Un unico er. pagato con la vita; non a riconoscere in tempo losità di certe dinamiche cui evidentemente era "scomodo" per la sua educazione alla legalità da genitori umili ma onesti! Tiziana Mazzulli



I CONTRATTI

Gli affari a tavola
con le aziende

di Enrico Marro

Un pranzo e una cena con prodotti italiani. Sperando che Putin rimuova l'embargo varato dalla Russia nei confronti di una serie di prodotti del made in Italy, dal grana al prosciutto. Ma ieri qualche segnale nella direzione di un incremento

delle relazioni commerciali tra Italia e Russia è arrivato.

a pagina 5

Primo piano | Gli accordi

Più scambi tra Italia e Russia Patti con Ferrovie e Cassa depositi

Da Alverà a Descalzi, Starace e Tronchetti all'incontro. Il fondo sovrano investirà 300 milioni

ROMA «Speriamo di prenderlo per la gola», auspicava ieri mattina con una battuta la Coldiretti, riferendosi al pranzo e alla cena offerti al presidente russo, Vladimir Putin, prima al Quirinale e poi a villa Madama. La speranza del presidente dell'organizzazione agricola, Ettore Prandini, è che lo zar di Mosca gustando le nostre specialità rimuova l'embargo varato dalla Russia nei confronti di una serie di prodotti made in Italy (parmigiano, grana, prosciutto, frutta, verdura, ecc.), come risposta alle sanzioni decise dall'Ue dopo l'annessione russa della Crimea nel 2014. Embargo che è costato più di un miliardo di euro di export agroalimentare negli ultimi 5 anni. In effetti, nella cena cui hanno partecipato anche molti imprenditori, Putin si è visto servire portate attentamente studiate: dalle mezzemaniche con moscardini, gamberelli e scorfanò alla spigola agli agrumi,

accompagnate da bottiglie prestigiose di Brut di Conegliano Valdobbiadene, Frascati superiore e Moscato d'Asti.

Se questo sia servito, si vedrà. Intanto ieri qualche segnale nella direzione di un incremento delle relazioni commerciali è arrivato. L'amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, Fabrizio Palermo, e quello del Fondo russo d'investimento, Kirill Dmitriev, hanno siglato un accordo che prevede 300 milioni di co-investimenti nei prossimi tre anni. In particolare, il Fondo russo valuterà con Simest interventi in società russe controllate da aziende italiane, e con il Fondo italiano d'investimento le opportunità, come investitore di minoranza, in imprese italiane che puntino ad espandersi in Russia. Il fondo sovrano russo ha inoltre avviato negoziati con Pirelli, Barilla e Generali per sostenere i loro

progetti di sviluppo nel Paese di Putin.

Sempre ieri si è svolto un incontro tra l'amministratore delegato delle Fs, Gianfranco Battisti, e quello delle ferrovie russe, Oleg Belozherov. Nel vertice si è fatto il punto sui contratti sottoscritti fra i due gruppi lo scorso aprile (valore 4,8 milioni di euro) che vedono Italferr impegnata in Russia in importanti progetti. Nell'incontro si è parlato anche della tratta turistica Mosca-Nizza (il Riviera Express), che prevede fermate anche in Italia per facilitare l'afflusso dei visitatori russi.

Alla cena a villa Madama hanno partecipato manager, imprenditori e banchieri. Tra gli altri: Claudio Descalzi (ad Eni); Emma Marcegaglia (



Peso: 1-3%, 5-48%

presidente Eni); Francesco Starace (ad Enel); Gabriele Galateri di Genola (presidente Generali), Marco Alverà (ad Snam); Marco Tronchetti Provera (vicepresidente Pirelli); Giampiero Massolo (presidente Fincantieri); Fabrizio Di Amato (presidente Maire Tecnimont); Giuseppe Zampini (ad Ansaldo energia); Luisa Todini (presidente onorario Todini costruzioni). Con loro anche il presidente della **Confindustria**, Vincenzo Boccia.

Le sanzioni e controsanzioni hanno avuto un forte impatto sull'interscambio com-

merciale. Rispetto al picco del 2013, quando l'Italia importava dalla Russia per 20,2 miliardi di euro ed esportava per 10,8 (con un saldo negativo di 9,4 miliardi) si è scesi nel 2018 a 16,1 miliardi di euro di importazioni e 7,6 di esportazioni (saldo -8,5 miliardi). La Russia svolge un ruolo primario nell'approvvigionamento energetico dell'Italia, essendo il Paese dal quale arriva circa il 40% del gas che l'Italia importa ogni anno.

Enrico Marro

L'incontro

● Alla cena di ieri sera a Palazzo Madama a Roma per il bilaterale Italia-Russia hanno partecipato alcuni top manager ed imprenditori

● Tra i presenti Claudio Descalzi (Eni), Francesco Starace (Enel), Gabriele Galateri di Genola (Generali), Marco Alverà (Snam), Marco Tronchetti Provera (Pirelli), Fabrizio Di Amato (Maire Tecnimont), Giampiero Massolo (Fincantieri)

Le tappe

● Il presidente russo, Vladimir Putin, è stato ieri in visita di Stato in Italia. A Roma ha incontrato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. È stato ricevuto da Papa Francesco in Vaticano

● La visita di Putin ricambia quella che Conte ha fatto a Mosca lo scorso ottobre durante la quale furono firmati 13 accordi tra aziende italiane e russe per un valore di circa 1,5 miliardi

● Ieri la Cassa depositi e prestiti e il Fondo russo d'investimento hanno siglato un accordo che prevede 300 milioni di co-investimenti nei prossimi tre anni. C'è stato inoltre un vertice tra le Fe e le ferrovie russe per sviluppare gli accordi in corso

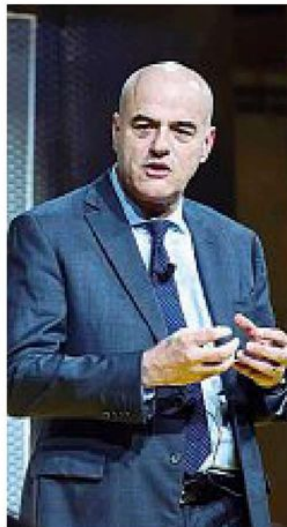
● Le sanzioni. Ue dopo l'annessione della Crimea alla Russia e l'embargo su una serie di merci italiane ed europee con quale ha replicato Mosca, hanno fortemente ridotto l'interscambio commerciale. Rispetto al picco del 2013, quando l'Italia importava dalla Russia per 20,2 miliardi di euro ed esportava per 10,8 si è scesi nel 2018 a 16,1 miliardi di euro di importazioni e 7,6 di esportazioni (saldo -8,5 miliardi)



Fabrizio Palermo, ad e direttore generale di Cdp



Gianfranco Battisti, ceo di Ferrovie dello Stato



Claudio Descalzi, amministratore delegato Eni



Peso: 1-3%, 5-48%

Mettere una divisa è lavoro? 'Tempo tuta', l'eterno conflitto

Come funziona per operai, artigiani e dipendenti del commercio

Achille Perego

■ MILANO

NEL MONDO delle aziende private si chiama 'tempo tuta'. E per anni è stato oggetto di confronto – e anche di conflitto – tra datori di lavoro e dipendenti. Con più di un ricorso alle aule dei tribunali per chiedere ai giudici se ritenessero che il tempo necessario per indossare la tuta rientrasse nell'orario di lavoro e quindi andasse retribuito.

Dopo un periodo nel quale i verdetti erano stati altalenanti, la giurisprudenza sembra avere consolidato il principio di diritto (vedi la sentenza a favore degli infermieri di Macerata) che il 'tempo tuta' faccia parte dell'orario di lavoro e vada retribuito. Ma soltanto, recita l'ordinanza 505 dell'11 gennaio 2019 della Cassazione, se il cambio d'abito (e persino la doccia) è assoggettato «al potere conformativo del datore di lavoro». Ovvero indossare il camice o la tuta «deriva dalla esplicita disciplina di impresa o, implicitamente, dalla natura degli indumenti o dalla funzione che essi devono assolvere, tali da determinare un obbligo di indossare la divisa sul luogo di la-

vor». Se invece è il dipendente che sceglie facoltativamente di indossare abiti da lavoro, il tempo per cambiarsi non può essere considerato di lavoro.

I CONTRATTI PRIVATI

In genere, come si ricorda in ambienti della **Confindustria**, la giurisprudenza prevalente in tema di 'tempo tuta' viene osservata dalle aziende. Quindi questo tempo viene retribuito solo se la divisa è considerata obbligatoria per il ruolo, l'igiene o la sicurezza. Nei contratti nazionali però non esiste una voce che disciplini il 'tempo tuta'.

LE TUTE BLU

Uno dei settori dove maggiormente si era presentato in passato il tema del 'tempo tuta' è proprio quello delle 'tute blu'. E i contenziosi, spiega Daniela Dario, direttore delle Relazioni industriali di Federmeccanica, erano sorti soprattutto laddove, sia per la complessità degli indumenti di protezione sia per la distanza degli spogliatoi dal luogo di lavoro (si pensi alle acciaierie) si arrivava a impiegare anche 30 o 40 minuti. I conflitti sul 'tempo tuta' però, aggiunge, ormai sono stati risolti senza che sia previsto dal contratto nazionale dei metalmeccanici ma in osse-

quo alla giurisprudenza, a regolamenti interni alle aziende e soprattutto al buon senso. Tesi condivise da Marco Assenti, presidente dell'Associazione nazionale consulenti del lavoro della Regione Marche. Il problema semmai nasce, e viene segnalato – e può essere sanzionato – dalle aziende, quando si abusa del 'tempo tuta' ampliandolo a dismisura con caffè, telefonino, fumo di una sigaretta.

I CONTRATTI DEGLI ARTIGIANI

Quando si tratta di lavoro artigianale il 'tempo tuta' non è contemplato nei contratti dei singoli settori (meccanici, parrucchieri, edili, falegnami o elettricisti, eccetera). In genere, fanno sapere all'Unione artigiani della Provin-

cia di Milano, non è previsto perché nella maggior parte dei casi si possono già indossare gli abiti o le scarpe da lavoro a casa o il cambio richiede un tempo limitato. Solo in casi particolari per la specifica divisa richiesta dal tipo di lavoro, il tempo necessario per cambiarsi può rientrare nell'orario di lavoro.

COMMERCIO E GRANDE DISTRIBUZIONE

Anche per chi opera nel commercio e nei servizi, spiegano in **Confcommercio**, il 'tempo tuta' non fa parte del contratto nazionale. Così come nella grande distribuzione. Ma può essere regolamentato a livello di singole aziende.

CONFINDUSTRIA

Il cambio d'abito è retribuito se la divisa è obbligatoria per ruolo, igiene e sicurezza



Lo sportello che aiuta a pagare le bollette

Dal 2017 nella sede di Alba (Cuneo) della Ferrero c'è uno sportello gratuito che aiuta i dipendenti a risparmiare tempo nelle piccole commissioni: dalla lavanderia ai servizi postali, fino all'acquisto dei farmaci



Peso: 56%

Primo Piano

Domande per reddito al 77% sul target 2019 Quota 100 sotto il 55%

Dati Inps. Le previsioni dell'Istituto: a fine anno un milione di richieste accettate per il sussidio antipovertà (di cui il 12% sono pensioni). Le uscite anticipate previste sono 150-160mila

Giorgio Pogliotti

Per quota 100 la stima è di passare dalle attuali 150mila a 200mila domande presentate a fine anno, un quarto provenienti da disoccupati e cassintegrati e per il 75% da lavoratori, per la gran parte pubblici dipendenti; quelle accolte dovrebbero attestarsi a 150-160mila se si attenerà l'attuale tasso di respingimento. Un numero comunque al di sotto delle 290mila domande accolte, stimate originariamente dal governo (si sarebbe al 51-55% del target).

Per il reddito e la pensione di cittadinanza siamo a oltre 1,3 milioni di istanze presentate, ne sono state accolte per più di 840mila nuclei familiari (737mila per il reddito e 103mila per la pensione di cittadinanza che sono circa il 12%); la stima è arrivare a fine anno ad un milione di domande accolte (di cui circa 123mila per la pensione) che coinvolgono all'incirca 2,8 milioni di persone, un numero consistente ma inferiore all'obiettivo di 1,3 milioni di nuclei percettori per circa 3,6 milioni di persone previsto a regime dal governo (l'obiettivo verrebbe centrato al 77%).

È stato il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, a tracciare ieri un bilancio con le previsioni dell'andamento delle due misure, in occasione della relazione programmatica del Civ, il consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto di previdenza, confermando che quest'anno si attendono complessivamente 1,5 miliardi di risparmi: «1 miliardo da quota 100 e 500 milioni da reddito e pensione

di cittadinanza». Lo stesso Tridico ha ricordato che dal 1° luglio sono entrati in servizio all'Inps 3.507 neoassunti (da concorsi banditi tra il 2017 e il 2018 sotto la gestione Boeri, si veda «Il Sole 24 ore» del 1° maggio) - 3.009 a tempo indeterminato e 498 a tempo determinato che saranno stabilizzati entro l'anno -, mentre altri 1.869 posti verranno banditi dopo metà novembre, per far fronte ad altrettante uscite dovute a pensionamenti e quota 100, per entrare in servizio nel 2020. In legge di Bilancio sono assegnati 50 milioni per consentire all'Inps di rafforzare il personale e affrontare la mole aggiuntiva di mansioni legate all'attuazione delle nuove prestazioni pensionistiche e assistenziali. Il vicepremier Luigi Di Maio ieri mattina non ha perso l'occasione e su Facebook ha postato: «oltre 5mila assunzioni all'Inps! Le annuncerò insieme al presidente Tridico questo pomeriggio a Roma», parlando della «più grande assunzione fatta dai tempi della prima Repubblica».

Sul versante dei conti, tra le entrate Inps la voce più significativa nel consuntivo 2018 è quella dei contributi pari a 231,2 miliardi di euro, e dei trasferimenti dal Bilancio dello Stato per 105,7 miliardi, mentre la spesa più rilevante sono le prestazioni istituzionali pari a 318,7 miliardi. «Oggi l'Inps è in equilibrio e le entrate contributive sono stabili - ha evidenziato il presidente del Civ, Guglielmo Loy -, ma è evidente che se domani lavoreranno meno persone e aumenterà l'età media, il tema

della sostenibilità ci sta tutto. La politica dovrebbe porsi la questione principale di allargare il numero di occupati e la qualità del lavoro». I crediti contributivi al 31 dicembre 2018 ammontano a 115,5 miliardi, quindi uno dei temi sollevati dal Civ è la richiesta di una modifica normativa che permetta la ristrutturazione dello stock dei crediti.

L'evasione contributiva accertata a seguito della vigilanza ispettiva dell'Inps è pari a 1,1 miliardi di euro, le 17.710 ispezioni hanno consentito di identificare oltre 14mila aziende irregolari, più di 5mila lavoratori in nero e oltre 37mila irregolari. Il Jobs act nel 2015 ha portato alla creazione dell'Ispettorato nazionale del lavoro, l'agenzia che ha accorpato le attività ispettive già esercitate dagli ispettori del ministero del Lavoro, Inps e Inail. Da allora i funzionari ispettivi dipendenti Inps e Inail restano in organico presso i rispettivi Istituti, seppure in un ruolo ad esaurimento. Il sottosegretario al Lavoro, Claudio Cominardi, nel sottolineare che «il governo sta investendo molto sui nuovi



Peso: 21%



ispettori anche con le nuove assunzioni», ha aggiunto «non possiamo perdere il patrimonio di competenze degli ispettori dei singoli corpi ispettivi Inps-Inail, bisogna superare il ruolo ad esaurimento». La cancellazione del «ruolo ad esaurimento» potrebbe arrivare in uno dei prossimi provvedimenti, forse già nel Codice del lavoro all'esame della commissione Lavoro del Senato, lasciando all'Inl un ruolo di coordinamento.

Una prospettiva che piace a Tridico: «Non è una questione corporativa - ha detto - ma è in gioco la possibilità di essere più efficaci rispetto al problema dell'evasione contributiva, evitando di disperdere la cassetta degli attrezzi rappresentata dalla competenza degli ispettori Inps».

**Dal 1° luglio all'Inps
3.507 assunzioni con i
concorsi banditi da Boeri
Da novembre 1.869 ingressi
promossi da Tridico**



**IL SOLE 24 ORE,
1° maggio 2019,
PAGINA 4**

L'anticipazione del piano 2019 con le nuove assunzioni all'Inps per fronteggiare le nuove funzioni, a partire da quelle per il reddito di cittadinanza e quota 100



Peso: 21%

LE ASSUNZIONI ALL'ANPAL

Via ai contratti per 2.980 navigator

La firma dal 19 luglio, poi la formazione: nei centri per l'impiego da metà agosto

Dal 19 al 24 luglio saranno contrattualizzati i 2.980 navigator che hanno superato il test di selezione. Prima, ovvero il 18 luglio, si prevede saranno completate le convenzioni regionali con Anpal servizi, definendo i piani operativi che stabiliscono anche i compiti dei navigator, operazione resa più facile dopo l'accordo raggiunto al tavolo tecnico con le Regioni su uno schema di convenzione tipo. I navigator saranno assunti con un contratto di collaborazione di durata fino al 30 aprile 2021, un compenso lordo annuo pari a 27.338,76 euro oltre a 300 euro lordi mensili a titolo di rimborso forfettario delle spese di viaggio, vitto e alloggio sostenute per svolgere l'incarico.

La distribuzione dei navigator sarà su base provinciale: 274 andranno a Napoli, 195 a Roma, 125 a Palermo,

107 a Torino, 100 a Catania, 78 a Bari, 77 a Salerno, 76 a Milano, solo per citare le principali città (i numeri per le assunzioni sono direttamente proporzionali alle richieste di reddito di cittadinanza).

Prima dell'entrata in servizio nei centri per l'impiego, per i navigator saranno organizzati tre meeting di orientamento: il 29 luglio in Sicilia, il 30 in Sardegna, il 31 luglio a Roma, poi dal 1° agosto svolgeranno 2 settimane di formazione sul territorio sotto la supervisione di un istruttore (Anpal servizi li sta attualmente formando). Quindi, secondo questo cronoprogramma, da metà agosto i navigator saranno pienamente operativi, ma per loro è prevista anche una formazione continua on the job: dovranno completare una decina di moduli e passare un test finale che servirà per certificare il completamento del percorso formativo. «È necessaria la certificazione Anpal per ottenere il riconoscimento di navigator», ha spiegato il presidente dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, Domenico Parisi.

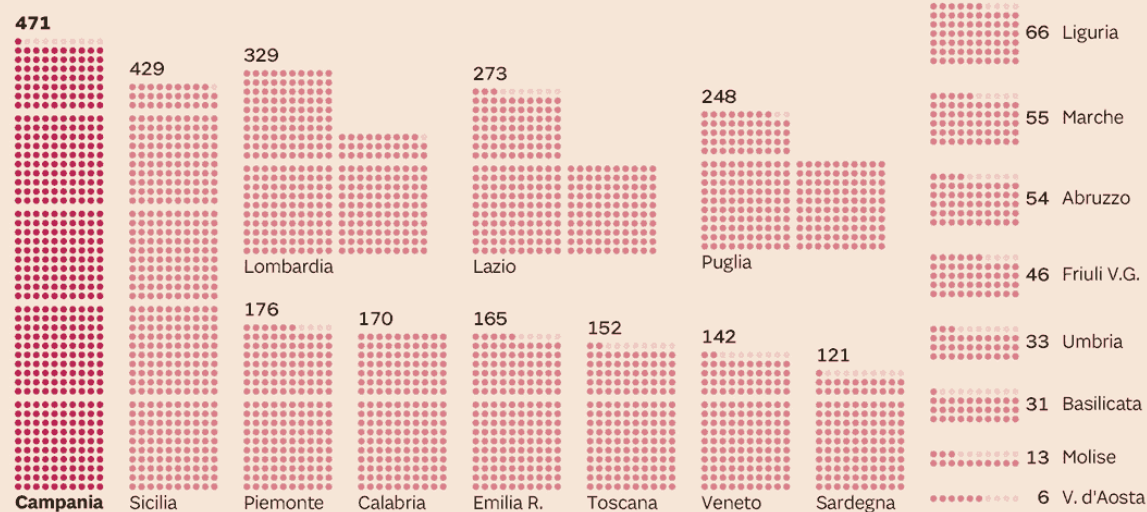
I 2.980 che hanno superato la selezione tra 19.587 partecipanti alla tre giorni di prova che si è svolta alla Fiera di Roma tra il 18 e il 20 giugno prevalgono le donne (54%), la laurea in giurisprudenza (33%), contro un 37% che si divide quasi equamente tra psicologia e scienze economico-sociali. Il 41% ha tra i 30 e i 40 anni e solo il 24% ha superato i quaranta.

Sempre a partire dal 19 luglio i centri per l'impiego inizieranno a chiamare i percettori del reddito di cittadinanza, con sms o email, per avviare il percorso verso la sottoscrizione del Patto per il lavoro, che doveva partire un mese dopo il riconoscimento del sussidio, erogato a partire da aprile. Sono 330mila i percettori considerati "occupabili" che dovranno essere in possesso della Did (dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro), ma compresi i componenti delle famiglie il numero sale a 660mila.

—G.Pog.

Fabbisogno di navigator per regione

Numero di navigator



Distribuzione su base provinciale: 274 a Napoli, 195 a Roma, 125 a Palermo, 107 a Torino, 100 a Catania



Peso: 21%

PUBBLICO IMPIEGO

Statali, pronto il decreto che anticipa la liquidazione

Attesa massima di 75 giorni dalla certificazione del diritto all'arrivo dell'accredito

Gianni Trovati

ROMA

I pensionati usciti dal pubblico impiego dovranno aspettare al massimo 75 giorni dalla domanda di certificazione per vedersi accreditare l'anticipo della liquidazione. Dall'approvazione definitiva del decreto attuativo della manovra, invece, passeranno non più di 10 giorni per la pubblicazione dell'elenco degli enti erogatori.

Il calendario dell'anticipo del trattamento di fine rapporto per gli ex dipendenti pubblici è fissato nel decreto che regola il finanziamento bancario per il primo tassello fino a 45mila euro della buonuscita per i dipendenti pubblici. Il decreto, costruito tra Funzione pubblica, ministero dell'Economia e Lavoro, è pronto. E questa è la prima notizia, dopo i tempi lunghi del "concerto" ministeriale che hanno causato qualche irritazione soprattutto dalle parti della Lega, primo sponsor della misura.

Ma la strada verso la Gazzetta Ufficiale non è terminata. Il testo, formalmente un decreto della presidenza del consiglio, deve ora superare

l'esame di garante Privacy, Antitrust e consiglio di Stato. Difficile prevedere i tempi, soprattutto per l'avvicinarsi della pausa estiva. Ma il pressing a tutto campo esercitato dal ministro per la Pa Giulia Bongiorno punta ad accelerare almeno questa parte finale dell'iter.

Il meccanismo dell'anticipo, che evita almeno per la prima quota di Tfr/Tfs l'attesa di 12-24 mesi previsto dalle regole ordinarie, riguarda una platea che nelle stime governative abbraccia oltre 450mila persone. In realtà i primi dipendenti pubblici che hanno scelto di salire sul treno di «quota 100» lasceranno l'ufficio ad agosto. Ma l'anticipo della liquidazione può essere chiesto da tutti, anche da chi va a riposo dopo aver raggiunto i requisiti previsti dalla riforma Fornero. Circa 66mila dipendenti li hanno raggiunti l'anno scorso, mentre quest'anno le uscite stimate, anticipate e non, sono 158mila. Altre 118mila arriveranno nel 2020 e 115mila nel 2021, ultimo anno del triennio di quota 100.

Il primo passo per ottenere l'assegno sarà la richiesta di certificazione del diritto, che andrà presentata agli «enti erogatori» della liquidazione, vale a dire sostanzialmente le vecchie «casse» del pubblico impiego confluite nell'Inps. L'elenco completo degli enti sarà pubblicato entro 10 giorni

dall'entrata in vigore del decreto. La presentazione della domanda farà partire la clessidra dei 75 giorni entro i quali si prevede l'arrivo dell'accredito sul conto del pensionato.

Questa finestra serve soprattutto per imbrigliare i tempi di risposta degli enti erogatori. Perché l'accordo quadro già firmato con l'Abi prevede che le banche, una volta ricevuta la certificazione dell'ente, facciano partire l'accredito entro 15 giorni. Sarà sempre l'ente erogatore a restituire le somme alla banca, attraverso un contratto che segue la disciplina della cessione del credito. Ma per evitare sorprese, un fondo di garanzia statale sarà pronto a intervenire nei casi in cui il meccanismo si inceppi. Gli interessati potranno anche optare per l'estinzione anticipata del finanziamento, sopportandone il costo per non pagare però gli interessi del «prestito». Ma va ricordato che per compensare questi oneri interviene lo sconto fiscale previsto per le quote di buonuscita fino a 50mila euro.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

I NUMERI

450mila

La potenziale platea

Il meccanismo dell'anticipo, che evita per la prima quota di Tfr/Tfs l'attesa di 12-24 mesi riguarda una platea che nelle stime governative abbraccia oltre 450mila persone

75 giorni

L'attesa per l'accredito

Per ottenere l'assegno serve la richiesta di certificazione del diritto da presentare alle vecchie «casse» del pubblico impiego confluite nell'Inps. Entro 75 giorni dalla presentazione della domanda si prevede l'arrivo dell'accredito sul conto del pensionato



Peso: 15%

Luce e gas, bonus automatico alle famiglie in difficoltà

BOLLETTE

Su 2,2 milioni di famiglie che hanno requisiti solo 800 mila (il 36%) ne beneficiano

Laura Serafini

Un automatismo per consentire a 1,4 milioni di nuclei familiari in difficoltà economiche di accedere alle agevolazioni sulle bollette di energia elettrica e gas. Queste famiglie ne hanno diritto, ma non ne sono consapevoli oppure hanno difficoltà a espletare le procedure per la richiesta. Su 2,2 milioni di famiglie che hanno requisiti di reddito per accedere ai bonus, solo 800 mila (il 36%) ne beneficiano effettivamente. Per questo motivo Stefano Besseghini, presidente dell'Arera, autorità per l'energia, acqua e rifiuti, nella sua prima relazione annuale ha sollecitato l'adozione di una norma (richiesta in verità già inserita in una segnalazione al Parlamento) affinché l'accesso ai bonus sia reso automatico consentendo lo scambio informativo tra «la banca dati Inps e quella del Sistema informativo integrato». Il discorso di Besseghini riflette un approccio dell'Autorità che torna alle origini della legge istitutiva, riportando al centro dell'attività la tutela del consumatore e la qualità del servizio.

Il consumatore è in prima linea anche nella vicenda del «superamento del meccanismo di tutela di prezzo per il segmento retail del mercato». È la cosiddetta maggior tutela, ovvero le bollette con le condizioni stabilite dall'Autorità, che verrà abolita da luglio 2020. Besseghini mette in guardia sul fatto che a quella data si arriverà impreparati. «Potrebbe presentarsi una situazione non ottimale», ha chiosato il presidente, che però non vuole un altro rinvio perché «rappresenterebbe un elemento di incertezza». Anche se da luglio prossimo, il rischio è ritrovarsi con un mercato

«strutturalmente non in grado di offrire i previsti vantaggi».

Secondo Besseghini è la direttrice europea sul Clean Energy Package a richiedere il superamento della tutela, anche se nei fatti non è esattamente così. E lancia la sua proposta: avviare una consultazione da settembre,

per definire un sistema di salvaguardia (oggi esistente solo per le imprese, in cui l'Acquirente unico mette all'asta i clienti che non hanno un fornitore) anche per i piccoli utenti. Secondo le stime, nel 2020 potrebbero essere 19 milioni i consumatori che ancora non hanno optato per il libero mercato. Che ne sarà di loro? La legge sulla concorrenza prevede che il ministero dello Sviluppo Economico emetta un decreto per stabilire come regolarsi. L'Arera sembra portarsi avanti per definire una delibera che poi potrebbe essere in qualche modo traslata nel decreto. La consultazione avrà come obiettivo la definizione «degli aspetti di dettaglio delle modalità di implementazione come gli aspetti regolatori a garanzia degli esiti concorrenziali delle procedure e i requisiti per l'affidabilità degli esercenti la salvaguardia». Sembra affiorare un sistema di aste anche per i clienti retail, anche perché per Besseghini la «salvaguardia dovrà essere residuale» e avere «natura temporanea». Quello che non è chiaro è se la procedura competitiva varrà solo per chi non ha scelto il fornitore o anche per chi lo ha perso perché è fallito, come accaduto varie volte in passato. A questo proposito il presidente ha lanciato un monito



Peso: 22%



sulla necessità di «aumentare il tasso di concentrazione» del mercato degli operatori che vendono energia (inclusi i reseller), saliti a 638. Troppi e in molti casi si tratta di «varietà di soggetti dediti a pratiche commerciali aggressive, quando non scorrette».

Restando in tema di energia elettrica e gas, il presidente ha ricordato la transizione energetica in atto, nella quale saranno protagoniste le fonti rinnovabili, anche se «è generalmente condiviso che il gas sia un ineludibile vettore di transizione». In tema di trasporto del gas, per l'Autorità è cruciale «superare le barriere esistenti per allineare stabilmente il prezzo del mercato italiano con quelle delle Borse europee, promuovendo corrispettivi di trasporto più efficienti e rispondenti ai costi». In

merito alle gare per la distribuzione di gas - su 170 solo due sono partite - Besseghini propone di valutare l'opportunità di estendere la durata delle concessioni, oggi prevista in 12 anni. Per il mercato della capacità nell'energia elettrica, cruciale per sostenere la transizione, dopo la firma del decreto dal Mise, l'Autorità si ripromette di procedere in fretta per emanare i provvedimenti che disciplineranno le gare.

I rifiuti sono una competenza acquisita da poco più di un anno. Obiettivo dell'Autorità è «promuovere un quadro certo per la gestione del ciclo dei rifiuti» per «definire i criteri con i quali passare dalla tassa alla tariffa che abbia una natura di corrispettivo per la raccolta, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti». Il presidente ha ricordato come la rego-

lazione nel settore sarà basata anche «sulla pubblicazione dei dati di performance anche dei gestori anche in ottica comparativa». Per il componente del collegio Stefano Saglia, la situazione dei rifiuti a Roma «è a un punto di non ritorno». Nel comparto idrico l'azione regolatoria ha prodotto «un rilevante incremento degli investimenti» arrivati a circa 3 miliardi nel 2018. L'Autorità ha sostenuto gli investimenti con una componente in tariffa che anticipa ricavi pari ai fondi da investire. Purtroppo, però, è emerso che questo «ha portato alcuni operatori a impiegare le nuove risorse per garantire maggiori dividendi agli azionisti».

I NUMERI

2,2 milioni

Famiglie

Sono 2,2 milioni i nuclei familiari che hanno i requisiti per accedere di diritto al bonus energia

800 milioni

I beneficiari attuali

Sono solo 800 mila (36%) i nuclei familiari che effettivamente ne beneficiano.

Queste famiglie ne hanno diritto, ma non ne sono consapevoli oppure hanno difficoltà a espletare le procedure per la richiesta

19 milioni

I clienti del libero mercato

Sono 19 milioni i clienti italiani che accedono al libero mercato dell'energia e del gas



Peso: 22%

Il presidente Tridico annuncia un piano per rimpiazzare chi andrà in pensione con quota 100

Inps, un miliardo di contributi evasi In due anni assumerà 5 mila persone

IL CASO

MARIA BERLINGUER
ROMA

Un buco da oltre un miliardo di euro di contributi evasi e più di 14 mila aziende irregolari, ma l'Inps con i suoi 230 miliardi di euro versati dai cittadini è in equilibrio e il sistema pensionistico italiano è assolutamente «sostenibile», malgrado il drammatico calo delle nascite. Parola di Pasquale Tridico, presidente dell'Istituto di previdenza. Tanto che l'Inps si appresta a fare una nuova ondata di assunzioni, come annunciato trionfalmente in mattinata da Luigi Di Maio via Facebook e confermato dallo stesso Tridico nel pomeriggio. L'occasione per fare un bilancio dell'Inps è la presentazione della relazione programmatica 2020-2022 del consiglio di indirizzo e previdenza dell'Istituto. Dopo i 3.507 neo assunti, dei quali più di tremila entrati in 1° luglio come consu-

lenti della protezione sociale, altri 2000 saranno assunti entro il 2020 per concorso. Dunque in due anni saranno tra 4.500 e 5.500 i neo assunti.

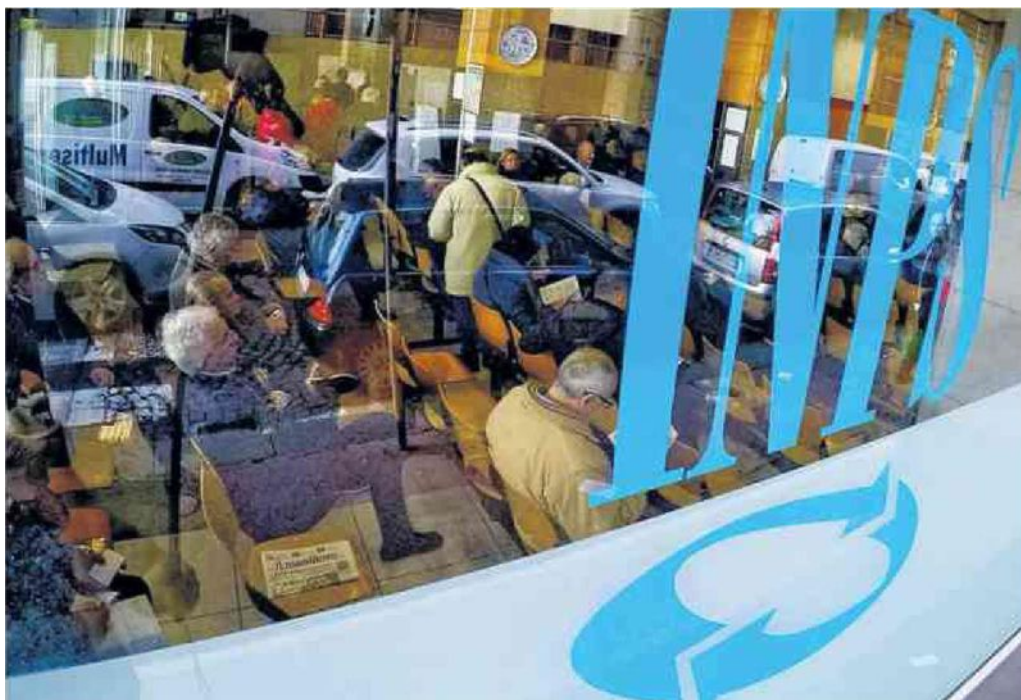
«È una grande operazione di assunzione, un ricambio generazionale straordinario», dice il vicepremier nonché ministro del Lavoro Di Maio. Il concorso partirà a novembre del 2019. I neo assunti serviranno per «rimpiazzare chi va in pensione con quota 100: è la più grande assunzione fatta dai tempi della prima Repubblica», assicura il leader grillino. L'occasione della relazione è utile anche per fare un bilancio delle due principali misure cavallo di battaglia del governo giallo verde, Quota 100 e reddito e pensione di cittadinanza. Al 20 giugno le domande presentate per il reddito di cittadinanza e per la pensione di cittadinanza sono state 1,3 milioni (1,344,923). Ne sono state accolte quasi 840 mila, precisamente

839.794. Per Tridico, entro fine anno «saranno un milione le domande pagate». Molto più basse le cifre di Quota 100. La richiesta di andare in pensione con 62 anni di età e 38 di contributi fortemente spinta da Matteo Salvini è stata presentata da circa 150 mila persone. Secondo i calcoli dell'Istituto di previdenza, se continuerà il trend discendente, a regime potrebbero essere 200 mila le richieste, in calo rispetto alle aspettative che fissavano a quota 290 mila le domande. Il successore di Tito Boeri ha sottolineato il risparmio di 1,5 miliardi di euro derivante dal minor utilizzo delle due misure, risparmio già congelato nell'ambito dei conti pubblici.

L'infornata di assunzioni Inps è legata anche alle uscite dovute a Quota 100: circa 1800 persone, sostituite integralmente con un tasso di sostituzione del 100%. Fin qui

le buone notizie. Le amare arrivano sul fronte dell'evasione. Nel 2018 quella dei contributi all'Inps ha superato il miliardo (1.117 per la precisione) e su 17.710 ispezioni sono state individuate ben 14.034 aziende irregolari con 37.552 lavoratori irregolari e 5.171 lavoratori in nero. Cifre importanti che non è detto sarà facile recuperare. «Bisogna potenziare l'efficacia delle funzioni di vigilanza e dei controlli insieme alla formazione del personale ispettivo», dice Loy. Sottolineando che il coordinamento del personale ispettivo compreso quello in forza all'Inps e a Inail con il Jobs Act è passato all'Ispettorato del lavoro. —

Entro fine anno saranno un milione le domande pagate per il reddito di cittadinanza



Peso: 37%



Autostrade, le condizioni di Di Maio per evitare lo scontro sulla revoca

► Dopo l'apertura di M5S potrebbe partire il confronto sul taglio duraturo dei pedaggi e una nuova convenzione ► Ad Atlantia verrebbero poi chiesti ulteriori interventi sul territorio genovese. E sullo sfondo rispunta Alitalia

IL RETROSCENA

ROMA E' il momento della trattativa. Dopo gli attacchi e le accuse durissime, consapevoli che la revoca della concessione porterebbe a scontri non meno duri, ora i Cinquestelle pensano ad una exit strategy per uscire dall'impasse. E sul tavolo del possibile confronto con Atlantia si fa strada il compromesso su Autostrade. Difficile capire se i margini esistano realmente e se, soprattutto, dopo aver definito «decotta» la holding dei Benetton, fatto precipitare i titoli in Borsa e aver ripetuto in ogni sede che l'azienda è colpevole per il crollo del ponte Morandi, un accordo possa essere trovato. Luigi Di Maio nelle ultime ore ha comunque aperto la porta, non per dissotterrare l'ascia di guerra né per coprirsi dalla Lega, ma per far capire che una certa disponibilità c'è. «A patto che Atlantia paghi», ha ribadito. E' evidente che il leader grillino vuole trattare da una posizione di forza, nonostante la relazione del Mit nelle ultime ore abbia perso di mordente. Del resto, andare allo scontro totale non conviene nemmeno al Movimento. Perché proprio le conclusioni della commissione ministeriale sono considerate deboli e non certo inattaccabili sotto il profilo giuridico. La questione della mancata custodia del ponte (e della mancata ricostruzione, peraltro impedita dal governo e non certo per decisione del gruppo veneto) viene considerata assai fragile per potere affermare che si tratta di una grave inadempienza. Sia come sia, il piano negoziale dei 5Stelle si dovrebbe sviluppare su più fronti. Anzitutto ottenere da Autostrade una riduzione duratura dei pedaggi - in parte già avviata in maniera spontanea dalla socie-

tà visto che gli adeguamenti previsti a luglio sono slittati a settembre - per mantenere la promessa fatta ai propri elettori. Anche se va ricordato che i pedaggi Aspi sono tra i più bassi d'Europa.

LE TARIFFE

Lo stesso presidente dell'Art Camanzi ha segnalato la necessità che sia raggiunto un nuovo accordo tra Mit e concessionari. Dall'altro, di là delle dichiarazioni di rito, non rompere il filo negoziale su un altro tavolo, quello tra Atlantia e Palazzo Chigi sul caso Alitalia. Nessun baratto s'intende, niente scambi diretti, ricatti o altro, ma un'operazione di sistema che darebbe alla compagnia italiana una prospettiva più solida sul fronte occupazionale. Le alternative legate a Toto e Lotito sono ritenute insoddisfacenti e non hanno, tra l'altro, l'appoggio dei sindacati. L'ingresso del gruppo darebbe certezze non solo per il presente, ma in prospettiva. I 300 milioni che andrebbero messi sul piatto (magari più altri fondi per eventuali aumenti di capitale), fanno parte di un progetto più ampio, che dovrebbe coinvolgere Atlantia a fare ancora di più anche per Genova, in termini di indotto e di territorio. L'azienda, come noto, si è accollata i costi per la ricostruzione del viadotto (circa 439 milioni, più 57 milioni tra risarcimenti per i familiari delle vittime, fondi a imprese e artigiani) ma, sempre secondo i 5Stelle, potrebbe aiutare impegnandosi sul fronte infrastrutturale e non solo in tutta l'area ligure. Qui le idee grilline non sono ancora chiare, ma uno sforzo finanziario ulteriore sarebbe particolarmente apprezzato. Per aprire una via di comunicazione diretta. Diversa. Tutti ragionamenti però che passano attraverso il nodo delle concessioni. La cui revoca, dopo le parole di Di Maio e l'invito a sedersi al tavolo, appare oggettivamente più lon-

tana. Non solo perché, come detto, giuridicamente impervia, ma anche perché farebbe scattare una battaglia legale dall'esito incerto. Con il rischio che al termine del procedimento lo Stato possa essere costretto a pagare 25 miliardi per l'indennizzo. Meglio dunque smussare gli angoli. E magari, ragionano i pentastellati, provare a seguire la strada della ridiscussione dei termini della concessione. Ragionamenti che per ora restano confinati nei colloqui riservati del Movimento, ma che presto potrebbero concretizzarsi in una serie di caute aperture. Il nodo Alitalia va infatti sciolto entro poche settimane. Qui tattica e strategia s'intrecciano, perché se a parole i grillini non mollano la presa, dall'altra sono convinti che una rottura totale non gioverebbe a nessuno, sia relativamente ai posti di lavoro che andrebbero perduti a migliaia sia sul fronte delle perdite che i risparmiatori azionisti di Atlantia sarebbero costretti a subire. Del resto, il congelamento dei pedaggi rappresenta un primo passo per provare ad avviare un confronto. Che non significa rinunciare ad accertare le responsabilità per quanto accaduto a Genova il 14 agosto di un anno fa. Ma ormai è chiaro che nessuno punta più a radicalizzare lo scontro. Anche se per decidere bisognerebbe essere in due a sedersi al tavolo.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:30%



CONFINDUSTRIA

Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

**IL MOVIMENTO CERCA
DI APRIRE UN CANALE
DI COMUNICAZIONE
DOPO AVER MINACCIATO
DI FAR SALTARE
LA CONCESSIONE**

**LA RELAZIONE
DEI LEGALI DEL MIT
CONSIDERATA DEBOLE
MA RESTA UN REBUS
LA RISPOSTA
DEL GRUPPO PRIVATO**



Peso:30%

IL NODO ECONOMIA Misure fallimentari

Un'altra truffa dei grillini: le pensioni di cittadinanza

Respinta una domanda su tre. L'Inps chiede il reddito Isee ma decide in base all'Irs, che è sempre più alto

IL CASO

di **Antonella Aldrighetti**
Roma

Il sogno dei 780 euro al mese sancito dal welfare pentastellato con l'espressione altisonante di pensione di cittadinanza, e che ha contribuito fino a oggi al pavoneggiarsi di Luigi Di Maio nel ripetere di «aver abolito la povertà», si sta trasformando oramai in un'illusione. Siamo arrivati alle battute finali però e difficilmente ci saranno giustificazioni che possano consentire al capo dei Cinquestelle di reggere il colpo.

Nonostante che sul portale del ministero del Lavoro, nonché sui siti correlati di previdenza e politiche sociali, campeggi ancora il tetto Isee di 9.360 euro per ottenere il beneficio, il bluff è stato scoperto.

Di fatto non è l'Indicatore della situazione economica equivalente, l'Isee appunto, a governare la barra piuttosto un indicatore più subdolo che gestisce direttamente l'Inps, ovvero l'Irs. Vale a dire l'Indicatore della situazione reddituale. Il corrispondente dell'intera somma di redditi percepiti senza gli sgravi fisca-

li e tanto meno gli affitti e altri ratei e, quindi, inevitabilmente più consistente. Può essere infatti considerato una sorta di «netto-lordo» senza alcuna detrazione aggiunta.

Ci sono voluti poco più di tre mesi per smascherare il trucco di Di Maio e scopercchiare la montagna di frottole che emerse da quando è stato varato il decreto 4/2019 fino alle modifiche successive. E in questi giorni le frottole stanno diventando patrimonio comune di tanti anziani pensionati che si stanno rivolgendo ai Centri di assistenza fiscale per cercare di capire come mai dall'Inps hanno ricevuto una lettera che attesta la bocciatura della loro domanda di pensione di cittadinanza. Il rifiuto è motivato così: beneficio negato per reddito superiore alla fascia minima di appartenenza. Insomma malgrado il pensionato o la coppia di pensionati abbia un Isee contenuto all'interno della fascia minima l'Inps ha decretato la completa inadeguatezza reddituale sulla base dell'Irs. Certo che a questo punto un interrogativo sorge spontaneo sul perché e per come l'Istituto di previdenza abbia chiesto il modello di situazione economica equivalente se poi la valutazione è stata

effettuata sulla base della situazione reddituale complessiva. Un'altra presa in giro bella e buona per intasare i Caf, mandare avanti e indietro gli anziani spesso malfermi, far sottoscrivere deleghe ai figli che magari sono stati costretti anche a prendere qualche giorno di permesso dal posto di lavoro per occuparsi delle pratiche burocratiche e, non ultimo, impegnare ora gli stessi operatori dei Caf a rifare il lavoro daccapo nell'ipotesi di ricorsi amministrativo.

La percentuale dei dinieghi a oggi si sta attestando sul 30% di tutti coloro che sono arrivati al completamento dell'istruttoria. Si tratta di pensionati con all'attivo assegni addirittura al di sotto dei 650 euro al mese. Già. Una valutazione che quasi non si spiega. Vediamo i numeri. A giugno è stata completata l'istruttoria per 81.108 domande, su un totale di circa 480 mila. Di queste 81.108 solo 57.045 sono state accolte: per un ammontare impegnato di quasi 12 milioni di euro (esattamente 11.963.940 euro).

Quelle respinte sono ap-





punto il 30% tant'è che per i Caf questo è da considerarsi l'andamento standard sulla base del quale stimare l'esito delle domande a venire.

Quelle 24.063 richieste respinte hanno rilevato una disparità tra Isee e Isr conteggiabile tra i 200 e i 400 euro all'anno. Ecco un esempio pratico. Se il pensionato ha un Isee pari a 8.900 euro (pari a 635 euro al mese con tredicesima e quattordicesima) penserà di rientrare nel beneficio visto che il tetto massimo sbandierato da Di Maio è 9.360 euro, tant'è che il Caf

gli compila la domanda e la invia all'Inps. Peccato però che a quella cifra corrisponderà un Isr superiore, diciamo pari a 9.300 euro. Un valore che sfora il tetto massimo dei 9.000 come stabilito per quest'altro indicatore.

Ed ecco il bluff: il pensionato non ci rientra più. Addio 780 euro mensili, addio integrazione pensionistica, addio sgravio per l'affitto. Addio abolizione della povertà per decreto. Altro che storie.

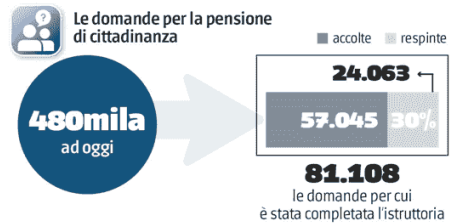
INDICATORI DIVERGENTI

Chi pensa di essere sotto i 9.360 euro si ritrova sopra e non ottiene nulla

GRANDE PERDITA DI TEMPO

Dai Caf tante pratiche destinate in partenza a essere cestinate

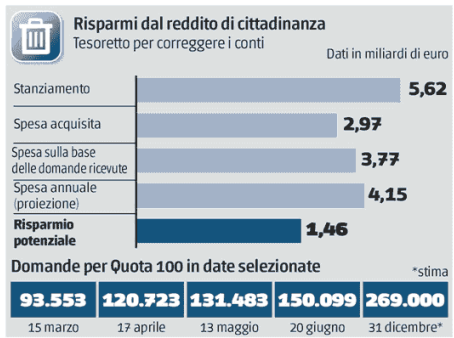
IL PASTICCIO



Le **24.063 domande respinte** sono state rigettate per la disparità che c'è tra il valore **Isee** (Indicatore della situazione economica equivalente) e il valore **Isr** (Indicatore della situazione reddituale) tra i **200 e i 400 euro**



Il bluff
L'Isr non consente di inserire nel calcolo alcune detrazioni e quindi è naturalmente più alto.
E la pensione di cittadinanza viene rifiutata



**DICHIARAZIONE PER SOCCORSO ISTRUTTORIO**

Avvalimento, impegno dell'impresa ausiliaria

La dichiarazione di impegno dell'impresa ausiliaria in una gara d'appalto pubblico è elemento essenziale per la corretta applicazione dell'istituto dell'avvalimento; inapplicabile il soccorso istruttorio in caso di assenza. Lo ha affermato il Tar del Lazio, seconda sezione, con la pronuncia del 21 giugno 2019, n. 8121 in merito alla disciplina dettata dall'articolo 89 del codice dei contratti pubblici. In particolare, i giudici hanno affermato che la dichiarazione d'impegno dell'ausiliaria rappresenta un «atto essenziale, ai fini dell'operatività dell'istituto dell'avvalimento, in quanto costituisce lo strumento attraverso il quale l'ausiliaria assume un obbligo giuridico diretto nei confronti della stazione appaltante».

La sentenza declina anche la natura di questo impegno giuridico che è essenziale ai fini dell'applicazione delle misure previste dall'art. 80, comma 12 del codice appalti (segnalazione all'Anac e, se del caso, iscrizione nel casellario informatico) nel caso di falsità delle dichiarazioni dei sottoscrittori e, quindi, dell'ausiliaria. Inoltre, la stessa caratteristica di essenzialità è connessa alla operatività della solidarietà dell'ausiliaria nei confronti della stazione appaltante in relazione alle prestazioni oggetto del contratto (disciplinata dall'art. 89 comma 5 del codice). Infine, la dichiarazione di impegno rileva anche per le verifiche in fase esecutiva che coinvolgono direttamente l'ausiliaria alla quale vanno inviate le comunicazioni di cui all'articolo 52 e quelle inerenti all'esecuzione dei lavori. In generale, poi la sentenza ribadisce da un lato che le dichiarazioni dell'impresa ausiliaria e il contratto di avvalimento sono atti diversi, per natura, contenuto, finalità, costituendo la dichiarazione un atto di assunzione unilaterale di obbligazioni precipuamente nei confronti della stazione appaltante e il contratto di avvalimento l'atto bilaterale di costituzione di un rapporto giuridico patrimoniale, stipulato tra l'impresa partecipante alla gara e l'impresa ausiliaria, contemplante le reciproche obbligazioni delle parti e le prestazioni da esse discendenti. Se la dichiarazione d'impegno dell'ausiliaria è un elemento necessario ai fini del perfezionamento dell'avvalimento, conclude la sentenza, deve ritenersi che essa non possa essere acquisita attraverso il soccorso istruttorio.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 18%

Rapporto di Unioncamere**Ci sono i posti di lavoro
ma non i lavoratori bravi****SANDRO IACOMETTI**

I posti ci sono, i lavoratori no. Il rafforzamento dei centri per l'impiego legato all'introduzione del reddito di cittadinanza non sembra aver cambiato le cose. Anzi, potrebbe addirittura (...)

segue → a pagina 21

Che fatica assumere**I posti di lavoro ci sono
Però mancano i lavoratori**

Secondo Unioncamere le imprese sono pronte a fare 427mila contratti
Ma la metà andrà a vuoto. Gli impieghi sono lontani e troppo gravosi

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) averle peggiorate. Le imprese sono intenzionate a dare ulteriore impulso all'andamento positivo dell'occupazione registrato negli ultimi mesi. Secondo il periodico bollettino Excelsior di Unioncamere le stime di luglio parlano di 427mila contratti da attivare, con una crescita di 10mila entrate rispetto allo stesso mese del 2018. Considerando l'intero terzo trimestre si arriverebbe a quota 1,13 milioni, ossia 50mila in più. Ma assumere non è così facile.

La media dei posti che restano vuoti è del 27%, che è già una percentuale sorprendente se si pensa che in Italia ci sono 2,5 milioni di disoccupati e circa 3 milioni di inoccupati, che non studiano e non cercano. Il problema è che in moltissimi settori il tasso di irreperibilità degli addetti richiesti supera addirittura il 50%. Fenomeno che, tra le altre cose, crea non poche difficoltà alle aziende che si trovano nell'im-

possibilità di poter contare sulla manodopera necessaria a mantenere i livelli produttivi.

INTROVABILI

Scorrendo la classifica delle categorie introvabili c'è da rimanere di stucco. Passi per gli ingegneri (42%) e gli specialisti in scienze informatiche, matematiche, chimiche fisiche e naturali (54%), che non si trovano dietro l'angolo. Ma come è possibile che sia così difficile trovare operai specializzati? La percentuale media è del 36%, ma i fabbri, i saldatori e i carpentieri hanno un tasso di irreperibilità del 50%, mentre gli artigiani specializzati nell'installazione di attrezzature elettriche ed elettroniche arrivano addirittura al 53,5%. Stessa percentuale registrata dagli operai di macchine per lavorazioni metalliche e produzioni minerali.

La musica cambia poco per le professioni tecniche, che in media hanno un tasso di difficile reperimento del 39%. Gli informatici rag-

giungono il 55%. Ma il record è quello toccato dai tecnici in campo ingegneristico, che lasciano vuoti il 60% dei posti disponibili.

Per trovare livelli più umani, il che la dice lunga sulla voglia di lavorare degli italiani, bisogna andare tra gli impiegati, che in media hanno una difficoltà di reperimento del 17,5%. Gli addetti alla segreteria e agli affari generali scendono ancora più giù, al 13%, mentre gli impiegati che lavorano agli sportelli e si occupano di movimenti di denaro si attestano al 14,8%. La percentuale più alta è quella della mansione che richiede un briciolo di compe-



Peso: 1-4%, 21-29%



tenza in più. Gli addetti alla gestione economica, contabile e finanziaria, infatti, raggiungono il 29%.

DOMANDA E OFFERTA

Le cause che stanno dietro al fenomeno sono sicuramente più d'una. A partire dalla difficoltà cronica del nostro Paese di incrociare domanda e offerta, che malgrado le riforme e il rafforzamento degli istituti preposti alle politiche attive per il lavoro appare ancora un obiettivo irraggiungibile.

Ma la verità è che agli italiani lavorare piace poco. L'impiego deve

essere comodo, non troppo faticoso e, soprattutto, vicino casa. Basta guardare la mappa della irreperibilità stilata da Unioncamere per avere un'idea. I tassi più alti sono dal Centroitalia in su, con picchi nelle aree del Paese dove il livello di occupazione è assai più alto che altrove. Il che significa che per fare quei lavori bisogna arrivare da fuori ed essere disposti a trasferirsi. Gli italiani avevano già poca voglia prima. Ora che c'è il reddito di cittadinanza, è scomparsa del tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

CONTRATTI

■ Le stime di Unioncamere per luglio parlano di 427mila contratti da attivare, con una crescita di 10mila entrate rispetto allo stesso mese del 2018.

IRREPERIBILI

■ La media dei posti che restano vuoti è del 27%, ma in moltissimi settori il tasso di irreperibilità degli addetti richiesti supera addirittura il 50%. In testa operai e tecnici specializzati.



Peso: 1-4%, 21-29%

Commenti

PERCHÉ LA CULTURA ANTINDUSTRIALE FA DANNI

di **Valerio Castronovo**



Qualche dato positivo dell'Istat su un aumento dei posti di lavoro in un trimestre, soprattutto per quelli *over 50*, ha indotto il vice premier Luigi Di Maio a suonare le trombe.

Ma la realtà è pur sempre quella di un Paese fermo ormai a crescita zero. Ed è un mero espediente quello di esorcizzare questa penosa situazione parlando di un'inguaribile tendenza dei soliti profeti di sventura.

I dati di fatto sono purtroppo eloquenti quanto impietosi. Oltre a un debito colossale che è il terzo più elevato del mondo (dopo quello degli Stati Uniti e del Giappone), per cui ogni italiano è indebitato fin dalla nascita per 40mila euro, il nostro livello di produttività oraria è largamente inferiore a quello tedesco e francese (tanto che ci vogliono da noi 56 giorni in più all'anno per produrre lo stesso bene che in Germania).

Lo stock degli investimenti è in costante calo e così la fiducia degli imprenditori; i casi più eclatanti di crisi aziendali sono 160 e non si vede per il momento come poterli avviare a soluzione, tanto si tratta per lo più di cause strutturali, ma anche di mancate iniziative appropriate prese per tempo; 430 sono i cantieri bloccati al Nord e 130 al Sud; il capitale umano, a cominciare da quello dei laureati (il 14% del totale), è tra i più scarsi del mondo occidentale; e in fatto di digitalizzazione siamo al penultimo posto nella graduatoria dei 28 Paesi della Ue.

Certo, sappiamo che sovente l'andamento della nostra economia è stato come quello del volo di un calabrone: tante sono le pesanti anomalie di cui essa ha continuato a essere gravata, ma reiterati sono sempre stati i suoi sforzi per tornare a volteggiare con suc-

cesso verso l'alto e riprendere velocità. Al punto che siamo riusciti ad affermarci come la seconda manifattura d'Europa.

Ma c'è un momento in cui non si ha più la possibilità di reggere a questo estenuante andirivieni su e giù; e oggi è ormai evidente il rischio di questa drammatica evenienza: perché adesso a certi tradizionali e mai risolti handicap (tra croniche carenze infrastrutturali, pesanti pletore burocratiche, gravi oneri fiscali) si stanno aggiungendo altre incongruenze paradossali e surreali per un Paese in cui l'impresa è il motore dello sviluppo e dell'occupazione: ossia la reviviscenza di un'astiosa cultura antindustriale da parte della fazione grillina emersa, dalle elezioni del marzo 2018, alla ribalta del governo.

Pregiudizi e ostilità

Si tratta di un atteggiamento composto da una miscela deleteria e paralizzante di pregiudizi e ostilità viscerali, di insipienza e di diletterismo, contrabbandata come spirito di servizio e senso dello Stato.

Questa sorta di acredine e di arroganza nei confronti dell'imprenditoria emersa in pieno nei giorni scorsi - con gli attacchi rivolti a due società quotate in Borsa e avvenuti a mercati aperti, come Autostrade (ancor prima di una sentenza definitiva della magistratura) di Atlantia, per non parlare dell'improvvisa sortita di Di Maio sulla questione dell'immunità temporale nell'ex Ilva, per fortuna in fase di correzione - sta mettendo a repentaglio migliaia di posti di lavoro e scuotendo la credibilità dell'Italia nei mercati e tra gli investitori.

Purtroppo si tratta di un abito mentale che i grillini si sono appiccicati addosso fin dalla loro comparsa sulla scena, quando definivano con l'insulso appellativo di "prenditori" quanti erano a capo di un'azienda di qualsiasi genere e i loro militanti non provenivano dalla classe operaia, ma erano per lo più pervasi da mera

demagogia e invidia sociale.

Alcuni di loro sono adesso titolari di importanti incarichi ministeriali e hanno assunto perciò non solo determinanti responsabilità pubbliche nell'interesse collettivo, ma anche precisi doveri nel rispetto delle regole della Comunità europea.

Impegni e realtà

Eppure non si è mai visto un governo che seguita a non far fronte a entrambi questi suoi impegni di fondo, in quanto lacerato, al suo interno, su ogni decisione mentre il Paese appare scivolare verso una progressiva deriva economica e sociale.

La questione di fondo è che questo governo non ha una visione d'insieme del futuro del Paese: se lasciar logorare man mano la sua vocazione industriale, tagliando l'erba di sotto i piedi anche alle poche maggiori imprese esistenti; se fare della Penisola il "giardino" turistico d'Europa, pur senza adeguate strutture ricettive, appropriate vie di comunicazione nazionali e internazionali e termovalorizzatori per l'eliminazione delle discariche a cielo aperto e quant'altro ancora; se limitarsi a trarre i maggiori vantaggi possibili da un avamposto della "via della Seta cinese"; o, addirittura, ambire a fare dell'Italia una sede di alte scuole di specializzazione in ricerca scientifica e alta tecnologia malgrado il 70% dei suoi insegnanti siano



Peso: 20%



altrettanti precari.

È probabile molto più semplicemente che si voglia tirare a campare alla meno peggio, alla faccia delle più giovani generazioni e cercando, con qualche furbesco tatticismo o con qualche presuntuosa esibizione muscolare, di contare qualcosa nell'agone internazionale. Ma è possibile immaginarlo in un univer-

so dominato dalle sfide ineludibili della globalizzazione, della quarta rivoluzione industriale e dal confronto fra le massime potenze mondiali?

**I CASI DI ATLANTIA
E DELL'ILVA
DENUNCIANO
ACREDINE
E ARROGANZA
VERSO LE IMPRESE**



Peso: 20%



Verifiche preventive dell'Anac: 323 pareri di legittimità

Universiadi, al setaccio 144 appalti per 205 mln

Controllati 144 appalti per un valore di 205 milioni di euro; emessi 323 pareri di legittimità su atti e procedure di gara. Sono questi i numeri dei controlli effettuati dall'Autorità nazionale anti corruzione presieduta da Raffaele Cantone sugli appalti relativi alle Universiadi che si sono aperte a Napoli il 3 luglio e che dureranno fino al 14 luglio. L'esperienza della cosiddetta vigilanza collaborativa, messa in atto già all'epoca di Expo 2015 ha fatto sì che anche con una situazione di forte ritardo di cui un anno fa si parlava, la sinergia e la collaborazione fra comitato organizzatore e Anac.

La scorsa estate il ritardo accumulato nell'organizzazione delle Olimpiadi universitarie, che vedono la partecipazione di migliaia di studenti provenienti da 170 Paesi, era tale da aver addirittura fatto ventilare l'ipotesi di un rinvio al 2021 della manifestazione. Invece è stato possibile realizzare un insperato recupero sul cronoprogramma. In una nota il presidente Anac ha sottolineato che «la vicenda delle Universiadi è emblematica perché sfata il luogo comune, tanto in voga oggi, secondo cui i controlli e il rispetto delle regole provocano ritardi: è vero esattamente il contrario, come dimostra quanto accaduto. Ancora una volta, grazie anche all'intervento dell'Autorità una manifestazione che rischiava di naufragare si svolgerà regolarmente e senza nessuna deroga sul rispetto della legalità».

Nel dettaglio, è stata la Guardia di finanza (attraverso l'unità operativa speciale, la task force altamente specializzata in appalti che opera all'interno dell'Anac) a controllare 144 appalti, per un importo di 205

milioni di euro. Nel complesso sono stati 323 i pareri di legittimità formulati dall'Anac (quasi tutti accolti dalla struttura commissariale), in media emessi dopo appena due giorni dalla ricezione della documentazione.

L'Autorità anticorruzione si è occupata della verifica preventiva di tutti gli appalti legati alla manifestazione (in prevalenza riqualificazione di impianti sportivi), con l'obiettivo di prevenire infiltrazioni criminali e corrotte. Oggetto dell'attività di vigilanza collaborativa sono stati le determinazioni a contrarre, i provvedimenti di nomina del responsabile unico del procedimento e tutti gli atti della procedura di affidamento: 1) bando di gara-avviso-lettera di invito, disciplinare di gara, capitolato, documento di gara unico europeo (Dgue), schema di contratto-convenzione, provvedimento di nomina del direttore dei lavori-dell'esecuzione, provvedimenti di nomina dei commissari e di costituzione della commissione giudicatrice, dichiarazioni di assenza di conflitto di interesse del personale intervenuto nello svolgimento della procedura, elenco degli operatori economici partecipanti alla procedura e di quelli indicati come subappaltatori ed ausiliari, verbali di gara ivi inclusi gli atti del sub-procedimento di verifica e di esclusione delle offerte anormalmente basse e il provvedimento di aggiudicazione. Molta attenzione è stata prestata anche agli atti della fase di esecuzione contrattuale: perizia di variante di importo pari o superiore al 10% a quello del contratto originario e comunque di importo pari o superiore ad euro 100 mila euro.

— © Riproduzione riservata —



Peso:29%

MF SHIPPING & LOGISTICA

SECONDO LE STIME IL TASSO DI CRESCITA MEDIA ANNUA SARÀ DEL 3,8% TRA IL 2019 E IL 2023

Commercio via mare a gonfie vele

È quanto emerge dal rapporto Srm presentato a Napoli. Protagonista sempre la Cina, ma si conferma il ruolo centrale del Mediterraneo. Buone le prospettive per l'Italia, anche legate alla nuova Via della Seta

Previsioni positive per il commercio marittimo, con un tasso di crescita media annua del 3,8% da qui al 2023 rispetto al +3,5% registrato tra il 2005 e il 2017. È quanto emerge dal sesto rapporto annuale «Italian maritime economy» presentato ieri a Napoli dall'istituto Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno) in occasione del primo Euromediterranean Investment Forum, organizzato dalla Federazione banche assicurazioni e finanza (Febaf). Il Rapporto delinea i nuovi scenari economici e marittimi che impatteranno sulla competitività del sistema Italia, nonché sugli assetti delle rotte globali e sulle infrastrutture.

A dominare l'attività di movimentazione di container è ancora l'Asia, che copre quasi i due terzi del totale mondiale. Ben 240 milioni i container registrati in Cina, anche se, per effetto della guerra commerciale tra Washington e Pechino, «le esportazioni in container dalla Cina verso gli Stati Uniti sono diminuite dell'8,2% nel primo trimestre 2019», spiega il rapporto. «E per fine anno un'ulteriore escalation del fenomeno potrebbe comprimere di un ulteriore 8% i volumi transpacifici in direzione Est». La Nuova via della seta (Belt & Road Initiative-Bri), tuttavia, secondo le stime aumenterà il pil mondiale di oltre 7 mila miliardi di dollari l'anno entro il 2040, corrispondenti a una crescita del 4,2% l'anno. L'import-export tra i Paesi toccati dalla Bri rappresenta il 13,4% degli scambi globali e il 65% di quelli Ue. Sono oltre 1.000 i progetti realizzati o in corso d'opera nell'ambito della strategia Bri, anche se va rilevato qualche ripensamento in alcuni dei Paesi riceventi.

L'Italia, per la sua posizione geografica e per la sua dotazione logistica e portuale può rivestire un ruolo di primo piano nella Belt & Road Initiative. Il Memorandum firmato a marzo è segno di interesse a istituire sinergie. Numerosi scali italiani ospitano

rotte interessate da Medio ed Estremo Oriente. In particolare l'Italia vanta scali che accolgono alleanze navali strategiche per un totale di 22 servizi regolari; 7 di questi scali sono interessati dalla Ocean Alliance che vanta la presenza della Cosco (compagnia di Stato Cinese).

In questo quadro si conferma il ruolo primario di tutto il Mediterraneo, via privilegiata per i traffici containerizzati visto che concentra il 27% dei 487 servizi di linea mondiali. Inoltre, è un'area molto significativa anche per i traffici a corto raggio, in direzione Nord-Sud in particolare in modalità Ro-Ro. Anche il Canale di Suez si conferma snodo strategico per i traffici marittimi mercantili mondiali, utilizzato dal 9-10% del commercio internazionale. In crescita. Il 2018 ha segnato addirittura un doppio record, per numero di navi (oltre 18 mila, +3,6%) e di cargo trasportati (983,4 milioni di tonnellate +8,2%). Grazie all'allargamento, nel 2018 la dimensione media delle navi che hanno attraversato il Canale è cresciuta del 12% (le navi container del 24%) rispetto al 2014 (l'anno precedente l'espansione), evidenziando che la nuova infrastruttura sta assecondando le esigenze del gigantismo, fenomeno che riguarda tutte le tipologie di naviglio. Secondo Srm del resto, «l'era del gigantismo proseguirà anche in futuro. Nei prossimi tre anni, nel segmento 10-23 mila Teu verranno inaugurate 133 nuove navi, 45 delle quali nella fascia 18 mila-23 mila. Ancora, il rapporto rileva una forte tendenza alla concentrazione anche delle rotte: nel 1998 i primi quattro operatori detenevano il 20% del mercato mondiale, e ora il 57-58%. «E se consideriamo i primi 10 operatori, il dato passa dal 40% del 1998 a oltre l'80%», sottolinea il rapporto.

In Italia cresce la componente internazionale del trasporto ma-

ritimo. «Il valore degli scambi commerciali tricolore via mare è stato di 253,7 miliardi di euro. Il mare assorbe il 37% dell'interscambio italiano. La Cina è il primo Paese fornitore: con 22,4 miliardi di euro rappresenta il 17% di tutto l'import via mare italiano. Al contrario, primo Paese cliente per modalità marittima sono gli Stati Uniti, che con 27,7 miliardi di euro concentrano il 23% dell'export tricolore. In Italia è tuttavia ancora basso l'utilizzo dell'intermodale: su un panel di imprese intervistate, l'81% fa ricorso al mezzo gommatato per raggiungere i porti. Srm ha stimato che se l'Italia effettuasse investimenti portuali tali da aumentare capacità e attrazione del traffico dei porti italiani del 10%, l'impatto sul valore aggiunto prodotto dalla filiera marittima sarebbe di ulteriori 3,2 miliardi di euro. Tutti i dati di traffico mostrano una presenza di rilievo del Mezzogiorno nel commercio marittimo italiano, il 45% del totale nazionale. In quest'ottica secondo Srm le Zone economiche speciali (Zes) devono decollare al più presto per ispessire il tessuto produttivo e attrarre investimenti industriali.

«Il nostro Paese ha bisogno di rinnovare le infrastrutture, investire e accorciare i tempi della burocrazia», ha sottolineato Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo, a margine della presentazione del 6° rapporto annuale di Srm (Centro Studi e Ricerche sul Mezzogiorno). «Il traffico internazionale che è all'origine della ricchezza ha bisogno di due cose: la



Peso: 50%



possibilità di accedere ai porti, che significa fondali, banchine, collegamenti. Ma anche rapidità delle operazioni doganali e di tutto ciò che è connesso con il commercio internazionale». (riproduzione riservata)



Gian Maria Gros-Pietro



Peso: 50%

**Il corsivo del giorno**di **Giangiaco Schiavi****QUEI PICCOLI COMUNI
CHE AIUTANO L'ITALIA
A DIVENTARE GRANDE**

Ogni giorno c'è un paese che muore nell'Italia dimenticata, una frazione che si svuota, una piccola comunità che getta la spugna: troppi vecchi, niente lavoro, zero negozi, nessun medico e per chi è solo non c'è nemmeno la connessione a Internet. Se ne parla quando la montagna presenta il conto degli abbandoni dopo una frana o un'alluvione, oppure quando un bambino nasce ed è un evento talmente raro da suonare le campane ed esporre il tricolore. Eppure questa Italia dei piccoli Comuni con i suoi 5.500 sindaci rappresenta dieci milioni di cittadini ed è un riferimento importante per le identità e le tipicità, un presidio di valori sui quali puntare, non per la decrescita felice ma per avviare un

riequilibrio conveniente, sia all'economia che alla politica. All'economia perché la tutela e la manutenzione dei territori rende molto di più degli interventi necessari dopo un'emergenza; alla politica perché nelle aree marginali si concentra un malcontento diffuso, quello che Andres Rodriguez-Pose, docente della London School of Economics, ha chiamato «la vendetta dei luoghi che non contano». Ecco perché la sintesi di una ricerca dell'Anci («Siamo piccoli ma facciamo grande l'Italia») può diventare il manifesto di una rinascita per fermare la fuga ininterrotta che dal 1971 al 2015 ha provocato in questi luoghi una perdita di popolazione tra il 60 e l'80 per cento. Serve un controesodo, dice Massimo Castelli, coordinatore dei piccoli Comuni italiani, una strategia nazionale

per le aree deboli che devono tornare a vivere e non sopravvivere. La fredda logica dei numeri, meno abitanti, meno servizi, ha avuto il respiro corto: i piccoli Comuni chiedono meno tasse, aiuti alle imprese che non delocalizzano e guardano l'esempio delle Poste, che prima pensavano di chiudere i presidi di montagna e poi hanno capito che sono avamposti per l'e-commerce. Castelli è il sindaco di un Comune che da 600 abitanti è passato a 137, ma non si arrende. «Sono anche il sindaco di un milione di alberi...».



Peso:12%

Scenari Una dimostrazione evidente delle difficoltà del Pd sta nella prevalenza del problema delle alleanze su quello dell'identità e delle proposte di governo

IL RISCHIO DELL'IMMOBILISMO NELLA SINISTRA ITALIANA

di **Michele Salvati**

Nel sistema politico italiano il Pd è l'unico grande partito (tra il 18 e il 22 per cento dei votanti nelle ultime elezioni politiche ed europee) ad assomigliare vagamente alle organizzazioni politiche della Prima Repubblica, essendo di fatto l'erede parziale di due di esse: del Partito Comunista e della componente di sinistra della Democrazia Cristiana. È lecito dubitare, in questi tempi di grande volatilità elettorale, se si tratti del mitico «zoccolo duro», destinato a non restringersi ulteriormente. Ma l'emorragia verso i movimenti populistici e l'astensione potrebbe essersi arrestata: la Lega ha ormai assunto un profilo nettamente di destra e i 5 Stelle sono in crisi, anche se la confusione (e di conseguenza l'astensione) regna sovrana.

Il 22 per cento è bel gruzzolo: ha resistito allo stress test di Renzi e ora si è ricompattato(?) sotto la leadership più tradizionale di Zingaretti. Ma è un gruzzolo difficilmente spendibile in una guerra di movimento, qual è quella che un partito con ambizioni di governo deve affrontare nei prossimi anni. La ragione di questo immobilismo sta proprio nel profilo dei suoi elettori, in buona parte un «popolo» di sinistra, ma che non sa mettersi d'accordo su che cosa «sinistra» voglia dire nelle attuali circostanze. C'è una sinistra che soprattutto teme la minaccia di un nuovo

fascismo e del razzismo ad esso associato e una che l'esclude. C'è una sinistra giustizialista e una garantista. Una sinistra in cui gli atteggiamenti verso il mercato e il capitalismo, verso gli Stati Uniti e l'Unione europea, sono diversi. Una sinistra dell'accoglienza degli immigrati a tutti i costi e una preoccupata da una accoglienza indiscriminata. Una sinistra nostalgica dei tempi in cui il sindacato e la difesa inflessibile dei diritti conquistati dai lavoratori erano la spina dorsale del partito. C'è la sinistra degli ultimi e dei poveri. E poi c'è la sinistra *liberal* e renziana. Queste sinistre, frutto di una vicenda ideologica antica e di altre più recenti, non sono tutte inconciliabili, ma alcune lo sono se si vuole dare agli elettori un profilo nitido del partito e stabilire un contatto con i problemi che li preoccupano e hanno condotto al grande successo dei movimenti populistici.

Ma è proprio questo che l'attuale strategia di Zingaretti non è in grado di assicurare. Tutti insieme, a difesa del gruzzolo, del recinto della sinistra plurale, terrorizzati dal timore di perdere pezzi: lasciato di una lunga storia, le differenze nel popolo della sinistra si riflettono nei militanti, nei quadri, nei leader nazionali. Anzi, sono questi ad alimentarle. Una dimostrazione evidente sta nella prevalenza del problema delle alleanze su quello dell'identità e delle proposte di governo. Le alleanze dopo l'esito elettorale offrono, in un sistema proporzionale, la scelta indolore di mantenere la propria identità plurale e costruire poi la maggioranza di governo mediante

una coalizione di forze politiche. Ma quale? Il Pd non è riuscito con Renzi a sfondare la barriera che divide la politica italiana in due compartimenti stagni, di destra e di sinistra, e mi sembra improbabile che ce la faccia con Zingaretti. I suoi parlamentari sono spesso efficaci nel contestare i provvedimenti dell'attuale governo, ma non è così che si spostano i confini se non si risponde ad un'ovvia domanda: sui temi che preoccupano la gran parte degli elettori — l'immigrazione, l'insicurezza, il ristagno economico, le diseguaglianze, la povertà — voi che proposte concrete avete? Sbagliate, controproducenti, irresponsabili, maledettamente semplici e facilmente comunicabili sui media vecchi e nuovi, i populistici le risposte le avevano e cercano di metterle in atto.

Se il Pd non riesce a dare queste risposte, se cerca un alleato, non fa che passarli la patata bollente: l'onere di definire una proposta politica altrettanto netta, polemica e facilmente comunicabile di quelle dei populistici. Non può allora trattarsi di un «partito di centro», costruito a tavolino con i centristi e i moderati che albergano insoddisfatti nello stesso Pd, in Forza Italia e in altri partiti minori: gli italiani, mobilitati dall'efficace



Peso:40%



propaganda populista, sentirebbero puzza di collusione con i vecchi partiti e non gli darebbero ascolto. Dovrebbe trattarsi di un movimento politico con una forte leadership, del tutto indipendente dai vecchi partiti non populistici, da Pd e Forza Italia, e che non lesina loro le critiche più severe. Un movimento che sappia rispondere ai timori che stanno diffondendosi nella popolazione: soprattutto al timore che la cura Salvini-Di Maio non faccia che aggravare i problemi che i vecchi partiti non sono riusciti a risolvere. Una cura che lascerebbe l'Italia più povera, inefficiente, ingiusta e isolata di prima.

Carlo Calenda ha appena scritto (sul *Foglio* del primo

luglio) un manifesto che illustra una risposta realistica e liberale ai timori crescenti dei nostri concittadini. Forse questi timori non sono ancora così forti—per la lentezza con cui si sta trascinando la crisi economica e politica del nostro Paese—da provocare una rivoluzione nello stato d'animo popolare che ha dato origine al successo populista. In alcuni alberga forse ancora la speranza che i sostenitori di quota cento e del reddito di cittadinanza possano farcela contro l'Europa e i mercati, e soprattutto contro il buon senso; per altri le promesse «realistiche» sembreranno poco attraenti a fronte di quelle che li avevano indotti a votare per i populistici; per altri ancora Calenda potrebbe es-

sere visto come un fiancheggiatore del Pd e questo, nel clima politico attuale, limiterebbe la credibilità della sua iniziativa. Credo che l'autore del manifesto sia consapevole della difficoltà dell'impresa in cui intende buttarsi: vedremo come si svilupperà e intanto gli facciamo i più sinceri auguri di successo.

Propaganda

Un «partito di centro» costruito a tavolino non troverebbe ascolto tra gli elettori

Novità

Il manifesto di Carlo Calenda illustra una risposta realistica ai timori dei cittadini



Peso:40%

LO SCONTRO NELLA SINISTRA

“Migranti, io accuso il Pd”

Lettera di Renzi: “Sbagliammo nel 2017 a considerare gli sbarchi una minaccia. Pavidì sullo Ius soli, crollammo nei sondaggi. Le autorità di Tripoli pronte a chiudere i centri per i profughi: si rischia esodo verso l’Europa. Affonda barcone, 80 morti. Ong italiana soccorre 54 persone: “Serve un porto sicuro”. Salvini: “Vadano in Tunisia”

di **Matteo Renzi**

Si può parlare di immigrazione senza usare il becero tono della destra? Resistere è possibile. Propongo 10 spunti di riflessione.

● a pagina 8

di **Vincenzo Nigro** ● a pagina 6

LA LETTERA

“Allarmisti sui migranti pavidì sullo Ius soli. Ecco le colpe del Pd”

di **Matteo Renzi**

Caro direttore,

si può parlare di immigrazione senza usare il becero tono della destra? Salvini detta l’agenda e sembra imbattibile su questo tema, persino quando il suo linguaggio sfocia nell’odio.

Eppure non possiamo arrenderci allo tsunami sovranista. Resistere e rilanciare si può. Propongo dieci piccoli spunti di riflessione.

1. Se qualcuno è in mare, si salva e si porta a terra. Lasciare in mare delle persone per calcolo elettorale fa schifo. Sì, schifo, non trovo altre parole. Tutti coloro che soccorrono persone in mare e le portano a terra meritano il nostro grazie, non gli insulti in banchina.

2. L’Italia è terra di migranti. Il mito di Roma nasce da un migrante, l’Impero è storia di inclusione, il Rinascimento è figlio della curiosità. L’Italia è aperta da secoli. E i

nostri nonni soffrivano chiudendo la valigia di cartone con lo spago mentre lasciavano il Veneto o la Calabria. Chi nega questa storia è un ignorante che tradisce i valori del Paese.

3. Qualcuno si scaglia contro di noi: chiedete scusa! E di che? Non mi vergogno di ciò che ha fatto il mio governo. Non chiedo scusa per le vite salvate nel Mediterraneo. Non chiedo scusa per aver combattuto il protocollo di Dublino, firmato da Berlusconi e Lega. Non chiedo scusa per aver recuperato i cadaveri del naufragio del 2015. La civiltà è anche dare una sepoltura: ce lo insegna Antigone, ce lo insegna Priamo. I Salvini passano, i valori restano.

4. Aiutarli a casa loro è una priorità. Bisogna aumentare i fondi della cooperazione internazionale (cosa che noi abbiamo fatto, la

Lega no). Bisogna investire in Africa senza lasciare che lo faccia solo la Cina. Bisogna implementare la strategia energetica del sud, dall’Egitto al Mozambico. Non è sbagliato dire “aiutiamoli a casa loro”: è sbagliato non farlo.

5. Non abbiamo sottovalutato la questione immigrazione: l’abbiamo sopravvalutata quando nel funesto 2017 abbiamo considerato qualche decina di barche che arri-



Peso:1-15%,8-92%

vava in un Paese di 60 milioni di abitanti, "una minaccia alla democrazia". Il crollo nei sondaggi del Pd comincia quando si esaspera il tema arrivi dal Mediterraneo e allo stesso tempo si discute lo Ius soli senza avere il coraggio di mettere la fiducia come avevamo fatto sulle Unioni civili. Geometrica dimostrazione d'impotenza: allarmismo sugli sbarchi, mancanza di coraggio sui valori. Il successo di Salvini inizia lì.

6. L'Italia non ha un'emergenza immigrazione, ma tre emergenze gravissime: denatalità, legalità, educazione. La prima è la più preoccupante: un Paese senza figli è un Paese senza futuro. E paradossalmente non ne usciamo neppure con gli immigrati. La demografia segna la fine delle civiltà, non qualche migliaio di rifugiati che sbarcano nel Mediterraneo. E nel resto d'Europa "l'invasione" che paventano i populisti nasce dalle culle, non dai barconi.

7. Legalità. Se Carola ha sbagliato manovra o infranto la legge, è giusto processarla. Se un immigrato ruba, è giusto processarlo. Ma questo vale per tutti: o la legalità vale sempre o non vale mai. Difficile credere a Salvini quando definisce "delinquente" Carola e invoca per sé l'immunità parlamentare

per salvarsi. E questo vale per gli alleati grillini: possono urlare onestà fino allo sfinimento, ma resteranno per sempre i complici di chi ha fatto sparire 49 milioni di euro del contribuente.

8. La questione educativa è meno visibile, ma è profonda. Per questo la misura più importante del nostro Governo non è la fatturazione elettronica o il Jobs Act, che pure stanno finalmente mostrando i loro effetti. La misura più importante è il principio un euro in cultura per un euro in sicurezza. Aprire i musei, altro che chiudere i porti. Investire sui teatri e sulla scuola, specie nelle periferie, non solo sulla repressione.

9. I populisti hanno bisogno delle fake news. Emblematico il fotomontaggio con i parlamentari della Sea Watch ripresi come fossero in un pranzo luculliano a base di pesce. Combattere le fake news è diventato un dovere civile: ne parleremo a Milano il prossimo venerdì 12 luglio. Ma è una priorità mondiale, che io per primo ho sottovalutato in passato.

10. Non è la globalizzazione il nostro avversario. Se diciamo che la globalizzazione è il nemico che distorce economia, cultura, identità, finiamo con il fare un assist a chi dice "prima gli italiani", chie-

de di costruire muri, istiga all'odio. È chiaro che ci sono disegualanze, da sempre, che la globalizzazione non corregge e talvolta esaspera. Ma la sinistra è tale se abbraccia il progresso, una visione mondiale, la rivoluzione tecnologica. Alla gente impaurita va data una visione forte e coraggiosa, non il messaggio consolatorio che dice: "Fate bene ad avere paura". Perché se il futuro è di chi ha paura, vincono quelli dei muri, non quelli della società aperta. C'è una parte della sinistra che attribuisce tutte le colpe alla globalizzazione: è vero il contrario. Il mondo globalizzato è la più grande chance per l'Italia. O noi educiamo i nostri figli allo studio, al sacrificio, al rischio, alla curiosità o loro diventeranno vittime della retorica del reddito di cittadinanza e del padroni a casa nostra.

I populisti hanno vinto con le fake news, saranno sconfitti dalla realtà. Se vogliamo che ciò accada anche sul tema dell'immigrazione, dobbiamo avere una linea, nostra, forte e chiara. E non scimmiettare quella degli avversari

Abbiamo sbagliato a considerare "una minaccia alla democrazia" qualche decina di barche in un Paese di 60 milioni di abitanti

Le tappe **Dalla Libia alla legge sulla cittadinanza**

1 Allarme democrazia
Il 15 agosto 2017 Marco Minniti, da ministro dell'Interno, lancia l'allarme: "Chi è accolto e chi accoglie deve avere pari diritti, se c'è conflitto tra questi due diritti la democrazia rischia di perdersi"

2 Stop allo Ius soli
Di fronte alla incertezza sui numeri in Parlamento, nell'estate del 2017 il governo Gentiloni rinuncia a mettere la fiducia sulla legge che dà la cittadinanza agli stranieri nati in Italia

3 I dem cambiano linea
Due giorni fa il Pd fa marcia indietro sulla linea Minniti. Dopo una intesa raggiunta a fatica, decide di non votare la risoluzione sulla assistenza alle motovedette della guardia costiera libica



Commenti

Le lettere di Corrado Augias

Basta divisioni nord e sud ora miglioriamo insieme

Corrado Augias

Gentile Augias, presentando un libro sulla storia dello Stato italiano, lei ha accennato, confutandole, a certe tesi meridionaliste e forse a una letteratura che le sostiene, circa la predazione che il nord (dei Savoia) avrebbe compiuto nei confronti del sud (dei Borbone). Non ho sufficienti conoscenze, ma ricordo di avere ascoltato su "Radio Tre" un'intervista ad Andrea Camilleri nella quale il grande scrittore (cui vanno i migliori auguri) ricordava che prima dell'annessione al Regno d'Italia in Sicilia erano attivi ottomila telai della seta, che furono pesantemente tassati per favorire lo sviluppo della stessa attività nel nord. Ho potuto ascoltare solo questo spezzone della trasmissione, ma ritengo che il nostro illustre concittadino (certamente non filo-Borbone) abbia parlato della questione in senso più vasto e che quello citato sia solo un esempio, per me molto significativo. Le sarei grato se volesse commentare questa notizia.

Cirano Testai – cirano.testai@hotmail.it

Non conosco la storia dei telai siciliani, quindi non posso commentare. Ho letto però abbastanza saggi storici per confutare la visione neomeridionalista che da qualche anno si fa largo con ricostruzioni non sempre accurate del movimento risorgimentale e delle sue motivazioni. Ho chiesto allo storico Alessandro Barbero un parere. Cerco di riassumere la sua cortese risposta: «L'Italia del 1861 era un paese poverissimo, arretrato, con una presenza industriale quasi

insignificante, al nord come al sud. Il poco che c'era, c'era sia al nord che al sud, ma un po' di più al nord, così come il nord aveva tassi di analfabetismo più bassi, più strade e ferrovie, più società commerciali e attività collegate. Dopo l'Unità, per più di trent'anni l'Italia si è sviluppata poco, anche perché è stata colpita dalla grande depressione degli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento, che ha provocato l'emigrazione di massa dal Nord come dal Sud. Fino all'anno 1900 ci furono più emigrati dal Piemonte che dalla Calabria. In queste condizioni immaginare che quel poco, pochissimo d'industria che c'era al sud sia stata deliberatamente stroncata per favorire il nord, che ha continuato a non averne neanche lui granché fino agli anni Novanta dell'Ottocento, e questo per chissà quale complotto, in un'Italia dove i ministri di Agricoltura Industria e Commercio e delle Finanze erano spesso meridionali, non è solo ridicolo, è da paranoici». Naturalmente un'opinione anche se da fonte autorevole non è la verità assoluta. Quando però l'opinione si fonda su dati storicamente verificabili, per confutarla ci vogliono altri dati verificabili. La mia impressione è che lo spirito di rivalsa di certe prese di posizione neo-sudiste sia motivato più dalle condizioni attuali del nostro Mezzogiorno che non dalla sua storia. Ernest Renan nel saggio *Che cos'è una nazione* scrive: «L'essenza di una nazione sta nel fatto che tutti gli individui abbiano molte cose in comune e anche che ne abbiamo dimenticate molte altre». Saggezza vorrebbe che si dimenticassero i punti di contrasto per cercare di migliorare insieme le cose d'ora in avanti. Renan: «Avere comuni glorie nel passato, una volontà comune nel presente, aver fatto grandi cose insieme, volerne fare ancora, ecco le condizioni per essere un popolo». Appunto.



Peso:25%

PRO E CONTRO

Carola "liberata":
i pareri opposti
di due ex-giudici

◊ **FIORETO D'AGOSTINO**
E **NICOLA FERRI** A PAG. 13

MA I MAGISTRATI SEGUONO SOLO LA COSTITUZIONE

» **NICOLA FERRI**

I fatti. Il 13 giugno la nave della Ong Sea-Watch 3 battente bandiera olandese, comandata dalla capitana Carola Rackete (tedesca, 31 anni, 5 lingue, laurea in Scienze nautiche, due master in Scienze ambientali) al largo delle coste libiche intercetta e soccorre un gommone in evidente pericolo di naufragio con 53 emigranti che vengono presi a bordo. Una motovedetta della Guardia costiera libica, nel frattempo sopraggiunta, invita la Sea-Watch 3 a riportare indietro, con rotta verso Tripoli, i 53 profughi.

La capitana rifiuta perché Tripoli non è un porto sicuro, come hanno avvertito le Agenzie dell'Onu per le migrazioni (Oim e Unhcr) per le quali i profughi riportati in Libia vengono privati della libertà e rinchiusi nei centri di detenzione in condizioni disumane. Il 27 giugno il ministro degli Esteri italiano Enzo Moavero Milanesi ha confermato: "La Libia non è un porto sicuro".

IL DECRETO SALVINI La Sea-Watch 3 si dirige verso Lampedusa che per la comandante Rackete, responsabile della salvezza dell'equipaggio e dei passeggeri, è l'unico porto sicuro tra la Libia e la Sicilia dove i profughi hanno il diritto di essere accolti in base alle leggi in-

ternazionali, cui corrisponde l'obbligo, per i comandanti delle navi e per gli stessi Stati, di assicurare tale accoglienza (Convenzione per la salvaguardia della Vita umana in mare del 1974, Convenzione sulla ricerca e il salvataggio marittimo del 1979, Convenzione Onu di Montego Bay del 1982 sul Diritto del mare). Poiché nella gerarchia delle fonti, i Trattati internazionali sono di rango superiore alle leggi nazionali (articolo 117/1 della Costituzione), il divieto di transito o di sosta nel mare territoriale imposto dal ministro dell'Interno Salvini per motivi di ordine e sicurezza pubblica ai sensi dell'articolo 11 comma 1 ter

del decreto legge 53/2019 risulta privo di legittimità nei confronti dei 53 naufraghi salvati dalla Sea Watch.

L'ARRESTO. Nella notte di sabato 29 giugno la capitana Rackete, viste le peggiorate condizioni di salute dei profughi rimasti per 16 giorni sotto il sole a 40 gradi ("sono allo stremo, li porto in salvo"), forza il blocco ed entra nel porto di Lampedusa dove il 30 giugno i naufraghi sono stati fatti sbarcare.

Nel procedere verso il porto commerciale, la nave Ong entra

in rotta di collisione con una motovedetta della Guardia di finanza che ha tentato di fermarla interponendosi tra essa e la banchina. La capitana afferma che l'urto, in cui la motovedetta è stata danneggiata, è avvenuto a causa della sua manovra sbagliata della quale si scusa con i militari. Viene quindi arrestata con l'accusa dei delitti ex articoli 1100 del Codice della navigazione per resistenza e violenza contro una nave da guerra nazionale (tali sono le motovedette delle Fiamme Gialle per la legge n. 1409/1956 articolo 6), e 337 codice penale per violenza a un pubblico ufficiale.

IL GIUDICE VELLA. Con queste imputazioni Carola Rackete il primo luglio è comparsa davanti al giudice per le indagini preliminari Alessandra Vella, che non ha convalidato l'arresto avendo la capitana agito nell'adempimento del dovere di salvare 53 vite umane, scriminante prevista dall'articolo 51 del co-





dice penale. Havinto, dunque, la legge.

Il ministro Salvini ha reagito dicendo: “Sono schifato, mi vergogno dei magistrati”. Ma dovrà rassegnarsi, almeno fino a quando ci saranno “questa” Costituzione e “questi” magistrati che non si vergognano di eseguirne i comandi “con disciplina e onore”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO SEA-WATCH3

Le motivazioni con cui la capitana Carola Rackete è stata scarcerata sono fondate sull'articolo 51 del Codice penale



Peso:1-1%,13-27%

SALVARE MIGRANTI NON SOSPENDE LA LEGGE

» FILORETO D'AGOSTINO

Un esame approfondito delle ragioni giuridiche che militano contro l'ordinanza della gip agrigentina sul caso di Carola Rackete è stato già condotto nelle pagine della *Verità* e di *Italia Oggi* da due valenti magistrati in pensione. Gli argomenti addotti sono qui pienamente condivisi. Il profilo da considerare riguarda, semmai, un atteggiamento a monte di una vicenda che lascia l'amaro in bocca.

TRA I FATTI E LE CONCLUSIONI raggiunte dal Gip si registrano, infatti, ampi spazi di opinabilità, superati con proposizioni fideistiche delle quali la prima consiste nella lettura impropria dell'art. 10 della Costituzione, che prevede il conformarsi dell'ordinamento italiano alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute, individuate, in quel contesto, nella Convenzione per la ricerca e il soccorso in mare. Il parametro costituzionale, coniugato con la Convenzione, costituirebbe chiave di volta per assegnare alla tutela di esseri umani salvati in mare una valenza superiore a quella delle norme vigenti nello Stato.

Semplificando: il salvataggio è condizione necessaria e sufficiente per superare qualsiasi sindacato di liceità. Una volta imbarcati quei poveracci, si possono ledere con assoluta serenità e impunità le regole imposte da uno Stato sovrano. Questo perché il principio costituzionale così declinato legittima l'esimente dell'articolo 51 del Codice penale (adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica). Quella

affermazione non è solo erronea, ma configura anche una presa di posizione allarmante perché tende a frantumare la coerenza delle proposizioni giuridiche con la gerarchia delle fonti normative. In base a tale principio, una disposizione di rango legislativo, salvo talune previsioni dell'ordinamento comunitario, non può essere disapplicata, ma rimessa, per l'eventuale declaratoria di incostituzionalità, al giudice delle leggi. Soggetto sicuramente diverso dalla Gip autrice dell'ordinanza...

Proprio sul richiamo al diritto internazionale si apre la falla più ampia del discorso giustificativo.

Basti pensare che un giudice internazionale nella vicenda Sea Watch è stato offuscato e si è pronunciato. La Corte europea dei diritti dell'uomo, preposta al rispetto degli impegni assunti dagli Stati in materia di diritto alla vita, divieto di schiavitù, diritto alla libertà e alla sicurezza, divieto di discriminazione, ha infatti respinto il ricorso proposto dalla comandante della nave. In altre parole: il giudice internazionale legittimato a conoscere della tutela dei diritti dell'uomo, compresi, *in parte qua*, quelli assicurati dalla Convenzione ricerca e soccorso in mare, ha negato l'esistenza di condizioni che un giudice, abilitato solo all'applicazione della normativa nazionale, ha positivamente proclamato.

Al di là dei singoli rilievi giuridici, emerge con forza il vero tema sotteso all'intera storia: la personalizzazione dell'ordinamento (da sistema normativo ad autoaffermazione del giudicante) in sintonia con il mito sofocleo di Antigone. Il contrasto tra *nomos* (legge dell'uomo) e *efusis* (intesa come legge naturale) vi rientra con prepotenza.

Solo che, quanto meno per fissare con obiettività la piena coerenza della legge naturale reclamata dalla gip come esposizione ed e-

spansione del precetto costituzionale (il citato articolo 10 della Costi-

tuzione), occorre partire dai fatti. Il primo dei quali è la permanenza della nave Sea Watch per molti giorni fuori dalle acque territoriali in attesa di un permesso negato a più riprese. Attendere ciò che si è consapevoli non verrà concesso rende plasticamente la prava volontà di forzare la mano. Se non ci fosse stato dolo, la nave avrebbe potuto, in quell'ampio lasso di tempo, raggiungere porti non italiani: maltesi, tunisini e francesi. Finanche iberici.

ANCORA PIÙ GRAVE è la molto attenuata percezione dell'assolvimento del dovere da parte della Guardia di Finanza e il disconoscimento della natura di mezzo da guerra alla motovedetta. La struttura di un natante preordinato ad attività di pattugliamento delle acque territoriali e di tutela da pericoli provenienti dall'esterno non è paragonabile a quella di un mezzo (per esempio un elicottero della Guardia costiera) che svolge in via principale operazioni di salvataggio (e di polizia della pesca) e che non è armato. Una motovedetta armata è per struttura e funzione un mezzo bellico. Così, l'episodio di contatto tra le imbarcazioni scade, con la decisione del gip, a grottesca scenetta western, quando il prepotente di turno ingiunge al malcapitato di togliere le scarpe da sotto le punte dei suoi stivali... La parte del malcapitato, nell'ordinanza in questione, è appannaggio delle Fiamme Gialle. E questo, se si consente a chi, nell'esercizio della funzione giurisdizionale, ha potuto ammirare la sempre elevata qualità e professionalità di quel Corpo, fa proprio male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:31%



PROVE DI SECESSIONE

LA COSTITUZIONE E L'AUTONOMIA



» MARIA CECILIA GUERRA

I

tema del finanziamento degli enti territoriali, e con esso della compiuta attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, e quello del disegno delle competenze, legislative e amministrative, riconosciute ai medesimi enti sono strettamente intrecciati.

Un finanziamento adeguato è necessario per svolgere le funzioni assegnate. In un quadro ben definito delle competenze, il sistema di finanziamento dovrebbe riconoscere ampia autonomia a tutti i livelli di governo e al tempo stesso garantire l'esercizio, secondo standard uniformi e adeguati, dei diritti sociali e civili su tutto il territorio nazionale.

Questi principi di base dovrebbero essere garantiti anche qualora, in attuazione dell'articolo 116 della Costituzione, si decidesse di riconoscere ad alcune Regioni "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia". Il tutto è complicato dal dualismo territoriale che caratterizza il nostro Paese, evidenziato non solo dalla forte differenza dei livelli di reddito pro capite, ma anche da un'offerta estremamente sperequata dei servizi pubblici e da un sensibile divario nelle infrastrutture. Queste difficoltà stanno emergendo anche nel percorso intrapreso dalle Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Le Regioni più deboli temono che la differenziazione nelle funzioni e, quindi, nelle risorse assegnate, approfondisca i divari, in particolare in settori come l'istruzione e la sanità, e indebolisca gli elementi di solidarietà nazionale che dovrebbero essere sottesi alla definizione e al finanziamento integrale dei Lep (Livelli essenziali delle prestazioni). Dall'altro lato vi è la rivendicazione da parte delle Regioni più forti di un regionalismo differenziato che valorizzi la virtuosità del proprio territorio, in modo da rendere possibile lo sfruttamento della propria maggiore efficienza a vantaggio dei propri cittadini attraverso



Peso:84%

un'offerta più qualificata di servizi pubblici.

L'articolo 116 della Costituzione richiede che il riconoscimento di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomie a una o più Regioni debba avvenire nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119, che regola il finanziamento degli enti decentrati. Secondo la Costituzione, quindi, è necessaria una coerenza fra i principi del finanziamento ordinario dell'insieme delle Regioni e quelli sul finanziamento degli spazi aggiuntivi di autonomia eventualmente riconosciuti a singole Regioni.

Questa previsione incontra un ostacolo nel fatto che il processo di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, iniziato con l'emanazione della legge delega 42 del 2009 sul federalismo fiscale è tutt'altro che compiuto. Manca quindi un sistema di finanziamento assestato in cui inquadrare il finanziamento specifico delle funzioni eventualmente devolute. Ciononostante, è indubbio che anche tale finanziamento debba rispondere ai principi individuati dalla citata legge delega. Il più importante richiede che esista un legame preciso fra natura delle competenze attribuite, da un lato, entità e modalità attraverso cui le stesse devono essere finanziate e attraverso cui deve essere attuata la perequazione, dall'altro. La distinzione fondamentale è fra spese relative ai Livelli essenziali delle prestazioni (Lep), che hanno il compito di garantire livelli adeguati e uniformi sul territorio nazionale di prestazioni che riguardano i diritti civili e sociali e altre spese (cosiddette "autonome"), definite residualmente.

La garanzia di finanziamento integrale prevista dal comma 4 dell'articolo 119 è riservata, nella normativa di attuazione, alle sole spese relative ai Lep, da finanziarsi attraverso tributi propri e partecipazioni ai tributi erariali e un sistema di perequazione dei fabbisogni. Le spese autonome devono invece essere finanziate con tributi propri e assistite da una perequazione delle capacità fiscali, al solo scopo di integrare, parzialmente, i gettiti fiscali dei territori con basi imponibili per abitante più basse, e che quindi, pur applicando aliquote standard, non potrebbero ottenere un gettito standard. A tutt'oggi queste previsioni non hanno trovato attuazione. In particolare, la distinzione stessa fra questi due tipi di spesa, che svolge un ruolo cruciale nell'impianto della legge 42 del 2009, non è mai stata effettuata e, soprattutto, i Lep, che secondo il dettato della legge 42 dovevano riguardare, oltre alla sanità, anche l'assistenza, l'istruzione, il trasporto pubblico locale con riferimento alle spese in conto capitale e altre materie da individuare, non sono stati sinora definiti. In assenza della definizione dei Lep, tutto l'impianto del cosiddetto federalismo fiscale viene privato di un elemento essenziale. La sua attuazione è stata quindi rimandata di anno in anno, da ultimo al 2020.

L'intreccio con la legislazione della crisi ha comportato tagli alle risorse delle Regioni che l'hanno accompagnata (nel periodo 2011-2017 7,2 miliardi di euro), un forte accentramento del coordinamento delle finanze pubbliche e una mutevolezza degli orientamenti a favore o contro l'autonomia degli enti decentrati, che lasciano un quadro istituzionale non ancora assestato. In questo quadro incerto è difficile procedere a un equo e ordinato finanziamento del regionalismo differenziato, nel rispetto dell'articolo 119 della Costituzione.

Guardando al regionalismo differenziato sotto il profilo delle problematiche relative al trasferimento di risorse finanziarie, che dovrebbe accompagnare il riconoscimento di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, come affrontate dal Titolo I delle bozze di intesa sottoscritte nel febbraio del 2019, sorgono dubbi di grande rilievo.

Le bozze di intesa, infatti, prescindendo in larga parte dal quadro normativo di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, prefigurano un quadro di



Peso:84%

finanziamento che è indeterminato nei suoi aspetti quantitativi. La definizione di tali aspetti viene rimandata a dpcm da emanarsi, in epoca successiva all'approvazione definitiva delle intese e pertanto ad atti normativi che sarebbero esclusi non solo dal vaglio parlamentare ma anche da quello del presidente della Repubblica e della Corte costituzionale.

L'individuazione delle modalità di finanziamento sembra animata dalla preoccupazione principale di garantire che le Regioni interessate alla devoluzione di materie non possano subire, al momento dell'assegnazione, alcuna diminuzione di risorse, e possano, al tempo stesso, plausibilmente, contare, nel medio periodo, in un loro incremento.

Riaffiora prepotentemente nelle previsioni contenute nelle bozze di intesa l'idea che alle Regioni con più alti residui fiscali debba essere riconosciuto il diritto a godere in misura maggiore delle risorse fiscali che maturano sul loro territorio. Il che, in presenza del vincolo in base al quale dall'applicazione delle intese non devono derivare maggiori oneri a carico della finanza pubblica, non può che tradursi in una redistribuzione di risorse dai territori più deboli a quelli più ricchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

MARIA CECILIA GUERRA

Professoressa di Scienza delle finanze all'Università di Modena e Reggio. È stata sottosegretario e poi viceministro del Lavoro dal 2011 al 2014 nei governi Monti e Letta. Pubblichiamo uno stralcio dell'audizione sulle autonomie differenziate che ha tenuto in Senato in Commissione Federalismo fiscale

La scheda

■ AUTONOMIE DIFFERENZIATE

L'articolo 116 della Costituzione permette allo Stato di attribuire alle Regioni condizioni di autonomia definite come "regionalismo differenziato". Le Regioni hanno la possibilità di ottenere poteri diversi rispetto alle 23 materie previste dall'articolo 117 su cui c'è competenza concorrente

Il Veneto reclama

Nel 2017 si è tenuto il referendum consultivo sull'autonomia, il Sì ha vinto con il 98,1% *LaPresse*



LE TRATTATIVE L'attuazione incompleta del federalismo fiscale e i vincoli di finanza pubblica rendono inevitabile che le intese con Veneto, Lombardia ed Emilia trasferiscano ricchezza dai poveri ai ricchi

che maturano sul loro territorio. Il che, in presenza del vincolo in base al quale dall'applicazione delle intese non devono derivare maggiori oneri a carico della finanza pubblica, non può che tradursi in una redistribuzione di risorse dai territori più deboli a quelli più ricchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:84%

Marin: la Lega è andata, mio marito no

di **GIAN ANTONIO STELLA**

gstella@rcs.it

«Se può disturbarmi? Certo. Non mi disturba mai nessuno, guardi». Vent'anni dopo aver lasciato il seggio di parlamentare europea e trenta dopo aver firmato dal notaio Giovanni Battista Anselmo di Bergamo l'atto di nascita della Lega Nord della quale sarebbe diventata il primo presidente e dalla quale sarebbe stata pochi anni dopo spinta ad andarsene insieme col marito Franco Rocchetta,

che rivendica da sempre d'essere stato il fondatore del movimento, Marilena Marin dice di stare benone. È a riposo da due decenni come professoressa alle medie e anche i frutti pensionistici delle elezioni al Consiglio regionale del Veneto, poi alla Camera e infine all'Europarlamento le consentono anni sereni. E il matrimonio? «Bene, grazie».

Dopo aver firmato nell'ottobre '93 la separazione matrimoniale ma non politica (lui era il presidente federale della Lega Nord e lei il segretario della Lega Veneta, o viceversa) in una cerimonia a Vittorio Veneto dove lei sfoggiava un abito giallo e una pettinatura rossa fiammante alla Lilli Gruber («Nuovo look: *ve piaseło?*»), «la mamma e il papà» della Lega Veneta vissero un periodo turbolento. Lui le donò una citazione dantesca: «Ell'è Semiramis di cui si legge / che succedette a Nino e fu sua sposa / nella terra ch'il Soldan corregge». Lei reagì spiritosa: «A Franco devo dire grazie. Mi ha costretto a rileggere Dante. E non ha citato tutte le terzine. Che proseguono: **"A vizio di lussuria fu sì rotta / che libito fè licito in sua legge / per torre il biasmo in che era condotta"**».

Ma la baruffa non durò molto.

Da anni e anni, sotto il profilo nuziale, sono tornati insieme. Lei ogni due parole lo cita: «Franco dice... Franco pensa... Franco ritiene...». E la mancanza della politica? «Ah no, niente. E devo dire che non mi manca proprio per niente». Mai più una tessera? «Per carità! Non mi ritrovo su nulla, con nessuno. Come nei lontani anni 70. Quando arrivò Franco con la sua idea federalista. Idea buona, peccato che sia andata com'è andata...». Colpa del conflitto con Bossi? «Bossi, per molto tempo, l'abbiamo aiutato noi. Molto. Arrivando addirittura nell'87 a dargli dei soldi (noi che non ne avevamo!) perché si comprasse una macchina. Una

Citroën. Poi lui fu eletto e noi no. Una parte dei soldi, poi, ce li restituì. Una parte... Ma lui è sempre stato così. Poi, certo, è stato bravo, a costruire il mito del federalismo... Pareva che avessimo gli stessi ideali e la cosa andò avanti. Finché lui si ritrovò egemone. Dentro il Parlamento e fuori. Sempre più prepotente».

Fino alla rottura. «Voleva comandare lui. Solo lui. A noi, ovvio, non andava bene: la Lega veneta l'avevamo messa su noi. E rivendicavamo il nostro ruolo. A Padova, nel luglio '94, al congresso della Lega, dovevamo decidere del nostro futuro. Brutta aria. **A un certo punto, accompagnato da giovanotti palestrati, tipo quelli di destra, si presentò a sorpresa lui, l'Um-**

berto. Che impose un plebiscito a voto palese. Era potentissimo, in quel momento. Erano tutti pronti a prostrarsi ai suoi piedi». Stravinese, tra i veneti, lui. Il lombardo.

E la coppia Rocchetta-Marin fu buttata fuori. «No, fummo noi ad andarcene. Per tentare un altro progetto. Lui e i suoi decisero l'espulsione più tardi, a settembre. A quel punto la storia era chiusa. Da allora, scaduto il mandato europeo, la politica attiva non l'ho più fatta. Chi potrei votare?». Salvini

mai: «No, no, no, sono lontana dalle sue idee. Lontanissima. Questa non è più la Lega in cui credevo».

Sperava nella secessione? «No. In una riforma federalista vera. E non perdono ai leghisti di non essersi battuti per farla davvero, quando avevano il governo in pugno. Con Berlusconi pronto a cedere su tutto».

Più visto Bossi? «Forse due volte. **Di sfuggita.** **Sorpresa delle sue grane giudiziarie?** «No. Già quando eravamo ancora dentro c'erano grossi problemi su come venivano amministrati i soldi. Fin da quando aveva creato la società "Pontida Fin". Poca trasparenza. Giravano voci... La Lega Veneta, per dire, non ha mai avuto una lira da Milano. Niente. Neanche per le campagne elettorali. Eppure ne giravano, di soldi... Certo, io ero molto ingenua...». In che senso? «Non pensavo che ne girassero così tanti come è emerso dalle inchieste».

Dove sarebbero finiti, i famosi 49 milioni? «Se



li sono tenuti. Ovvio. Chi poi li abbia nascosti materialmente e dove siano oggi non so. Ma che siano spariti è stato dimostrato nei tribunali».

Salvini avrebbe dovuto restituirli? «Io so solo quello che leggo sui giornali. Mi par di capire che li hanno nascosti bene. La magistratura, poi, gli ha concesso addirittura di pagarli in cinquant'anni...».

Salvini dice che hanno fatto tutto quelli prima di lui... «Non so cosa dire. Si arrangi la magistratura: io non so niente. So solo che non mi piacciono le sue posizioni e non mi piace il suo atteggiamento.

La mancanza di rispetto per tutto e tutti. Il modo in cui offende chi non la pensa come lui. Non mi piaceva in Bossi, non mi piace in Salvini. Anzi, mi pare abbia accentuato i toni. Rinfocolando i rancori. L'odio. Una società rancorosa è brutta da vivere».

E l'apertura al Sud? «Ci provammo anche noi. Ma senza i compromessi di oggi. Per prendere i voti nel Mezzogiorno leggo che si sono alleati con figure spesso vicini alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta...». Insomma, «cos'è rimasto della Lega di una volta? Boh...».

«FUMMO IO E FRANCO ROCCHETTA A LASCIARE. PER TENTARE UN ALTRO PROGETTO. BOSSI CI ESPULSE DOPO»

L'APERTURA AL SUD? «CI PROVAMMO ANCHE NOI. MA SENZA I COMPROMESSI CHE VEDO OGGI»



In alto, Marilena Marin, (trevigiana di Conegliano, 71 anni)

in una foto dei primi anni Novanta con il marito Gianfranco Rocchetta. I due si sono sposati nel 1986 e sei anni prima, nel 1980, avevano fondato insieme la Lega Veneta, che però aveva già concorso alle elezioni europee del 1979. Qui sopra, in un ritratto del 2013. Dalla politica uscì nel 1994 quando Umberto Bossi decise di espellerla dalla Lega veneta





Banche, con lo spread a quota 200 recuperato un miliardo

MERCATI E POLITICA

Sesto rialzo consecutivo per la Borsa di Milano: per il credito balzo del 3,5%

Tria: per i conti 2020 correzione minima
Blindato il Dl sui risparmi

Reddito di cittadinanza per l'Inps realizzato al 77%
Quota 100 ferma al 55%

Nuovi rialzi ieri a Piazza Affari (+9% nell'ultimo mese e +20,7% da gennaio) grazie agli acquisti sui titoli bancari (in media +3,5% ieri e +8% in una settimana), che stan-

no beneficiando del calo dello spread: ieri è risalito a 207 punti base ma è molto lontano dai picchi di 320 punti di novembre. Da ricordare che le banche hanno in bilancio 400 miliardi di titoli governativi e quando i rendimenti si muovono devono aggiornare i bilanci: ora i titoli in portafoglio (i cui rendimenti scendono e i prezzi salgono) stanno ridando slancio ai valori in bilancio. Con una boccata d'ossigeno per i coefficienti patrimoniali: secondo Intermonete, 100 punti di spread in meno equivalgono per le grandi banche italiane a un rialzo di un miliardo in termini di capitale aggiuntivo.

Sul fronte dei conti pubblici audizione al Senato del ministro Tria: la correzione per evitare la procedura di infrazione è stata «molto forte» e anche per il

2020 si dovrà mettere in conto di fare un, seppur minimo, nuovo aggiustamento.

Infine ieri gli ultimi dati Inps sul reddito di cittadinanza: a fine anno un milione le richieste accettate (circa il 77% di quanto stimato in origine). Per "Quota 100" 150-160mila le uscite anticipate (55%). *servizi alle pagine 3 e 5*

Primo Piano



Peso: 1-10%, 3-39%

Tria: correzione minima nel 2020 Decreto blindato in Parlamento

L'audizione al Senato. Per il ministro l'aggiustamento dei conti dovrà proseguire nella manovra ma non dà cifre. Il Governo punta su maggiori risparmi annuali e un nuovo round di flessibilità

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Quella arrivata con il pacchetto europeo è «la correzione strutturale più grande degli ultimi anni», ma il percorso dovrà proseguire anche con la manovra 2020 chiamata a mettere in campo un altro aggiustamento, «magari minimo».

Reduce dalla chiusura felice del negoziato con Bruxelles, che gli vale anche i complimenti dell'opposizione, il ministro dell'Economia Tria interviene al Senato e ribadisce che la strada tracciata per evitare l'infrazione non si chiude con l'assestamento e il decreto salva conti che proprio a Palazzo Madama inizia il suo cammino parlamentare. Cammino «blindato» nelle intenzioni del governo, che punta a chiudere la pratica prima della pausa estiva nonostante lo stato non proprio solido della maggioranza al Senato. Difficile che Pd, Fio Fratelli d'Italia lancino imboscate sul salva conti, ma con i numeri della Camera alta qualche incidente di percorso non è da escludere.

Nelle stesse ore in cui Tria parla al Senato, al ministero dell'Economia era arrivata la lettera della commissione Ue in cui il vicepresidente Valdis Dombrovskis e il titolare degli Affari economici Pierre Moscovici confermano che l'esecutivo comunitario metterà «sotto stretto monitoraggio l'esecuzione» del budget 2019 e valuterà in autunno la conformità del programma 2020 al Patto di stabilità.

Per evitare la bocciatura europea il governo ha certificato l'impegno a rispettare il braccio preventivo del Patto di stabilità. A Bruxelles l'indicatore fissa in sei decimali di Pil (circa 11 miliardi) la correzione necessaria ai conti italiani del prossimo anno. Il premier Conte, nella lettera spedita due setti-

mane fa, prometteva un aggiustamento da 2 decimali (quasi 4 miliardi) in linea con le tabelle del Def di aprile. Tria invece si sottrae a questo mercato dei decimali, per due ordini di ragioni.

Il primo è tecnico, e dipende dal fatto che per individuare i numeri bisognerà prima «vedere l'andamento dell'economia nella seconda parte dell'anno e fare i controlli finali sull'aggiustamento strutturale» che sarà effettivamente raggiunto nel 2019. Perché le minori spese per reddito di cittadinanza e quota 100 dovrebbero doppiare gli 1,5 miliardi oggi garantiti dalla clausola di salvaguardia del nuovo decreto, il trend delle entrate fiscali, complice il consolidarsi della fatturazione elettronica, potrebbe rafforzarsi e il deficit effettivo (nominale) del 2019 punta sotto il 2% appena concordato con la Ue (si veda il Sole 24 Ore di ieri). E una correzione strutturale 2019 da 3-4 decimali di Pil quest'anno aiuta parecchio a risultare «broadly compliant» con le regole Ue nel 2020 anche con un taglio leggero del deficit.

Ma nella prudenza di Tria c'è anche molta politica, come politica è stata la scelta europea di dare credito agli impegni italiani su aumenti Iva e coperture alternative presenti già nel Def di aprile, ma ignorati nelle previsioni di primavera della commissione. E di chiudere un occhio sul punto di Pil di privatizzazioni taglia debito messi nell'accordo di dicembre ma più che complicate da attuare; tema però destinato a tornare sotto i riflettori nei nuovi esami autunnali.

Con lo stop alla procedura e le ricadute su spread e mercati il titolare dell'Economia incassa una netta vittoria anche sul piano interno. La doppia mossa che ha fermato le obiezioni di Bruxelles «ci ha messo in sicurezza sui mercati finanziari», rivendica Tria nell'audizione alle commissioni Bilancio

e Finanze del Senato. E questo quadro più solido è la precondizione anche per mettere in cantiere progetti di riduzioni delle tasse, che in uno scenario più incerto «non avrebbero effetto» perché l'incertezza paralizza le scelte su investimenti e consumi. Tria ha ripetuto a più riprese questi concetti anche in consiglio dei ministri. Spesso non è stato ascoltato da una maggioranza facile alla sparata verbale sullo sfondamento dei tetti di deficit. Ma i grafici di Borsa e i tracciati dei rendimenti dei Btp di questi giorni offrono al ministro argomenti solidi per i prossimi confronti interni.

Tria però non vuole forzare ora la mano di un confronto nel governo che avrà dopo l'estate i suoi snodi decisivi, nonostante le richieste ripetute dalla Lega di accelerare i tempi di definizione dei contenuti della manovra. Per questo Via XX Settembre prospetta la possibilità di un aggiustamento «anche minimo» nei saldi strutturali del prossimo anno: ipotesi che proprio dallo stop alla procedura vede aumentare le proprie chance.

Il tema, ancora una volta, è quello della «flessibilità», in una doppia veste. Il taglio da 8,2 miliardi al deficit strutturale riconosciuto dalla Commissione («solo» 7,6 in termini nominali per 600 milioni di incassi venuti a mancare dalla rottamazione) non considera i 3,2 miliardi di flessibilità per le spese eccezionali legate a Ponte



Peso: 1-10%, 3-39%

Morandi e dissesto idrogeologico. Il bonus, che andrà riconosciuto ex post sulla base delle spese effettive, potrà aumentare la correzione riconosciuta quest'anno. Ma l'Italia è intenzionata a chiedere per l'anno prossimo una deroga intorno ai due decimali di Pil per gli «eventi eccezionali», con una mossa che potrebbe appunto chiudere intorno ai 4-6 miliardi la partita della nuova correzione strutturale.

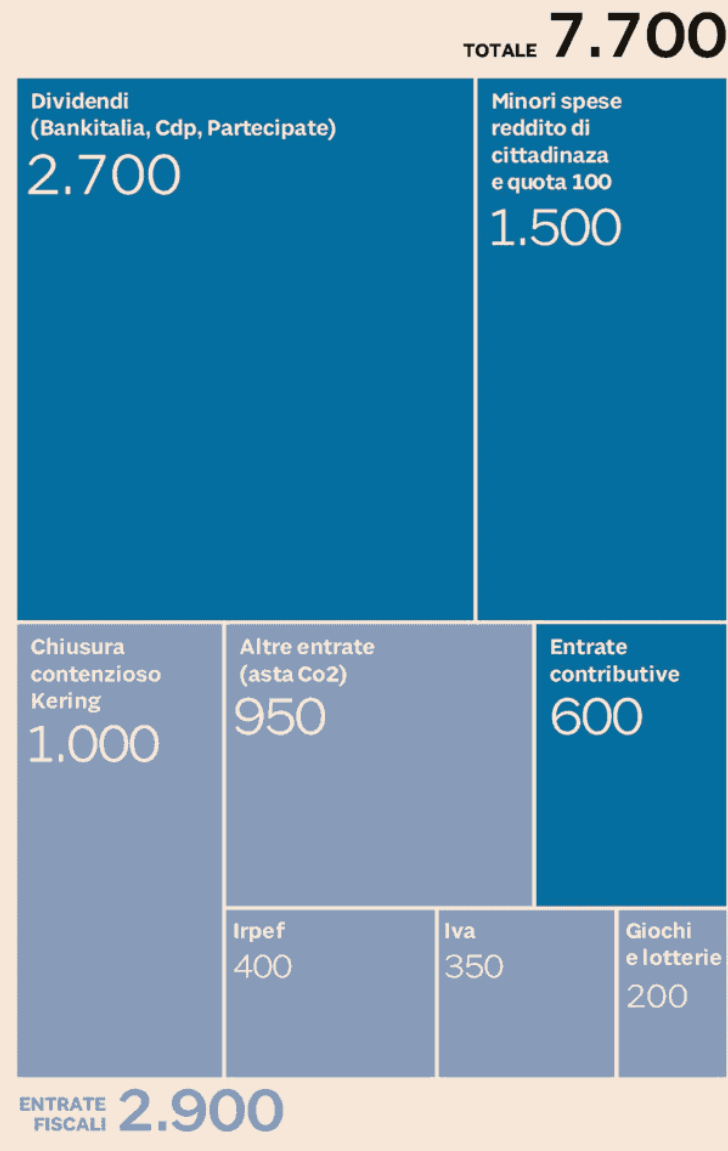
«Per evitare la procedura di infrazione c'è stata la correzione più forte degli ultimi anni» ha detto Tria



Lettera Ue al Mef
Il vicepresidente Dombrovskis e il commissario Moscovici (nella foto) confermano che sarà monitorata l'esecuzione del budget 2019 e la conformità del programma 2020 al Patto di stabilità

Le risorse che concorrono alla riduzione del deficit

Anno 2019, dati in milioni di euro



Peso: 1-10%, 3-39%

INDICE FE-SOLE24ORE
PRESSIONE
FISCALE, IL TAX
RATE AUMENTA
DA NOVE MESI

Marco Fortis

a pagina 20

Commenti

**CRESCITA DEBOLE E IMPOSTE ELEVATE:
 TAX RATE IN AUMENTO DA NOVE MESI**

di **Marco Fortis**

Man mano che ci avviciniamo al primo anno intero del nuovo esecutivo, il *tax rate* in Italia inverte la rotta e torna a crescere costantemente. Infatti, da tre trimestri, cioè dal terzo trimestre del 2018 al primo trimestre del 2019, il rapporto tra imposte più i contributi sociali (al numeratore) e il Pil nominale (al denominatore) risulta in aumento rispetto ai corrispondenti trimestri dell'anno prima.

Un risultato che origina da una stasi del Prodotto interno lordo e, nello stesso tempo, da un mancato taglio delle imposte (nonostante le promesse fatte in campagna elettorale), pur in presenza di un rallentamento della loro crescita dovuto, come sempre avviene in questi casi, all'indebolimento del ciclo economico stesso. Se però quest'ultimo frena più velocemente delle imposte, il *tax rate* ovviamente cresce, esattamente come sta avvenendo in questo periodo.

Era dal 2011-13, cioè dalla fase dell'austerità, che il *tax rate* non presentava tre trimestri consecutivi di incremento tendenziale an-

no su anno: +0,1% nel terzo trimestre 2018, +0,4% nel quarto e +0,3% nel primo trimestre del 2019.

L'inversione di tendenza della pressione fiscale appare evidente anche su base annua, considerando la somma dei dati grezzi degli ultimi quattro trimestri scorrevoli relativi a imposte, contributi sociali e Pil.

Infatti, secondo l'indice elaborato dalla Fondazione Edison in collaborazione con Il Sole 24 Ore, il *tax rate* in Italia è stato pari al 42,12% del Pil nell'ultimo anno scorrevole terminante il primo trimestre 2019, in graduale aumento rispetto al 42,06% dell'anno 2018 e al 41,95% dell'anno scorrevole terminante il terzo trimestre 2018.

Il più basso livello della pressione fiscale dopo la crisi finanziaria 2011-13 era stato raggiunto alla fine del governo Gentiloni nell'anno scorrevole terminante il secondo trimestre 2018, quando fu toccato un minimo del 41,94%. Complessivamente, dall'inizio del governo Renzi alla fine del governo Gentiloni il *tax rate* si era ridotto di 1,51 punti percentuali di Prodotto interno lordo (senza considerare gli 80 euro, equivalenti a circa altri 0,6

punti percentuali in meno).

Con il governo Conte la pressione fiscale è ora tornata a salire ed è difficile immaginare che questa tendenza possa arrestarsi nella restante parte dell'anno, ferma restando la dinamica debole del Pil nominale e l'impossibilità di operare riduzioni significative delle imposte, stanti i rigidi vicoli di bilancio.

Anzi è molto probabile che il *tax rate* a fine 2019 possa avvicinarsi al 42,3 per cento. Mentre sul 2020 aleggia l'incognita su come sarà gestito l'incombente aumento dell'Iva connesso alle clausole di salvaguardia. Aumento che, qualora dovesse scattare, proietterebbe ancor più verso l'alto il livello della tassazione.

42,1

PER CENTO DEL PIL

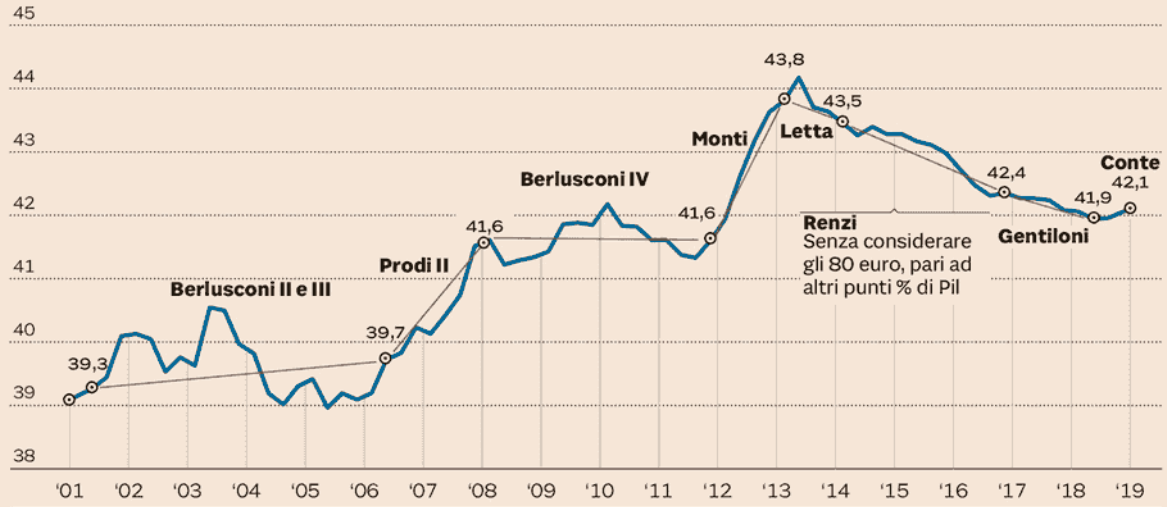
A tanto è ammontato il *tax rate* italiano nell'ultimo anno scorrevole conclusosi con la fine del primo trimestre del 2019.



Peso: 1-1%, 20-21%

Dinamica della pressione fiscale in Italia

Imposte + contributi sociali degli ultimi 4 trimestri "scorrevoli" in % del Pil degli ultimi 4 trimestri "scorrevoli"



Fonte: elaborazione Fondazione Edison e Il Sole 24 Ore su dati Istat



Peso:1-1%,20-21%

Norme & Tributi

Imu «strumentale», la deducibilità resiste alla Consulta

IMPOSTE LOCALI

**Legittimo lo «sconto»
sui fabbricati
di imprese e professionisti**

Giorgio Gavelli

La legittimità della parziale deducibilità dalla base imponibile Ires o Irpef dell'Imu versata da imprese e professionisti sugli immobili strumentali passa indenne il giudizio di costituzionalità. La Corte Costituzionale (con sentenza 163/2019 depositata ieri) ha dichiarato inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 14, comma 1, del Dlgs 23/2011 sollevata dalla Ctp di Parma con ordinanza 182/2018 e con la «gemella» 271/2018. I giudici di merito avevano, infatti, ritenuto rilevante e non manifestamente infondata la questione sollevata nell'ambito del giudizio sul rimborso d'imposta per gli anni dal 2012 al 2014. Ricordiamo che fino al 2012 l'articolo 14 del Dlgs 23/11 prevedeva l'integrale in deducibilità dell'Imu dalle imposte sui redditi e dall'Irap. La legge di stabilità 2014 (articolo 1, commi 75 e 716, della legge 147/13) ha previ-

sto la deducibilità parziale al 20% (30% per il solo periodo d'imposta 2013) dalle imposte sui redditi (no Irap) e relativamente agli immobili strumentali, norma in vigore fino al 2018. Già con il comma 12 della legge 145/18 era stato previsto un incremento del beneficio al 40% per il 2019, poi riformulato dall'articolo 3-bis del decreto crescita 34/19, il quale, dopo la conversione in legge 58/19, prevede la seguente deduzione graduata:

- 50% per il periodo d'imposta 2019;
- 60% per i periodi 2020 e 2021;
- 70% per il periodo 2022;
- 100% a decorrere dal periodo 2023 (quest'ultima è la novità introdotta in sede di conversione).

Secondo i giudici parmensi, la parziale in deducibilità finiva per collidere con il principio di capacità contributiva, in quanto l'imposizione grava su un reddito che è al lordo di una fetta significativa di un costo sicuramente inerente all'attività d'impresa o professionale. Se la forfetizzazione della deduzione, in altre situazioni, può essere giustificabile a fronte di un potenziale utilizzo promiscuo del

bene o della facilità di accertamento, nel caso di specie non si

fonda su alcun collegamento aritmetico o logico, anche vago, divenendo arbitraria.

La Consulta si limita ad osservare che il contenzioso esaminato dalla Ctp di Parma riguardava il triennio 2012-2014, contrassegnato, come anticipato, da tre differenti quote di deducibilità, mentre l'ordinanza si limitava a censurare la sola deducibilità del 20%.

Tanto basta per dichiarare inammissibile la questione di legittimità, senza rinviare gli atti al giudice rimettente, come sarebbe accaduto se la nuova, più ampia deducibilità prevista dal legislatore fosse stata applicabile retroattivamente. Del resto, sarebbe stato forse difficile «difendere» la ratio della legittimità di una parziale deducibilità che il Parlamento ha appena deciso di eliminare gradualmente perché, a tutta evidenza, considerata «punitiva» per beni produttiva, senza dimenticare che la Tasi è integralmente deducibile ai fini Irpef/Ires. Ed ora che il problema è, seppure nell'arco di cinque anni, destinato a risolversi, è presumibilmente sembrato più opportuno non originare difficili e costose procedure di rimborso.



Peso: 12%

Decreto Crescita Affitti turistici e hotel nella morsa dei controlli Interno-Entrate

Fabio Diaferia a pagina 27

Norme & Tributi

Alberghi, b&b e affitti brevi: arriva il «grande fratello» del turismo

DECRETO CRESCITA

L'Interno invierà alle Entrate i dati che già riceve online per facilitare i controlli

Verrà creata una banca dati e un codice da indicare in offerte e promozioni

Fabio Diaferia

Albergatori, gestori di strutture ricettive e alcuni semplici locatori di "affitti brevi" saranno presto inseriti in una mega banca dati della ricettività. Ma i loro dati serviranno anzitutto all'agenzia delle Entrate.

Con il secondo e il terzo comma del nuovo articolo 13 quater del Dl 34/2019 è infatti stato previsto che il ministero dell'Interno debba fornire all'agenzia delle Entrate i dati risultanti dalle comunicazioni di cui all'articolo 109, comma 3, del Tuir. Si tratta dei dati individuati dal Dm dell'Interno del 7 gennaio 2013 che ciascun gestore di una struttura ricettiva e ciascun locatore o sublocatore di immobili concessi in godimento con contratti di durata inferiore a trenta giorni devono inviare alla questura competente per territorio mediante il portale denominato "AlloggiatiWeb".

Dati a uso fiscale

L'Agenzia delle Entrate renderà poi disponibili detti dati, anche a fini di monitoraggio, ai Comuni che hanno istituito l'imposta di soggiorno o il contri-

buto di soggiorno. I dati stessi, inoltre, verranno utilizzati dall'Agenzia delle Entrate, unitamente ai dati trasmessi dai soggetti che esercitano attività di intermediazione immobiliare ai sensi dell'articolo 4, commi 4 e 5, del Dl 50/2017, ai fini dell'analisi del rischio relativamente alla correttezza degli adempimenti fiscali.

La norma, per essere concretamente attuata richiede però che criteri, termini e modalità (quasi sicuramente telematica) della trasmissione dei dati vengano stabiliti con un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dell'Interno, da adottare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge 58/2019 di conversione del Dl 34/2019 (cioè entro il 30 settembre 2019), sentita la Conferenza Stato-città ed autonomie locali che deve pronunciarsi entro quarantacinque giorni dalla data di trasmissione.

La banca dati

Con il quarto e quinto comma del nuovo articolo 13 quater del Dl 34/2019 è stata infine prevista l'istituzione pres-



Peso: 1-1%, 27-27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

so il ministero delle Politiche agricole, di una "banca dati" sia delle strutture ricettive, sia degli immobili destinati alle locazioni brevi ai sensi dell'articolo 4 del Dl 50/2017, presenti nel territorio nazionale.

La banca dati (che si prefigge di contrastare forme irregolari di ospitalità anche ai fini fiscali) dovrà quindi contenere sia le informazioni relative a tutte le strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere (cioè, oltre agli alberghi: case e appartamenti per vacanze, bed & breakfast, affittacamere, foresterie, ostelli, rifugi alpini, campeggi e altre tipologie previste dalle singole regionali che disciplinano la materia), sia le informazioni relative ai soli immobili destinati alle locazioni brevi ai sensi dell'articolo 4 del Dl 50/2017. Poiché questi immobili destinati alle locazioni brevi sono solo quelli oggetto di contratti stipulati da persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa, dalla

banca dati resteranno esclusi tutti gli alloggi oggetto di contratti di locazione stipulati da persone giuridiche e tutti gli alloggi oggetto di contratti di locazione stipulati da persone fisiche nell'esercizio dell'attività di impresa.

Nella banca dati ogni struttura ricettiva e ogni immobile destinato alla locazione breve ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, verrà identificato mediante un codice alfanumerico (cosiddetto "codice identificativo") che dovrà essere utilizzato in ogni comunicazione inerente all'offerta e alla promozione dei servizi all'utenza. Attenzione: quest'ultimo obbligo riguarda però solo i soggetti titolari di vere e proprie strutture ricettive, chi esercita attività di intermediazione immobiliare e i gestori di portali telematici saranno tenuti a pubblicare il codice identificativo nelle comunicazioni inerenti all'offerta e alla promozione. Non, invece, i locatori di immobili concessi in godi-

mento con contratti di durata inferiore a trenta giorni, che non sono compresi nell'elenco dei soggetti obbligati alla pubblicazione del codice.

Si dovrà comunque attendere un Dm delle Politiche agricole da adottare entro il 30 luglio 2019 contenente:

- le norme per la realizzazione e la gestione della banca dati, compresi i dispositivi per la sicurezza e la riservatezza dei dati;
- le modalità di accesso alle informazioni della banca dati;
- le modalità con cui le informazioni contenute nella banca dati sono messe a disposizione degli utenti e delle autorità preposte ai controlli e quelle per la conseguente pubblicazione nel sito internet istituzionale delle Politiche agricole;
- i criteri che determinano la composizione del codice identificativo.

IN SINTESI

1. I dati dell'Interno

Il ministero dell'Interno dovrà fornire all'agenzia delle Entrate i dati risultanti dalle comunicazioni che già oggi riceve (attraverso le questure mediante il portale denominato "AlloggiatiWeb") in via telematica dai gestori di strutture ricettive, locatori o sublocatori di immobili concessi in godimento con contratti di durata inferiore a trenta giorni

2. A cosa servono

L'Agenzia delle Entrate renderà poi disponibili questi dati, anche a fini di monitoraggio, ai Comuni che hanno istituito l'imposta o il contributo di soggiorno. I dati stessi, inoltre, verranno utilizzati direttamente dall'Agenzia

insieme a quelli che arrivano da agenzie e portali immobiliari per gli affitti brevi, per analizzare il rischio di evasione fiscale. La modalità (quasi sicuramente telematica) della trasmissione dei dati saranno stabiliti con un decreto Economia - Interno, da adottare entro il 30 settembre 2019

3. La nuova banca dati

È stata poi prevista l'istituzione presso le Politiche agricole (che provvederà con un Dm entro il 30 luglio prossimo), di una "banca dati" delle strutture ricettive e degli immobili destinati alle locazioni brevi. La banca dati dovrà quindi contenere le informazioni relative a tutte le strutture ricettive alberghiere ed

extralberghiere (alberghi, case e appartamenti per vacanze, bed & breakfast, affittacamere, foresterie, ostelli, rifugi alpini, campeggi e altre tipologie previste dalle Regioni) e alle locazioni brevi stipulate da persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa. Nella banca dati ogni struttura ricettiva e ogni immobile destinato alla locazione breve verrà identificato mediante un codice identificativo alfanumerico da usare in ogni comunicazione iper offerte e promozioni. Attenzione: quest'ultimo obbligo non riguarda i locatori di immobili concessi con contratti di durata inferiore a trenta giorni.





Vivere con lo spread a 200

Come trovare i titoli di Stato con i rendimenti più elevati? Che cosa cambia per la surroga dei mutui. La corsa delle aziende ai «bond»

Risparmio

La corsa delle quotazioni e la ricerca dei Btp che danno il 2% lordo

Lo spread tra Bund e Btp in diminuzione è una buona notizia se ci mettiamo la casacca dei contribuenti: meno spese per pagare gli interessi del debito, più fiducia sui mercati. Investire in titoli di Stato è invece un poco più difficile. Perché quando i rendimenti scendono i prezzi salgono e dunque per chi desidera acquistare e tenere fino a scadenza diventa complicato trovare titoli che costino meno di 100, la condizione ideale che offre ai cassetisti anche la rivalutazione in conto capitale (il rimborso avviene a 100) oltre alle cedole. Chi vuole impegnarsi su scadenze brevi può puntare sul Ctz 29 giugno 2021 che ieri quotava 99,66 oppure sul Btp 15 maggio 2022, prezzo 99,85. Ma la contropartita è un rendimento davvero basso: 0,15-0,17% annuo a scadenza. Qualche soddisfazione in più allungando l'impegno con il Cct che scade

il 15 gennaio 2025 e che, ai tassi attuali, offre l'1,16%. «La cedola di questa emissione variabile viene calcolata aggiungendo 1,85 punti all'Euribor semestrale», spiega Angelo Drusiani, consulente per il comparto obbligazionario di Banca Albertini, gruppo Ersel. Per avvicinarsi al 2% lordo (senza in ogni caso raggiungerlo) bisogna buttarsi su scadenze decisamente più lunghe. E quindi accettare il rischio tassi, quello che accompagna gestori professionali e investitori privati ormai da molto tempo. Cercando tra i pochi titoli che costano meno di 100, dice Drusiani, si trova per esempio il Btp ultradecennale 1° marzo 2032 che ieri quotava 98,23 e che offre un rendimento lordo a scadenza dell'1,82%. In un mondo che ha ricominciato a girare sottozero, con i titoli a tassi negativi che hanno raggiunto nuovi record storici (quasi 13 mila miliardi), i Btp sono comunque generosi. E questa, se ci mettiamo la giacca da contribuenti, non è una buona notizia.

Giuditta Marvelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito

I tassi sui fidi non calano subito, ma per le aziende obbligazioni con lo sconto

Per vedere l'effetto del calo dello spread a 200 punti — sempre che si confermi almeno sul medio periodo — sul costo di un prestito bancario le aziende dovranno aspettare ancora qualche mese. Per ora le condizioni restano le stesse. Quello che invece è sensibilmente cambiato nel giro di pochi giorni è il mercato del debito dove le imprese si finanziano attraverso le emissioni obbligazionarie, pagando cedole più alte se lo spread è elevato. Un caso indicativo è quello delle Ferrovie dello Stato, che ieri hanno emesso un bond per finanziare progetti sostenibili del valore di 700 milioni con scadenza a sette anni che ha avuto una domanda di 2,5 miliardi di euro. Il gruppo ha pagato 128 punti base sul tasso mid-swap. Tradotto, significa che ha fatto provvista a condizioni molto buone: 15 punti sotto un Btp di pari data. Ma il caso

più emblematico è quello del Montepaschi che finora, anche per l'alto spread, non si era affacciato sul mercato e che invece ieri ha collocato obbligazioni non garantite per 500 milioni (e una richiesta pari a 1,1 miliardi) a un tasso previsto tra il 4,250 e il 4,375% ma che alla fine si è ridotto al 4%. Insomma, non appena le condizioni sui mercati migliorano e il quadro si stabilizza (dopo un anno di volatilità) le aziende ne approfittano per finanziarsi a un costo più basso. Visto che l'appetito (e la liquidità) degli investitori resta importante.

Ieri anche Ubi Banca ha varato un bond da 300 milioni. La domanda ha raggiunto oltre quattro volte l'offerta, cosa che ha consentito di ridurre lo spread da 510 punti base a 475 sopra il Mid-swap a cinque anni. Aveva giocato di anticipo la multiutility Hera con 500 milioni di obbligazioni «verdi». Ed è probabile, dicono gli analisti, che altre aziende con buon rating siano in arrivo. Se il quadro si conferma.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamenti

Un'opportunità per la surroga. Con l'Euribor sempre più giù la convenienza sale

C'è un collegamento tra lo spread dei Btp e il costo dei mutui? Sì e no. In senso stretto no, perché i mutui a tasso fisso, che oggi rappresentano quasi il 90% delle erogazioni, sono parametrati all'Eurir, il cosiddetto tasso di swap che misura il costo per scambiare un credito a tasso fisso con uno a tasso variabile: più le prospettive in area euro sono di denaro a basso costo più è basso anche il parametro. Nelle ultime settimane, soprattutto da quando la Banca centrale europea ha fatto trapelare l'intenzione di abbassare ulteriormente il costo del denaro, lo swap è letteralmente crollato: assicurarsi il tasso per 10 anni oggi costa lo 0,12%, a 20 anni lo 0,6% mentre a cinque anni il tasso è addirittura negativo. Nei mutui a tasso variabile cambia il parametro, si usa l'Euribor che misura il costo del denaro a breve: i tassi sono sottozero dalla primavera 2015 e

nell'ultimo mese sono ulteriormente scesi: l'Euribor a un mese infatti quota -0,39%. Perché la risposta è anche un sì? Perché il rialzo dello spread e quindi del tasso del Btp impatta pesantemente sui bilanci delle banche, costrette fare i conti con la svalutazione dei titoli che hanno in pancia. La discesa di questi giorni dello spread, che comunque è ancora ben lontano dal valore pre elezioni 2018, riduce i problemi per le aziende di credito e fa diminuire il rischio di una stretta creditizia. Gli istituti di credito possono stringere i cordoni in due modi complementari tra di loro: aumentando il tasso delle operazioni e applicando criteri più severi per la concessione dei fondi. Finora la stretta c'è stata per le imprese ma non per le famiglie, che oggi possono usufruire delle condizioni migliori mai viste in Italia: i tassi fissi a 20 anni infatti si aggirano attorno all'1,5%, i variabili sono sotto l'1%. Un'occasione per chi voglia comprare casa o per chi voglia sostituire con una surroga un mutuo stipulato anche da poco tempo.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spacca-Italia

 L'intervista **Barbara Lezzi**

«Autonomia, dopo i fondi ora rivedremo le materie»

► Il ministro per il Sud: grazie a M5S ► «Mezzogiorno e Roma vanno difesi la riforma non sarà contro altre regioni i ministeri non saranno svuotati»

Barbara Lezzi, ministro per il Sud, il M5S ha vinto il primo round sull'Autonomia con la Lega?

«Semmai un buon risultato lo ha portato a casa il Paese. Mercoledì sono passate le nostre proposte che non danneggiano il Sud e soprattutto tutelano anche il Nord. Abbiamo difeso la coesione nazionale».

Come?

«Nella bozza del ministro Stefani c'era un comma che faceva rimanere in Lombardia e Veneto le riserve di aliquote prodotte. Ora però la riserva di aliquote è stata migliorata tant'è che per la parte eccedente di extraggettito ci sarà il versamento nel fondo di perequazione, suddiviso con le altre regioni. Inoltre, nel calcolo delle risorse si procederà con i costi storici, non ci sarà più il costo medio, e gradualmente si lavorerà sui fabbisogni standard. Infine, abbiamo riformulato una nuova commissione paritetica di controllo con rappresentanti dei ministeri e di tutte le Regioni».

La proposta originale era uno Spacca-Italia.

«Già, lo abbiamo ribadito per mesi. Come M5S vogliamo osservare la Costituzione, che prevede una cessione di materie purché non diventi uno svantaggio per le altre. Dobbiamo fissare dei paletti, serve equilibrio: altrimenti a fronte della richiesta di Autonomia di tutte le Regioni, salterebbe lo Stato».

Il governatore del Veneto Zaia dice che non rinuncerà a nessuna delle 23 competenze, altrimenti non firma l'intesa.

«Questo tema sarà oggetto della riunione di lunedì. I prossimi nodi sono quelli delle competenze, appunto. Si riparte dall'istruzione. Abbiamo già stralciato l'elenco delle competenze e abbiamo concordato che ne verrà trasferita solo una parte».

Un esempio?

«Penso all'istruzione: le norme generali rimarranno in capo allo Stato».

Sta aprendo un altro fronte con la Lega per frenare?

«Ma questa è una leggenda: se si vuole fare una riforma di questo tipo, è chiaro che dobbiamo rifarci alla Costituzione anche quando si parla di coesione e principio di solidarietà. L'accordo sull'istruzione a livello nazionale è stato sottoscritto dal ministro Bussetti, della Lega, con i sindacati: non credo che voglia venire meno alla parola data».

Su quali altre materie c'è un dibattito?

«Infrastrutture, cultura e ambiente. Abbiamo già ottenuta che la progettazione degli investimenti rimanga in campo allo Stato».

Pensa dunque di poter scongiurare lo svuotamento dei ministeri nella Capitale?

«Sì, dal momento che alcune materie rimarranno a Roma, la Capitale non uscirà impoverita dalla riforma».

Landini della Cgil dice che il problema del Sud è la mancanza di visione nella spesa.

«Io l'ho detto a più riprese. Nel dl Crescita ho fatto inserire un articolo per la riorganizzazione del Fondo di sviluppo e coesione per intervenire in modo più rapido e organico al Sud: servizi alle aziende, istruzione, infrastrutture, servizi sociali».

Di quanti soldi parliamo?

«I soldi ci sono, vanno spesi bene: sul 2014-2020 sono allocati 54 miliardi. Di questi ne sono stati spesi pochissimi, divisi in tanti acronimi che avevano reso confusa la gestione del tutto».

Il M5S difende il Sud perché è l'ultimo fortino rimasto?

«No, per noi l'Italia è unica e indivisibile. Non ci sono calcoli elettorali. Purtroppo parliamo di territori, in parte mal governati, ma che hanno anche ricevuto meno risorse e investimenti. Bene, dunque, l'indagine conoscitiva sui trasferimenti di Ruocco. Al Sud c'è tanta voglia di lavorare, non di assistenzialismo».

Ma il reddito di cittadinanza, senza riforma dei centri per



Peso:37%

l'impiego, non rischia di produrre proprio questo fenomeno?

«Ancora! Rivendico di aver voluto una misura che contrasta la povertà assoluta e i centri funzioneranno: non possiamo accettare passivamente sacche di inefficienza nella Pa. Paghiamo dei servizi: devono funzionare».

Prevede poi aggiustamenti del testo in Parlamento?

«Sì, anche Salvini ha aperto all'emendabilità. D'altronde, se l'Autonomia non fa male a nessuno perché non migliorarla ulteriormente?».

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«ADDIO COSTI MEDI
E CI SARÀ UN FONDO
DI PEREQUAZIONE
PER RIDISTRIBUIRE
L'EXTRAGETTITO DI
LOMBARDIA E VENETO»**



Barbara Lezzi, ministro per il Sud (foto ANSA)



Peso:37%

Fisco
Nel processo
telematico
notifiche valide
senza limiti orari

Laura Ambrosi a pagina 23



Norme & Tributi

Notifiche Pec senza limiti orari nei processi tributari telematici

LINEE GUIDA

La circolare del ministero dell'Economia sull'obbligo operativo dal 1° luglio

Le indicazioni per contrassegnare le notifiche

Laura Ambrosi

Rimessione nei termini in caso di malfunzionamento del Sistema informativo della giustizia tributaria (Sigit), notifiche degli atti valide ad ogni ora e anche nei giorni festivi. Sono alcune delle indicazioni contenute nella circolare 1 del ministero dell'Economia di ieri sul processo

tributario telematico. Dopo quattro giorni dall'entrata in vigore del Processo tributario telematico (Ptt) obbligatorio, ma da parecchio tempo facoltativo, il ministero dell'Economia è intervenuto con una circolare



Peso: 1-2%, 23-27%

esplicativa che, oltre a riepilogare le diverse norme in materia, illustra in dettaglio la procedura da seguire.

Notifica degli atti

Il processo tributario telematico si avvia con la notifica dell'atto via pec. Tale obbligo sorge per i giudizi di primo e secondo grado instaurati con ricorsi/appelli notificati a decorrere dal 1° luglio 2019. Resta ferma l'opzione telematica della notifica e del deposito degli atti per i ricorsi/appelli notificati entro il 30 giugno 2019. La circolare suggerisce alcuni elementi da indicare nella pec all'ente impositore. In particolare, si consiglia di inserire nell'oggetto la dicitura «notificazione ai sensi dell'art. 16 bis, comma 3, Dlgs n. 546/92» e nel corpo del messaggio:

- tipologia dell'atto (ricorso, appello, pubblica udienza, sentenza, eccetera);
- atto impositivo impugnato ovvero estremi della sentenza;
- nome, cognome e codice fiscale del difensore/ufficio notificante;
- nome e cognome o denominazione e ragione sociale e codice fiscale della parte che ha conferito la procura alle liti ove necessaria;
- nome e cognome o denominazione e ragione sociale del destinatario;
- indirizzo Pec a cui l'atto viene no-

tificato;

● indicazione della Commissione tributaria adita.

Se la notifica attiene a una sentenza, ai fini del computo del termine breve di impugnazione, secondo il ministero occorre indicare nell'oggetto la dicitura «notificazione ai sensi dell'art. 16 bis, comma 3, D.Lgs. n. 546/92» e nel corpo del messaggio che si tratta di notifica «ai sensi dell'art. 38 del D.Lgs. n. 546/92, ai fini della decorrenza del termine breve».

Orari no-stop

Le notifiche degli atti alla controparte tramite Pec possono essere effettuate 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno inclusi i festivi.

La circolare, ricorda anche il recente intervento della Corte costituzionale (sentenza 75/2019) che ha dichiarato l'illegittimità della norma che poneva limitazioni di orario anche per le notifiche via pec. Poiché tali principi trovano applicazione anche nel processo tributario telematico, ne consegue che la notifica si considera eseguita per il notificante, se entro le ore 23,59 di quel giorno è generata la ricevuta di accettazione, mentre per il destinatario, oltre le ore 21, opera il differimento al giorno successivo del momento perfezionativo della notifica stessa.

Il deposito

Una volta notificato l'atto alla controparte, entro 30 giorni va effettuato il deposito presso la commissione tributaria attraverso l'apposito portale web della giustizia tributaria (Sigit). Il processo tributario telematico si caratterizza per il deposito del ricorso, degli allegati e degli atti successivi mediante *upload* dei file direttamente sulla piattaforma. È escluso l'utilizzo delle Pec. Eventuali indisponibilità del sistema Sigit per il deposito saranno rese pubbliche mediante avvisi sul portale della giustizia tributaria (www.giustiziatributaria.gov.it). A tal proposito viene precisato che tali avvisi potranno essere utilizzati ai fini di una eventuale richiesta di rimessione in termini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come dialogare con la controparte

1

LA NOTIFICA

Prova delle notifiche

La prova delle notifiche di Posta elettronica certificata (Pec) degli atti processuali digitali consiste nel depositare successivamente tramite il Processo tributario telematico i seguenti file, originati dal sistema informatico del gestore della Pec:

- ricevuta di accettazione sottoscritta con la firma del gestore del mittente
- ricevuta di avvenuta consegna sottoscritta con la firma del gestore del destinatario

2

LE RICEVUTE

Come vanno salvate

Le ricevute possono essere salvate con le seguenti modalità:

- senza modificare l'estensione del file ".eml"
- con il formato PDF/A 1a-1b e predisponendo, sul documento informatico o su atto separato, una attestazione di conformità - opzione riservata ai soli pubblici ufficiali - con l'obbligo di conservazione dell'originale informatico,
- con il formato PDF/A 1a-1b, anche senza una espressa dichiarazione di conformità

3

IL FILE

Caratteristiche dell'atto

Il file dell'atto principale formato PDF/A-1a o PDF/A-1b deve avere le seguenti caratteristiche: essere privo di elementi attivi, tra cui macro e campi variabili; senza restrizioni per le operazioni di selezione e copia; di dimensione massima di 10 MB; il numero massimo di file per ogni singolo invio, comprensivo di atti e documenti allegati, è pari a 50; deve essere sottoscritto con firma elettronica qualificata o firma digitale



Peso: 1-2%, 23-27%

**IL QUOTIDIANO DEL FISCO****DECRETO CRESCITA****Agente della riscossione,
difesa esterna delimitata**

Il patrocinio legale di Agenzia delle Entrate Riscossione (Ader) è argomento che negli ultimi tempi è stato frequentemente dibattuto nelle aule della giustizia ordinaria e tributaria e che parrebbe essere giunto a un epilogo con la norma di interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 8, del Dl 193/16.

In sede di conversione del Dl 34/2019, è stato inserito l'articolo 4-novies che sembra chiarire definitivamente i casi in cui serve un'apposita delibera per conferire incarico da parte di Ader a un legale esterno. La giurisprudenza di legittimità e di merito ha preso posizione in relazione al perimetro delineato dal legislatore nell'ambito del quale può ritenersi legittimo il conferimento di incarico defensionale da parte di Ader ad Avvocato del libero Foro; le pronunce emesse delineano allo stato un panorama giurispru-

denziale alquanto eterogeneo, con pronunce divergenti e contrastanti dei diversi Fori e persino delle diverse sezioni dello stesso organo giudiziario adito. La valutazione circa la legittimità e validità del mandato difensivo rilasciato da Ader a un avvocato del libero foro deve essere valutata tenendo conto della Convenzione sottoscritta da Ader con l'Avvocatura generale dello Stato.

— **Massimo Romeo**



Peso: 6%

DEPOSITO

Doppia opzione informatica per la firma digitale dei file

A partire da domani possibile utilizzare «Cades» e «Pades»

Antonio Iorio

La circolare del Mef dispone che da domani il sistema informativo della giustizia tributaria (Sigit) consente il deposito di file sottoscritti anche con firma Pades (Pdf Advanced Electronic Signature) e non soltanto Cades (che si caratterizza per l'estensione P7m).

Nell'ambito del processo tributario telematico la firma digitale, come è evidente, assume un rilievo fondamentale. E infatti bisogna apporre tale firma non solo sugli atti principali (ricorso, appello, controdeduzioni, ecc), ma anche su tutti gli allegati all'atto. Analogamente,

può essere sottoscritta dal contribuente, in formato digitale, la procura alle liti con cui affida al professionista la propria difesa.

Sino ad oggi, la firma digitale ammessa dal Ptt era soltanto quella Cases (Cms Advanced Electronic Signature), che permette di sottoscrivere digitalmente file di qualsiasi formato elettronico, ivi compreso il formato pdf. Il file in questo caso assume l'estensione "nome file libero.pdf.p7m".

Si ricorda che per visualizzare il documento digitale firmato Cades occorre utilizzare un software di verifica della firma che rende disponibile il file nel formato originario

Le Sezioni Unite (sent. nr.10266/2018) in merito all'utilizzo delle firme digitali nei vari processi telematici, in applicazione dei principi comunitari, hanno equiparato la

valenza giuridica della firma Pades e Cades. Entrambe sono state ritenute valide ed efficaci.

In virtù di tale pronuncia, la circolare ha disposto che dal 6 luglio 2019 il sistema informativo della giustizia tributaria (Sigit) consentirà anche il deposito di file sottoscritti con firma Pades (Pdf Advanced Electronic Signature), che non aggiunge alcuna estensione al nome del file ma consente di firmare digitalmente esclusivamente file in formato ".pdf"

Il documento di prassi ricorda poi che alcuni prodotti di firma Pades possono modificare il nome del file aggiungendo il suffisso "signed.pdf". In tal caso, il documento con la firma Pades può essere visualizzato nel formato originale utilizzando il software libero di "Adobe Acrobat Reader".



Peso:9%

Norme & Tributi

L'Agenzia prepara servizi web per trasmettere i corrispettivi

ADEMPIMENTI

Le soluzioni potranno essere utilizzate fino al 31 dicembre

Il provvedimento per chi non ha attivato i registratori telematici

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Individuate le modalità telematiche per trasmettere i dati dei corrispettivi giornalieri durante il periodo di moratoria delle sanzioni quando non si abbia ancora la disponibilità di registratori telematici attivati ed in grado di inviare quanto memorizzato.

Con il provvedimento direttoriale 236086/2019, pubblicato ieri 4 luglio 2019, l'agenzia delle Entrate ha dato attuazione a quanto anticipato con la circolare 15/E del 29 giugno 2019, indicando gli strumenti con cui i commercianti al dettaglio, che non abbiano attivato del tutto o non abbiano comunque completato al 1° luglio 2019 il processo di messa in servizio di registratori e server telematici, potranno evitare l'applicazione di sanzioni procedendo alla trasmissione dei dati en-

tro il mese successivo a quello dell'operazione e rispettando comunque i termini di registrazione e di liquidazione dell'imposta. Durante il periodo semestrale di moratoria, che arriva sino a dicembre 2019 per i contribuenti con volume d'affari 2018 superiore a 400 mila euro e sino a giugno 2020 per tutti gli altri, salvo gli esclusi in base al decreto del 10 maggio 2019, l'obbligo di memorizzazione giornaliera può infatti essere adempiuto, temporaneamente mediante i registratori di cassa già in uso o tramite ricevute fiscali. Questa possibilità è ammessa sino all'attivazione del regi-

stratore telematico: nelle more, per evitare sanzioni, si deve comunque procedere alla trasmissione dei dati avvalendosi, secondo quanto indicato dal provvedimento di ieri, dei servizi online messi a disposizione gratuitamente dall'Agenzia all'interno dell'area riservata del portale "fatture e corrispettivi" oppure mediante sistemi di cooperazione applicativa su rete Internet. Entrambe le modalità, alternative tra loro, saranno messe a disposizione entro il 29 luglio e potranno essere utilizzate solamente nel periodo di moratoria. I servizi disponibili da portale web sono di due tipi. Il primo consiste nel caricamento (upload) di un file che contiene i dati dei corrispettivi complessivi di ciascu-

na giornata, distinti per aliquota Iva e con indicazione del regime di ventilazione oppure, in alternativa, di un file compresso con i dati dei corrispettivi delle singole giornate da inviare. Il secondo permette invece la compilazione web dei dati dei corrispettivi giornalieri, anche in questo caso distinti per aliquota e con indicato il regime di ventilazione. La modalità telematica alternativa, che non risiede nel portale "fatture e corrispettivi", permette di trasmettere i dati mediante sistemi di cooperazione applicativa con servizi web service attraverso protocolli HTTPS o SFTP. In ogni caso, la trasmissione del file può essere effettuata direttamente dal contribuente oppure da un intermediario abilitato, appositamente incaricato, e obbligato a rilasciare all'esercente delegante copia della comunicazione trasmessa e ricevuta la quale ne attesta l'avvenuta presentazione. Di assoluto rilievo il fatto che i dati inviati, e cioè partita Iva dell'esercente, data e importo dei corrispettivi, sono acquisiti, ordinati e messi a disposizione dei soggetti obbligati per aiutarli nella predisposizione della loro dichiarazione reddituale e Iva, nonché per la valutazione della loro capacità contributiva.

LE OPZIONI DISPONIBILI

1. I «vecchi» registratori

L'Agenzia metterà a disposizione tre servizi per l'invio telematico dei corrispettivi da parte degli operatori (anche tramite i loro intermediari) che, nei primi sei mesi dall'introduzione dell'obbligo, non abbiano ancora un registratore telematico

2. L'upload di un unico file

Un primo servizio web nell'area riservata del portale «Fatture e Corrispettivi» consentirà l'upload di un file con i dati dei corrispettivi complessivi di una singola giornata, distinti per aliquota Iva o senza distinzione tra imponibile e imposta (regime

di ventilazione), oppure di un file compresso con i file dei dati dei corrispettivi delle singole giornate

3. La compilazione

Un secondo servizio - sempre in «Fatture e corrispettivi» - consentirà, invece, la compilazione dei dati dei corrispettivi complessivi giornalieri, sempre distinti per aliquota Iva o con l'indicazione del regime di ventilazione

4. Protocollo Https o Sftp

La terza via consentirà l'invio dei dati dei corrispettivi giornalieri tramite protocollo Https o Sftp



Peso: 19%

E-fatture, anche le partite Iva ammesse alla consultazione

IL NUOVO SERVIZIO

Fino al 31 ottobre
l'adesione transitoria
A regime dal 1° novembre

Luca De Stefani

Via libera fino al 31 ottobre 2019 all'adesione «a regime» al servizio di «Consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche o dei loro duplicati informatici», emesse e ricevute attraverso il Sistema di interscambio. Il servizio, che sarà «a regime» dal 1° novembre 2019, ha subito delle modifiche a seguito delle indicazioni del Garante privacy del 16 novembre 2018, il quale ha richiesto un'apposita adesione allo stesso, attraverso un consenso espresso a uno specifico «accordo di adesione al servizio».

Per i consumatori finali, infatti, le fatture elettroniche ricevute non sono state visibili in Fisconline fino allo scorso 1° luglio e da questa data in poi, lo sono solo previa adesione da effettuare nel link «Le tue fatture» all'interno di Fisconline.

Per i soggetti Iva, invece, tutti i dati delle e-fatture emesse o ricevute sono già consultabili nel proprio Fisconline o Entratel (anche prima del 1° luglio 2019), senza alcuna adesione a questo servizio. Anche gli intermediari abilitati possono consultare le fatture dei propri clienti, previa delega al servizio, presentata alle Entrate con il modulo di delega approvato con il provvedimento del 5 novembre 2018 ovvero fino al 4 gennaio 2019 con quello del provvedimento del 13 giugno 2018. Ma non sarà sempre così, se entro il 31 ottobre 2019 non si effettuerà l'apposita adesione «a regime» a questo servizio.

Modalità di adesione

Per i soggetti Iva, l'adesione «a regime» al servizio è possibile solo dal 1° luglio e fino al 31 ottobre 2019, attraverso un'apposita spunta di adesione all'interno del proprio Fisconline o Entratel

(link «Home consultazione» e «Fatture elettroniche e altri dati Iva») ovvero con l'intervento di un intermediario delegato a questo servizio con il modulo di delega approvato con il provvedimento del 5 novembre 2018 (non con quello precedente).

Periodo transitorio

Se l'adesione avverrà prima del 1° novembre 2019, il contribuente potrà consultare, in modo completo, dal sito delle Entrate, la «totalità dei file delle fatture emesse/ricevute» anche prima della data di adesione, cioè nel periodo transitorio dal 1° gennaio al 31 ottobre 2019. La mancata adesione comporterà la cancellazione dei file memorizzati nel periodo transitorio, entro il 31 dicembre 2019. Se l'adesione verrà effettuata dal 1° novembre 2019, infine, si applicheranno le regole a regime, quindi, si potranno visualizzare i dati completi delle fatture emesse/ricevute solo dopo la data di adesione.

Conseguenze dell'adesione

L'adesione al servizio comporta conseguenze differenti, che dipendono dai soggetti che vi aderiscono:

1) se aderirà almeno una delle parti, il cedente/prestatore o il cessionario/committente (anche tramite un intermediario), l'Agenzia memorizzerà «tutti» i dati delle e-fatture e li renderà disponibili solo a chi ha aderito, fino a 60 giorni successivi al 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di ricezione da parte del Sdi. La parte che non aderirà, invece, potrà consultare (anche tramite intermediari), fino al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione di riferimento, solo i «dati fiscali della fattura» del punto 1.2 del provvedimento del 30 aprile 2018, cioè quelli fiscalmente rilevanti dell'articolo 21 del Dpr 633/1972, ad esclusione, tra l'altro, dei dati relativi alla natura, qualità e quantità dei beni e dei servizi formanti oggetto dell'operazione (comma 2, lettera g);

2) se tutte e due le parti coinvolte non aderiranno al servizio, l'Agen-

zia, dopo l'avvenuto recapito della fattura al destinatario, cancellerà i file delle e-fatture e memorizzerà solo i «dati fiscali della fattura».

Possibili svantaggi

Con l'adesione al servizio di consultazione, però, le Entrate e la Guardia di Finanza potranno «utilizzare i dati dei file» delle fatture e delle note di variazione per le «attività di controllo», degli articoli 51 del Dpr 633/1972 e 32 del Dpr 600/1973, con le modalità di cui al decreto ministeriale 4 agosto 2016. Questa modalità di acquisizione dei dati, attraverso i file memorizzati, previa adesione del contribuente, presso l'Agenzia, verrà effettuata arrecando «la minore turbativa possibile allo svolgimento delle attività stesse, nonché alle relazioni commerciali o professionali del contribuente, ai sensi dell'articolo 12 dello Statuto del contribuente» (punto 10.3, provvedimento 30 aprile 2018).

Quindi, non si dovranno ricercare i suddetti documenti Iva, al fine della loro esibizione fisica all'Ufficio. Il richiamo effettuato all'articolo 12 dello Statuto, rafforza la regola che impone i controllori, quando iniziano una verifica, di informare il contribuente delle ragioni che l'abbiano giustificata e dell'oggetto che la riguarda (articolo 12, comma 2). In ogni caso, l'agenzia delle Entrate dovrà chiarire se chi aderirà al servizio avrà maggiori o uguali rischi di essere controllato rispetto a chi non vi aderirà.



Peso: 17%

Norme & Tributi

LOCAZIONI

Cedolare affitti, niente sanzione per chi non comunica la proroga

L'obbligo era sanzionato fino a 100 euro. Omesso da 20mila persone l'anno

Saverio Fossati

Semplificazione piccola ma comunque importante: dal 30 giugno, giorno di entrata in vigore della legge 58/2019 di conversione del dl 34/2019, sono state cancellate le sanzioni per la tardiva o omessa comunicazione della proroga del contratto di locazione con regime della cedolare secca. La sanzione era pari a 100 euro, che scendevano a 50 euro in caso di regolarizzazione entro 30 giorni dall'evento (cioè dalla scadenza del termine).

L'articolo 3-bis del Dl 34, aggiunto dalla legge 58/2019, stabilisce infatti che al comma 3 dell'articolo 3 del Dlgs 23/2011 (che regola il meccanismo della cedolare secca sui canoni di locazione), l'ultimo periodo è soppresso. La nuova norma di soppressione quantifica anche gli oneri derivante dalla cancellazione della sanzione, che non sono irrilevanti: 0,9 milioni di euro per il 2019 e 1,8 milioni di euro annui a decorrere dal 2020, il che vuol dire, considerando che nella grande

maggioranza dei casi veniva applicata

la sanzione massima (difficile ricordarsi di un adempimento del genere entro un mese dalla dimenticanza), che comunque l'amnesia colpiva almeno 20mila locatori all'anno.

Si tratta, in effetti, di un obbligo il cui senso non è mai stato chiarissimo, anche perché il dato si ricava facilmente dal «comportamento concludente» del locatore, come è detto chiaramente anche nello stesso articolo 3. In questo caso si poteva versare la sanzione con ravvedimento operoso e curiosamente lo si può fare ancora, visto che questa parte dell'articolo 3 non è stata soppressa ma la sanzione invece sì.

Dell'articolo 3, comma 3 del Dlgs 23/2011 è rimasto in vita anche il primo periodo, che dice: «Nei casi di omessa richiesta di registrazione del contratto di locazione si applica l'articolo 69 del Testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131».

Rimangono quindi gli adempimenti (cioè la registrazione del contratto) e le relative sanzioni in caso di inosservanza, esattamente come per i contratti di locazione non soggetti a cedolare: la sanzione amministrativa va dal 120% al 240% dell'imposta dovuta. Se il ritardo la richiesta di registrazione è effettuata con ritardo non supera i 30 giorni, si applica la sanzione ammini-

strativa dal 60% al 120% delle imposte dovute, con un minimo di 200 euro.

Sempre sugli affitti va ricordato che il Dl Crescita 34/2019 prevede anche l'eliminazione dell'obbligo della dichiarazione Imu per le case affittate a canone concordato (che beneficia di uno sconto statale del 25% su Imu e Tasi e, in molte città, hanno aliquote comunali ridotte). Per questi contratti, però, istruzioni ministeriali alla mano, la dichiarazione non è obbligatoria già oggi.

Infine (si veda il Sole 24 Ore di ieri) è stato chiarito un dubbio ventennale: le proroghe dei contratti a canone concordato dopo la prima sono tutte biennali e non triennali. Lo afferma l'articolo 19 bis del Dl 34/2019 (inserito dalla legge di conversione 58/2019).



Peso: 12%

IL NODO ECONOMIA L'allarme conti pubblici

Tria al lavoro sul 2020: taglio agli sconti fiscali e spunta una manovrina

*Il ministro: «Non sarà lacrime e sangue»
Ma sono ancora possibili aumenti dell'Iva*

LA GIORNATA

di Antonio Signorini

Chiuso il dossier conti del 2019, con l'assestamento di bilancio più consistente degli ultimi anni, Giovanni Tria si dedica alla legge di Bilancio 2020. Il conto è già salatissimo, si sfiorano i 30 miliardi tra spese da tagliare o nuove entrate senza aggiungere niente altro. Poi ci sono le pressioni della maggioranza su misure come flat tax o il taglio del cuneo fiscale, che rischiano di fare lievitare il conto a oltre 40 miliardi, trasformando la prossima legge di Bilancio nella più onerosa da quella del '92 di Giuliano Amato.

Ieri, alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, il ministro dell'Economia ha parlato della correzione da 7,6 miliardi che ha evitato al Paese la procedura di infrazione per i conti del 2018. «Non c'è stata una manovra correttiva nel senso tradizionale del termine, c'è stata una correzione

del bilancio in base agli andamenti della finanza pubblica».

Un'operazione che «ci ha messo in sicurezza nei mercati finanziari».

Non c'è il commissariamento di fatto della procedura di infrazione, ma il controllo di Bruxelles proseguirà. Tanto che proprio ieri il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis e il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici hanno inviato una lettera al governo italiano nella quale si precisa che l'esecutivo europeo «intende tenere sotto sorveglianza l'effettiva attuazione di questo pacchetto» quindi «monitorerà da vicino l'esecuzione del bilancio 2019 e valuterà l'ottemperanza della bozza dei piani di bilancio per il 2020 con il Patto di Stabilità e Crescita».

Sul 2020 il quadro si fa meno chiaro e lo stesso Tria ha riconosciuto come non ci siano stime precise. Ma «un minimo aggiustamento strutturale per il prossimo anno andrà fatto, lo vedremo». Ancora una volta tagli della spesa o nuove entrate, una manovra che, as-

sicura il ministro del Tesoro, «non sarà lacrime e sangue».

Non ci credono le opposizioni. La riduzione dello spread è il segno che i mercati sono sicuri che il governo seguirà i dettami dell'Europa. «Cederanno ancora nella prossima legge di Bilancio su temi quali la flat tax, che non si farà, sul salario minimo, che non si farà». Lo stesso Tria sostiene che la flat tax, sulla quale anche il leader della Lega, Matteo Salvini sembra più prudente, può essere fatta solo nel rispetto dei patti Ue.

Sull'Iva c'è chi come Enrico Zanetti, ex viceministro all'Economia e commercialista scommette in un aumento selettivo.

Un punto dell'aliquota al 10% e uno di quella al 22%, valgono 12 miliardi sui 23,1 dell'aumento complessivo previsto dalle clausole di salvaguardia. «Andrà a finire - prevede - che faranno un intervento selettivo di questa entità per poi dire che è rimasto in vigore solo l'aumento deciso dai governi precedenti».

Nella lettera di Bruxelles si



Peso:55%

precisa che gli aumenti dell'Iva saranno disinnescati da tagli della spesa e da tagli alle *tax expenditures*. Ed è proprio questo il compito più rilevante del ministero dell'Economia. Le spese fiscali, ammontano nel complesso a circa 75 miliardi. Nessun governo è riuscito a intaccarle, nonostante i numerosi tentativi e il continuo monitoraggio. Le

detrazioni Irpef e quelle per favorire l'edilizia e l'immobiliare (ad esempio la cedolare secca sugli affitti) da sole rappresentano il 75% del totale delle *tax expenditures*.

Nella lista delle agevolazioni ce ne sono 65 che riguardano l'Iva e valgono due miliardi di euro. Dal taglio alle spese

fiscali, insomma, potrebbe rispuntare un pezzo di quell'aumento Iva che si vuole evitare.

IL REBUS

**23,1 miliardi**

La cifra necessaria a evitare l'aumento Iva nel 2020

**12 miliardi**

L'effetto di un aumento Iva dell'1% sulle due aliquote principali

**54,3 miliardi**

L'ammontare delle spese fiscali

**21 miliardi**

Le agevolazioni sui tributi locali

L'EGO - HUB

GRAZIATO I conti del ministro Giovanni Tria sono stati promossi dall'Ue. Ma la prossima sfida è più difficile

NON È FINITA

La Commissione Ue: «Procedura evitata, ma vigileremo sui conti»

REGIMI AGEVOLATI

Tra le «*tax expenditures*» due miliardi dall'Imposta sul valore aggiunto



Peso:55%

PANORAMA**BUFERA SULLE PROCURE****Fuzio da Mattarella, poi lascia. «Senso di responsabilità»**

Il procuratore generale della Cassazione Fuzio, finito nelle intercettazioni dell'inchiesta di Perugia, ha visto al Quirinale il presidente della Repubblica Mattarella, cui ha comunicato la decisione di essere collocato a riposo anticipato «dal 20 novembre 2019». Una decisione, ha rilevato Mattarella, «assunta con senso di responsabilità». *a pagina 8*

Politica**Nomine al Csm, Fuzio lascia dopo il colloquio al Quirinale****IL PG DELLA CASSAZIONE**

Andrà in prepensionamento a novembre, soluzione costruita con Mattarella

Il Capo dello Stato: apprezzamento per il senso di responsabilità

Ivan Cimmarusti

ROMA

Lo scandalo "toghe" si abbatte sui più alti vertici della giustizia: il procuratore generale della Cassazione Riccardo Fuzio ha deciso «di essere collocato a riposo anticipato». La resistenza dei giorni scorsi è venuta meno al termine dell'incontro di ieri mattina col presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dopo che le intercettazioni sul caso "nomine" della Procura di Perugia lo hanno «incastrato» mentre il 27 maggio scorso rivelava il contenuto delle accuse al principale indagato di quel procedimento, il pubblico mini-

stero di Roma Luca Palamara.

La portata dell'indagine umbra sta investendo pezzi importanti della magistratura, come emerge dagli atti investigativi del Gico della Guardia di finanza capitolina. Una inchiesta che ruota attorno alla figura di Palamara - ex consigliere del Csm ed ex presidente dell'Anm - ma che sta restituendo retroscena agghiaccianti di un potere che appare incancrenito. Fuzio alle 17 di ieri ha comunicato la propria decisione al Comitato di presidenza del Csm, dove, in quanto procuratore generale, non solo è componente di diritto assieme al presidente della Repubblica Mattarella e al primo presidente della Corte di Cassazione



Peso: 1-2%, 8-25%

Giovanni Mammone, ma è anche titolare dell'azione disciplinare verso i magistrati. Rimarrà in carica fino al 20 novembre prossimo, nell'attesa

che siano espletate tutte le procedure per la nomina del nuovo procuratore generale: lasciare in questo momento, infatti, porterebbe alla paralisi delle attività del Csm.

La decisione di Fuzio è stata assunta con «senso di responsabilità», trapela dal Quirinale, a conclusione di «un brillante percorso professionale al servizio delle istituzioni». Lo stesso Capo dello Stato ha espresso il proprio «apprezzamento per il rigore istituzionale con cui ha assicurato il tempestivo esercizio dell'azione disciplinare» in un momento tanto delicato per la magistratura italiana. Di «grande senso di responsabilità» ha parlato il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede: «Il procuratore Fu-

zio ha compiuto un gesto importante per le istituzioni».

Eppure, circa venti giorni prima di mettere sotto procedimento disciplinare Palamara, gli investigatori della Guardia di finanza lo hanno intercettato mentre illustrava allo stesso pm – indagato a Perugia di corruzione e rivelazione del segreto – i dettagli dell'accusa. Lo hanno ascoltato mentre riferiva che in quegli atti «ci stanno le cose con Adele (Attisani, ndr)», la donna cui Palamara fa avere in regalo un anello da 2mila euro come scambio per «danneggiare» la credibilità professionale del pm di Siracusa Marco Bisogni, «il viaggio a Dubai» e riferimenti anche alla figura discussa dell'ex pm Giancarlo Longo, già travolto da inchieste per corruzione in atti giudiziari. Conversazioni che hanno creato forte imbarazzo, tanto che da subito l'Anm ha chiesto le sue dimissioni, ma senza ottenerle. Solo

dopo l'incontro con Mattarella è giunto il cambio di rotta. Non è detto, tuttavia, che la soluzione che consente a Fuzio una uscita «soft» faccia placare l'Anm e Unicost, la corrente di cui il pg è stato un leader. Sabato i probiviri dell'Anm, infatti, chiederanno provvedimenti a suo carico.

LA RICOSTRUZIONE

L'intercettazione

Il 27 maggio scorso il pubblico ministero Luca Palamara incontra il procuratore generale Riccardo Fuzio. Secondo il resoconto di quella conversazione, captata dal trojan piazzato sul cellulare del pm, Fuzio - che è anche titolare dell'azione disciplinare verso i magistrati - avrebbe rivelato i dettagli dell'inchiesta della Procura di Perugia, che accusa Palamara dei reati di corruzione e rivelazione del segreto d'ufficio.

L'azione disciplinare

Il 14 giugno Fuzio, già a conoscenza dei fatti, esercita l'azione disciplinare contro Palamara. Nell'imputazione depositata agli atti del Csm, scrive che il magistrato «ha violato i doveri di correttezza ed equilibrio, tenendo un comportamento gravemente scorretto nei confronti dei colleghi che avevano presentato domanda per il posto di capo della Procura della Repubblica di Roma».



Addio a novembre. Pensionamento anticipato per il procuratore generale della Cassazione Riccardo Fuzio



Peso: 1-2%, 8-25%

CSM L'AMICA, L'IMPRENDITORE, I LAVORI PAGATI

Lascia il pg Fuzio Palamara, accuse per una casa

di **Giovanni Bianconi** e **Fiorenza Sarzanini**

Il pg della Cassazione Riccardo Fuzio, nella bufera per il caso Palamara, lascia l'incarico. Sulla carta non si tratta di dimissioni, ma di pensionamento anticipato. La decisione è arrivata dopo un colloquio con il presidente Mattarella. Intanto si scopre una nuova indagine proprio su Palamara. Nel mirino la ristrutturazione della casa della sua amica eseguita dalla stessa ditta già al lavoro nel Tribunale di Roma.

alle pagine **12** e **13**

L'INCHIESTA LE INTERCETTAZIONI

I pm: tra i regali a Palamara anche i lavori a casa dell'amica

«Addebitati 40 mila euro alla ditta che si occupava del palazzo di Giustizia a Roma»

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA C'è un nuovo filone di inchiesta sul magistrato romano Luca Palamara. Riguarda la ristrutturazione dell'appartamento della sua amica Adele Attisani. Le verifiche disposte dalla Procura di Perugia avrebbero dimostrato che ad occuparsi dei pagamenti per 40 mila euro fu l'imprenditore Fabrizio Centofanti. E proprio questo potrebbe costargli la contestazione di un altro episodio di corruzione perché — questa è l'accusa — avrebbe messo la sua funzione di componente del Csm e pubblico ministero a disposizione dell'uomo d'affari. Non solo. L'esame delle fatture acquisite dalla Guardia di finanza avrebbe dimostrato che in realtà i costi degli interventi nella casa della donna sarebbero stati addebitati a un'impresa che stava effettuando lavori nel Palazzo di giustizia della Capitale.

«Ho aiutato Adele»

Sono le intercettazioni captate grazie al *trojan* nel cellulare, ma soprattutto la documentazione sequestrata durante le perquisizioni, a rivelare che c'era stata una ristrutturazione a casa della donna. Ma l'esame delle carte dimostra che non sono stati né lei né Palamara a saldare i conti. Il 30 maggio, quando Palamara viene interrogato per la prima volta, i pm di Perugia Gemma Miliani e Mario Formisano chiedono chiarimenti sulle spese pagate da Centofanti: viaggi in montagna e la mare, vacanze a Dubai, un anello. Poi vanno dritti al punto: «Sa se siano stati fatti dei pagamenti di lavori alla Attisani?». Palamara conferma: «Sì, sono stati fatti lavori nella casa di Adele e lei si è organizzata con Centofanti, ma una parte li ho pagati io». Il giorno dopo, nuovo interrogatorio, Palamara fornisce altri dettagli: «Sui lavori mi riferivo alla casa di Adele rispetto

ai quali ho cercato di aiutarla, non sono in grado di quantificare, ogni tanto le davvo 400, 500 euro e ho chiesto a Centofanti di aiutarla nel limite del possibile, nel senso di mandarle degli operai e trovare qualcuno per i lavori. Le ho dato ogni tanto delle somme, che non so quantificare, non so nulla delle fatture, io non volevo comparire sui lavori».

I conti nascosti

I controlli disposti dai magistrati consegnano una ricostruzione diversa. Si scopre infatti che l'appartamento di



Peso: 1-5%, 13-62%

Attisani era stato svaligiato e poiché i ladri avevano causato migliaia di euro di danni, Centofanti si sarebbe messo a disposizione di Palamara per aiutare la donna. Per questo avrebbe contattato un costruttore che stava già effettuando lavori negli uffici giudiziari di piazzale Clodio chiedendo di occuparsi della ristrutturazione. I 40 mila euro sarebbero stati dunque inseriti nel costo finale dell'appalto pubblico e di tutto questo si sarebbe occupato proprio Centofanti. Nell'avviso a comparire notificato oltre un mese fa a Palamara c'è l'elenco dei favori che avrebbe accettato da lui. E anche la ristrutturazione rientra adesso nella lista dei «regali» che — questo è il sospetto degli inqui-

renti umbri — Centofanti avrebbe pagato per garantirsi gli interventi di Palamara quando si trattava di orientare alcune indagini oppure favorire il trasferimento e la concessione di incarichi ad altri magistrati indicati proprio da lui. Nel suo interrogatorio, ma anche di fronte al Csm, Palamara ha dichiarato: «Centofanti mi ha consentito in alcuni momenti di concedermi momenti di svago, ma non gli ho mai consentito di vendermi l'amicizia per me». E dopo aver ammesso che «essendo amici, a volte pagava lui, a volte pagavo io», nega di aver mai favorito persone che lui indicava: «Gli chiedevo sempre di stare attento a non mettermi in difficoltà e avevo un rapporto solo con lui». Una

tesi che non ha convinto i pm di Perugia. Anche perché dai colloqui intercettati sono emersi numerosi pagamenti in contanti, compresi quelli di viaggi e soggiorni.

I contanti e l'anello

Palamara respinge l'accusa che i pagamenti in contanti servissero a nascondere il versamento di mazzette: «Lo facevo per non lasciare traccia di acquisti e pernottamenti quando non ero con la famiglia». Verifiche sono in corso anche su chi abbia versato i soldi per l'anello. Palamara sostiene di averlo pagato in due tranche «una da mille euro e una da 1.500 euro attraverso un amico poliziotto, Renato Panvino, che mi aveva mandato le fotografie e mi

aveva fatto parlare al telefono con il gioielliere, poi me lo portò a Roma. Il pagamento di Centofanti si riferisce a un'altra cosa».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «mediatore»

La vicenda sarebbe stata gestita dall'imprenditore Fabrizio Centofanti

I versamenti

Sono in corso verifiche anche su altri versamenti fatti in contanti



Luca Palamara

Il magistrato, ex presidente dell'Anm ed ex consigliere del Csm, è indagato per corruzione dalla Procura di Perugia



Adele Attisani

Personal trainer e amica del pm Luca Palamara, il suo nome compare nelle carte dell'inchiesta



Fabrizio Centofanti

L'imprenditore, secondo la Procura di Perugia, si sarebbe occupato dei pagamenti dei lavori nell'appartamento di Attisani

Lavori edilizi

Il verbale del 30 maggio dell'interrogatorio a Luca Palamara, in cui si parla dei lavori pagati per la casa di Adele Attisani



Peso: 1-5%, 13-62%

L'intervista

Tommaso Paradiso

“Il tormentone nasce se ci credi davvero”

di Ernesto Assante

Sono come le zanzare che d'estate, fastidiose ma inevitabili, pungono la pelle accaldata. Così i ritornelli di stagione arrivano a costituire, come li definisce la Treccani, “un continuo tormento”. Eccoli, i tormentoni: poche note, poche parole, ripetute frequentemente possono trovare uno spazio nella nostra memoria e non andare più via. È una specie di campionario al quale ogni anno partecipano in molti, alcuni volutamente, altri per caso. Basta accendere la radio, o collegare lo smartphone in macchina o a casa, e si finisce per ascoltarne almeno una dozzina. Canzoni stagionali, estive, ritmi preferibilmente latini o afrocubani, la lingua spagnola fa il suo gioco, impalpante l'evocazione del mare, del sole, se possibile della spiaggia, della notte in cui si balla.

In questa estate 2019 l'elenco è piuttosto lungo. Posto sotto l'ombrellone ce n'è poco e i candidati sono molti: ci sono Takagi e Ketra con Giusy Ferreri e *Jumbo*, c'è Marracash con Elodie e *Margarita*, c'è Mengoni con *Muhammad Ali*, i Boomdabash e Alessandra Amoroso con *Mambo salentino*. E ancora: Elettra Lamborghini con *Corazon Morado*, Baby K con *Playa*, Rovazzi con *Senza pensieri*, Biondo e Emma Muscat con *Avec moi*, Sfera Ebbasta, Fabri Fibra e Mahmood con *Calipso*, Benji e Fedè con *Dove e quando*, J-Ax con *Ostia lido*. E poi ci sono quelli che “non lo sto facendo ma lo faccio” come Lo Stato Sociale con *Dj di merda* con Miss Keta e Arisa o Max Pezzali con *Welcome to Miami*, e quelli “obliqui” come Elisa e Carl Brave con *Tutte le vite* o Jovanotti, Calcutta e Tommaso Paradiso con *La luna e la gatta*. Per finire ancora con Paradiso e

The Giornalisti con *Maradona y Pelè*. Già, ma perché proprio d'estate? «Perché abbiamo più tempo, più voglia di rilassarci e divertirci», dice Tommaso Paradiso, «certe canzoni vanno ascoltate in una stagione precisa, di certo non è confortante sentire *Vamos a la playa* mentre hai le bollette da pagare, i figli da portare a scuola e il capoufficio che t'aspetta. La stagione aiuta...».

È questo porta noi ad avere un rapporto diverso con le canzoni...

«Ovviamente, le canzoni dell'estate fermano nel tempo quelli che altrimenti sarebbero solo attimi. È vero anche, però, che l'estate è una ghiottina, ti frega, quando arriva settembre cambi prospettiva e tutto torna normale. È come se l'estate ti dopasse, energia e sentimenti si amplificano, non sono del tutto veri».

Scrivere una hit estiva non è facile come sembra.

«Innanzitutto ti deve piacere, ci devi credere, non è vero che è un compito che realizzi a tavolino. Io cerco di scrivere pezzi che mi facciano venire voglia d'estate ma non cambio il mio modo di essere. Certo, poi ci sono quelli che pubblicano canzoni solo in estate, ma ci sono sempre stati».

“Maradona y Pelè” è a tutti gli effetti un tormentone. In che modo è nata?

«Sono partito da una melodia al pianoforte, totalmente battistiana, tipicamente italiana. Altri invece ragionano riducendo la melodia all'osso, lavorando su quel suonetto che c'è alla fine del ritornello, e sul ritmo. I produttori su queste cose sono in competizione, stanno mesi a ragionare su singoli suoni o ritmi, una lunga ricerca ascoltando di tutto».

Ma si possono ancora scrivere

canzoni che tengano insieme qualità e divertimento? Ci potrebbe essere un'altra “Sapore di sale”?

«Secondo me sì. Ci sono persone, produttori, discografici, editori, secondo i quali bisogna solo seguire i canoni della moda, della contemporaneità, mentre io sono convinto che si possa scrivere una grande hit andando fuori dall'ovvio, dal tribale, dal latinoamericano, seguendo una melodia italiana».

Quindi anche i tormentoni possono cambiare?

«Cambiano sempre. Secondo me l'anno prossimo ci sarà un mutamento radicale, ormai siamo al limite della saturazione rispetto ad alcune cose che sono andate troppo di moda nelle ultime stagioni».

Lei ha cercato di giocare di contrasto, Maradona, Pelè, Robert De Niro: non propriamente dei personaggi estivi...

«C'era una parte del testo che proprio non mi veniva, non riuscivo a chiudere il cerchio, ho fatto mille tentativi e nessuno mi piaceva. Mi servivano delle cose evocative, le ho trovate in Maradona, Pelè, Sandokan e Robert De Niro. Avevano senso con il racconto, non mi importa se non richiamano l'estate, mi hanno permesso di sbloccare la canzone».

E ora al lavoro per il concertone del Circo Massimo il 7 settembre a



Peso: 84%



Anche Thegiornalisti
nella lista dei cantanti
protagonisti dell'estate
Poi J-Ax, Giusy Ferreri
Boombash, Baby K:
impossibile sfuggire

Roma.

«Stiamo controllando che tutto sia a posto, produzione, arrangiamenti, luci, scenografie, tutto quello che serve. Poi qualche giorno di vacanza e cominceremo le prove».

► In concerto

Tommaso Paradiso sarà sul palco a Roma il 7 settembre al Circo Massimo

Basta accendere la radio o collegare lo smartphone e si finisce per ascoltare almeno una dozzina di brani perfetti per la stagione

Musica da spiaggia I campioni



▲ Baby K

Per Playa oltre 6 milioni di visualizzazioni in due settimane



▲ Takagi & Ketra, OMI, Giusy Ferreri

Un successo la loro Jumbo



▲ J-Ax

Con Ostia Lido si è spostato sul litorale romano



▲ Charlie Charles ft. Sfera, Mahmood, Fibra

Quattro star per un Calipso



Peso: 84%

AUTONOMIA BEFFA**Se il Nord cresce i soldi vanno al Sud**di **Giuseppe Marino**

Una frase del ministro Barbara Lezzi getta luce su un punto che rischia di diventare fonte di battaglia: «Ieri è stato un passo importante - ha detto il ministro per il Sud a SkyTg24 -. Per esempio abbiamo messo dei paletti su un aumento del Pil

di determinate Regioni, oltre il quale dev'essere versata l'ecedenza nel fondo di perequazione». Il meccanismo descritto da Lezzi appare chiaramente riferito alle Regioni del Nord. Così l'autonomia assume i contorni di una beffa.

a pagina **3**
servizi alle pagine **2-3****IL NODO ECONOMIA** Misure fallimentari**La folle autonomia del M5s: soldi al Sud se il Nord cresce**

La trovata della ministra Lezzi irrita i big leghisti Zaia e Fontana: «Così si frenano le Regioni virtuose»

IL CASOdi **Giuseppe Marino**

Le espressioni di soddisfazione nel governo sono durate poco. Il vertice che doveva dare il via libera all'autonomia differenziata si è concluso bruscamente mercoledì sera a Palazzo Chigi con un nuovo rinvio. Eppure, pochi minuti prima dello stop il vice ministro all'Economia Massimo Garavaglia era uscito

to dalla riunione annunciando che sulla parte finanziaria l'intesa c'era e dicendosi fiducioso di chiudere in serata. E invece no.

I dettagli dell'intoppo non sono stati chiariti, ma dai commenti del giorno dopo dei presidenti leghisti delle Regioni in prima linea per l'autonomia differenziata si capisce che qualcosa non va. «Ci sono ancora problemi irrisolti», dice il governatore Luca Zaia. E mette le mani avanti: «Ovviamente, io non firmerò un accordo al ribasso: non esiste che io firmi, soprattutto per il rispetto che ho nei confronti di 2,4 milioni di veneti che sono andati a votare per il referendum». Parole che fanno rima con quelle del collega lombardo Attilio Fontana: «La ri-

forma deve essere importante per il nostro Paese. Se vogliamo che l'Italia cambi, deve cambiare veramente e non con quelle finte riforme fatte negli anni passati».

Di sicuro con i 5 Stelle ci sono divergenze di vedute non piccola. E una frase del ministro Barbara Lezzi getta luce su un punto che rischia di diventare fonte di battaglia: «Le-



Peso: 1-6%, 3-64%

ri è stato un passo importante -ha detto il ministro per il Sud a SkyTg24 -. A esempio abbiamo messo dei paletti su un aumento del Pil di determinate Regioni, oltre il quale deve essere versata l'eccedenza nel fondo di perequazione». Il meccanismo descritto da Lezzi appare chiaramente riferito alle Regioni del Nord. Restano da vedere i dettagli, ma così descritto appare come un tetto al Pil che difficilmente potrà piacere ai governatori leghisti che chiedono di poter gestire le proprie risorse. Le quali invece, oltre una data soglia, finirebbero al Sud. E infatti Fontana proprio ieri specificava: «Oggi stiamo facendo una politica per cui, per avvicinare il Nord al Sud cerchiamo di rallentare il Nord, io dico

che bisogna accelerare il Sud». I governatori attendono maggiori raggugli ma sono chiaramente intenzionati a non cedere di un passo. Lunedì alle 14 la trattativa riprenderà a Palazzo Chigi con Conte e tutti i ministri interessati, partendo dall'altro nodo controverso, quello delle competenze, a partire dall'Istruzione. «Il nostro progetto è pronto - incalza Zaia -, abbiamo fatto i compiti per casa, e nessuno ci può dire che il nostro progetto è illegale o incostituzionale: noi chiediamo esattamente quello che la legge ci concede: 23 materie».

Molto critico anche il leader dell'altra Regione che ha avviato il percorso per l'autonomia, l'Emilia Romagna: «A me pare ormai una barzelletta - ha spie-

gato il governatore Stefano Bonaccini - è un anno che ogni settimana il governo ci dice che la settimana successiva firmeremo per l'autonomia». Il progetto dell'autonomia tra l'altro potrebbe aprire un altro fronte, quello interno al Pd. Bonaccini continua a difendere l'equità della propria proposta. Ieri il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano ha ringraziato Maurizio Landini per aver schierato la Cgil contro il progetto dell'autonomia. È qualcosa di più dell'inizio di un dibattito. E nel Pd si fa presto a farlo diventare un processo.

LEZZI CHOC

Abbiamo messo dei paletti sull'aumento del Pil in certe Regioni

AL GOVERNO

Giuseppe Conte e, nel riquadro, il ministro Barbara Lezzi

2017

Il referendum consultivo si è tenuto in Lombardia, Emilia Romagna e Veneto il 22 ottobre del 2017

2,87

Sono i milioni di voti lombardi al referendum sull'autonomia. In Veneto sono stati 2,27 milioni

IL MECCANISMO

L'eccedenza di Pil andrebbe versata nel fondo di perequazione



Peso: 1-6%, 3-64%

“Il sovranismo perderà anche in Italia”

“L'Europa ha sconfitto i nazionalisti, ora cambiamo il trattato di Dublino. Salvini? La sua politica è un guaio per la sicurezza. Il governo? Stiamo diventando una democrazia illiberale. La linea Minniti? Giusta”. Una chiacchierata con N. Zingaretti, leader del Pd

Come si fa a costruire un'alternativa al governo quando l'alternativa al governo si trova all'interno dello stesso governo? Ci si può girare attorno quanto si vuole ma non si può capire molto sul futuro del Partito democratico, e su quello che è oggi il partito d'opposizione più importante d'Italia, senza partire da questa domanda, senza partire da questo problema, senza porsi alcune domande sulla leadership del centrosinistra, sulla sua capacità di bucare lo schermo, sulla sua abilità nel dettare un'agenda che possa permettere all'Italia di scongiurare quello che ieri sembrava inevitabile e che oggi lo sembra un po' meno: la possibilità che il nostro paese sia dominato da un nuovo bipolarismo populista. Abbiamo messo insieme queste domande, e altre considerazioni, e le abbiamo offerte, in un'ora di conversazione, al segretario del Pd, Nicola Zingaretti. Europa, immigrazione, Libia, tasse, debito, leadership e tre parole per costruire un progetto alternativo a quello nazionalista. La nostra conversazione con Zingaretti parte da qui, parte dall'Europa, parte da quello che è un successo diplomatico anche del Pd, David Sassoli alla guida del Parlamento europeo, e Zingaretti, per dare un senso alla settimana di nomine, di triangolazioni, di partite a scacchi tra i grandi d'Europa, la mette così.

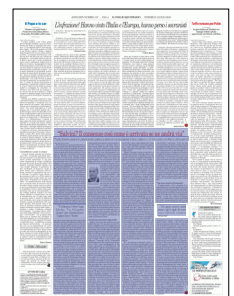
“La partita delle nomine europee ci offre un segnale che più chiaro non si può e che mi permetterei di riassumere così. C'è stato un tentativo di aggressione all'Europa da parte dei nazionalisti, molto enfatizzato a scopi elettorali. L'Europa ha reagito, quel tentativo non è

andato in porto e il messaggio arrivato il 26 maggio è che gli elettori non vogliono distruggere l'Europa ma la vogliono cambiare. Il pacchetto di nomi presentato in questi giorni per guidare l'Europa va in questa direzione: è stato promosso chi vuole cambiare l'Europa, e da segretario del Pd sono orgoglioso di avere un nostro rappresentante alla guida del Parlamento europeo, ed è stato marginalizzato chi la vuole distruggere. C'è da festeggiare? Non ancora, perché per mettere in circolo un antidoto contro i nazionalisti bisogna combattere lo *status quo*: bisogna cambiare”. E come? “In Italia, e non solo in Italia, i populisti hanno dimostrato di essere abili a rappresentare i problemi degli elettori e di essere incapaci a trovare delle soluzioni per risolvere quei problemi. So perfettamente che i populisti sono riusciti a conquistare molto consenso giocando in modo spregiudicato con la demagogia sull'immigrazione. Io dico che la prima risposta della

nuova Europa deve arrivare proprio da qui: sterilizzando i nazionalismi attraverso la bonifica del terreno. E per farlo c'è solo un modo: far sì che la nuova Europa, il nuovo fronte europeista, faccia quello che i sovranisti, che i problemi non li vogliono risolvere ma li vogliono solo alimentare, non hanno il coraggio di fare: cambiare il trattato di Dublino, dando una risposta europea a un problema nazionale. Non so se tutto questo sarà possibile, dato che in Consiglio europeo c'è bisogno dell'unanimità, ma se questo non sarà possibile la responsabilità non sarà di chi vuole cambiare l'Europa: sarà solo di chi, come gli amici di Matteo Salvini, la vuole distruggere. Salvini ha boicottato la presidenza Timmermans perché autorevole e perché espressione di

un'Europa della crescita, del lavoro, della giustizia sociale. Questa Europa sarebbe stata utilissima all'Italia ma il governo italiano l'ha boicottata facendo prevalere un interesse di partito”.

Immigrazione dunque. Qualche giorno fa sul nostro giornale l'ex ministro dell'Interno Marco Minniti.



suggerendo alla sinistra di recuperare qualche neurone, ha pubblicato un manifesto utile a ragionare su un tema importante per un partito di opposizione: come mettere in campo una seria e coraggiosa e non retorica politica di governo dell'immigrazione. "L'immigrazione - ha scritto Minniti - non è un'emergenza, è una grande questione strutturale della pianeta. Nessuno può

cancelare le migrazioni in quanto tali. La sfida vera per una democrazia, invece, sta nella capacità di governare i flussi migratori contrastando con fermezza i canali illegali e costruendo canali legali. Se la sfida è questa, è evidente che la destra non ce la fa, non ce la può fare".

Nicola Zingaretti dice di condividere la linea Minniti e spiega così la sua posizione: "Minniti ha ragione quando dice che una forza riformista non può che declinare questo tema attorno a tre valori: umanità, libertà e sicurezza. Io aggiungerei anche un'altra parola, un altro valore: la legalità. Nella gestione dell'immigrazione tutti questi principi

vanno salvaguardati insieme, e se arriva qualcuno che cerca di destrutturare questo equilibrio, mettendo in contrapposizione per esempio la libertà e la sicurezza, un paese non fa altro che allontanarsi dallo status di democrazia liberale avvicinandosi allo status di democrazia illiberale, che, come dice Sabino Cassese, è una contraddizione in sé".

(segue a pagina quattro)



"Salvini? Il consenso così come è arrivato se ne andrà via"

TASSE, EUROPA, MIGRANTI, DEMOCRAZIE ILLIBERALI E SENSO DI UNA LEADERSHIP. CHIACCHIERATA A TUTTO CAMPO CON NICOLA ZINGARETTI

(segue dalla prima pagina)

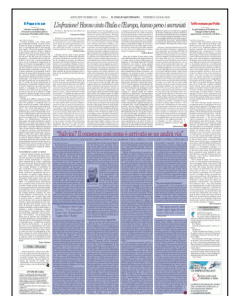
Non funziona così, non può funzionare così, e per questo dico che l'Europa deve smetterla di avere paura di prendere di petto un tema cruciale: togliere dalla dimensione nazionale la gestione dei flussi migratori. Fino a oggi, in molti casi, e da dopo la Commissione Barroso, abbiamo avuto l'Europa minima possibile. E' ora di avere l'Europa massima necessaria. Ma sull'immigrazione la questione ovviamente non è solo europea, è anche italiana e non sono sicuro che i consensi di Salvini siano direttamente proporzionali alla sicurezza dell'Italia". In che senso? "Nel 2017, Paolo Gentiloni e Marco Minniti hanno contribuito a mettere insieme un impianto di sicurezza che ha avuto il merito di rafforzare anche sul mare la gestione dell'immigrazione. Oggi, anche a causa di una Libia destabilizzata, quell'impianto non c'è più e più che concentrarsi sulle ong il governo dovrebbe concentrarsi sulle navi fantasma che sfuggono al controllo delle nostre autorità, e che per questo sono pericolose, e che se fossero conteggiate all'interno del numero degli sbarchi totali dimostrerebbero che la retorica sul crollo degli sbarchi di Salvini è una falsità".

A Zingaretti, a proposito di Libia, facciamo notare che mercoledì scorso, dopo giorni e giorni di discussione, i deputati e i senatori del Pd hanno raggiunto un accordo e hanno scelto, con un documento approvato all'unanimità, di non votare per il rinnovo del sostegno

alla missione bilaterale di assistenza alla Guardia costiera della Marina militare libica, che è una delle quattro missioni internazionali a sostegno della Libia su cui due giorni fa si è votata la proroga in Parlamento. Possibile, chiediamo al segretario del Pd, che il Pd scelga di non votare una missione che era stata voluta proprio dal governo a guida Pd? "Non è così", dice Zingaretti. "Non rinneghiamo nulla di quanto fatto nel 2017. L'astensione è su un punto del decreto missioni ed è motivata esclusivamente dall'assenza di garanzie da parte di questo governo rispetto alla gestione a livello di politica estera e militare all'interno di uno scenario di conflitto.

Quell'accordo aveva un senso se inserito in un sistema più ampio, formato da attori governativi e non governativi sia italiani che europei, di ricerca e di soccorso in mare coordinato dalla Guardia costiera italiana. Oggi, purtroppo, a causa del disimpegno del governo su questo fronte, un senso non ce l'ha più. Ma ripeto: l'emergenza immigrazione è un'emergenza inventata. E quando si diffondono emergenze inventate solitamente lo si fa per nascondere emergenze vere".

Il ragionamento del segretario del Pd arriva ovviamente a toccare il terreno dell'economia e a Nicola Zingaretti chiediamo come si faccia a dire oggi che il governo sta producendo catastrofi se la catastrofe annunciata al momento sembra essere rinviata nel tempo: la procedura di infrazione è evitata, lo spread è tornato sotto i duecento punti, l'occupazione è ai massimi, la disoccupazione è ai minimi. La crescita va molto male, certo, ma il Pd fino a quando può permettersi di essere percepito come il partito che tifa per lo spread? "Andiamo con ordine e usciamo fuori dalla propaganda. Innanzitutto la procedura di infrazione è stata grazie al cielo evitata, e rinviata, perché il governo ha riconosciuto gli errori che l'Europa gli ha contestato. Non c'è stato nessun regalo da parte della Commissione al governo: l'Italia ha semplicemente fatto quello che Salvini e Di Maio avevano negato di voler fare, una robusta manovra correttiva, e quella manovra correttiva presenta due elementi di fragilità e di preoccupazione. Il primo elemento è legato alla natura del provvedimento, che non presenta nulla che



Peso: 1-20%, 4-42%

abbia a che fare con lo sviluppo e la crescita dell'Italia ma che si limita a riparare solo alcuni danni creati da questo governo. Il secondo elemento, sfuggito a molti, è che nel momento in cui il governo ha dovuto fare un'assunzione di responsabilità i due vicepremier hanno scelto simbolicamente di non esserci. Mi sembra grave, no? È poi un terzo elemento che non può essere ignorato. L'Italia non solo continua a nascondere i costi del populismo sotto il tappeto ma continuerà a essere considerata un paese non meritevole di fiducia fino a quando gli azionisti di maggioranza non la smetteranno di avvicinarsi con irresponsabilità alla prossima legge di Stabilità. A ottobre, ci sono almeno 23 miliardi di euro che andranno trovati per non far scattare l'Iva e ci sono altri 15 miliardi, almeno, che andranno trovati per mettere in cantiere quello che oggi è l'elemento identitario del governo, ovvero la flat tax. Per non parlare poi dei costi dell'autonomia. Procedura di infrazione o no, l'Italia populista resta un paese dominato al fondo dall'irresponsabilità: incapace di crescere, incapace di attrarre investimenti, incapace di pensare al futuro”.

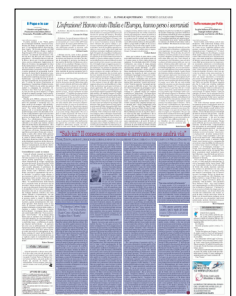
“Sassoli non sarà l'unico colpo del Pd”

Eppure il governo oggi sembra essere più stabile che mai. “Sì, ma quale governo? Intanto i sondaggi dicono che la maggioranza di governo, nel suo insieme, sta perdendo punti percentuali. E poi la partita giocata sulla procedura di infrazione non rafforza Salvini e Di Maio ma rafforza la parte più tecnica del governo. Io non sottovaluto il consenso impressionante della Lega. Dico però che quel consenso è fragile. Finora, a mio giudizio, quel consenso è maturato sull'uso strumentale dell'immigrazione. Ma è maturato anche perché la Lega è stata coprotagonista di due enormi operazioni di redistribuzione dei soldi pubblici: reddito di cittadinanza e quota cento. Quei soldi che hanno redistribuito non c'erano e non ci sono più. E sinceramente quando qualcuno mi parla della capacità di Salvini di proteggere i suoi elettori meglio di altri partiti mi verrebbe da rispondere così: una politica che si fonda sull'accumulo irresponsabile del debito è una politica che sta giocando con i più deboli e che sta facendo di tutto per peggiorare e non risolvere i problemi degli italiani. Il momento della verità, vedrete, arriverà a ottobre, quando sarà chiaro che la legge di Stabilità immaginata oggi da Salvini e Di Maio è solo un'altra delle falsità della propaganda populista. Dovevano diventare i nuovi attori dell'Europa e oggi il Pd in Europa conta più dei partiti che si trovano al governo – e io credo che David Sassoli non sarà l'unico colpo che il Pd metterà a segno nel Parlamento europeo. I prossimi mesi, sono sicuro, saranno utili per mettere a nudo, all'interno della retorica populista, la differenza tra la fuffa e la realtà”. Per farlo, dice Zingaretti, al Pd non basta la chiave del catastrofismo. “Bisogna”, dice il segretario,

“combattere la cultura del no. Bisogna dimostrare che le tasse vanno tagliate non creando nuove diseguaglianze. Anzi vanno tagliate per i salari più bassi. Bisogna creare una grande alternativa fondata sullo sviluppo e sulla crescita”.

Eppure, facciamo notare al segretario, al momento gli elettori sembrano essere sempre più intenzionati a considerare uno dei partiti di governo la migliore alternativa al governo populista. Perché? Dove sbaglia il Pd? “Sono colpito dalla forza della Lega, e non sottovaluto la grande capacità che ha Salvini di rappresentare a volte anche meglio del centrosinistra il tema del riscatto della condizione umana. Ma sono anche convinto che quando gli elettori capiranno che per mantenere le promesse di Salvini e Di Maio sarà necessario tagliare la sanità pubblica, rimettendo in discussione elementi fondamentali di tenuta del nostro welfare, il consenso così come è arrivato andrà via. Non mi sottraggo però alla domanda sul Pd. So bene che c'è molto da lavorare ma bisogna anche avere l'onestà di guardare le cose come stanno. A settembre del 2018 il Pd era dato al 15 per cento. A giugno del 2019 il Pd è dato al 24 per cento. Su 120 comuni al ballottaggio, in 111 il Pd è stato la forza principale. Chi dice che è poco non sa di cosa sta parlando. Questi dati vengono spesso banalizzati e ci si concentra solo sul tema se la leadership del Pd buca la televisione oppure no”. Eppure anche questo è un problema: la leadership del Pd non sembra bucare e il Pd spesso fa notizia più per quello che fa, per le sue divisioni, che per quello che dice. “Sono opinioni che rispetto ma che non condivido. Nel giro di pochi mesi il Pd è passato da una fase in cui all'ordine del giorno c'era il suo scioglimento a una fase in cui invece anche chi ci vuole male non può non riconoscere una verità oggettiva: il nostro partito oggi è l'unico baricentro attorno al quale coordinare l'alternativa alla Lega di Matteo Salvini. Io non voglio investire in una leadership solitaria. Voglio investire su una squadra, su un campo più largo, su un nuovo gruppo dirigente, sulla creazione di un'alleanza ampia che ci possa permettere di essere pienamente alternativi ai populistici di governo. I problemi esistono ancora ma oggi siamo la seconda forza del socialismo europeo, esprimiamo il capo del Parlamento europeo e siamo l'alternativa unica alla Lega di Salvini”.

Ma – provochiamo il segretario del Pd – si può essere alternativi al primo partito d'Italia senza avere un messaggio politico sintetizzabile in poche parole? “E chi lo ha detto che non ce lo abbiamo?”. Lo avete? “Sì”. Salvini



Peso:1-20%,4-42%



dice prima gli italiani, il Pd che dice? “Diciamo prima le persone”. E lo dite con un modello di leadership che ha quali caratteristiche? “Scelgo tre aggettivi per definirla: unitaria, ricostituente, vincente”. E se chiedessimo al segretario del Pd di scegliere tra il capo della sinistra spagnola, Pedro Sánchez, e il capo della sinistra inglese, Jeremy Corbyn, chi sceglierebbe? A quale modello si sentirebbe più vicino. “E’ un po’ provinciale costruire una leadership nazionale cercando pezze di appoggio internazionale”. Ma se dovesse scegliere? “Sceglierei Sánchez”. E se dovesse scegliere in America tra Alexandria Ocasio-Cortez e Kamala Harris? “Sceglierei Beto O’Rourke”. E – abbiamo preso il ritmo con le domande veloci e andiamo avanti ancora così – se dovesse scegliere se cambiare o no il Jobs Act? Il responsabile lavoro del suo partito ha detto che va abolito e ripristinato l’articolo 18. “Non ha detto così: ha detto che tutto è migliorabile e che se è necessario c’è qualcosa di cui si può ridiscutere”. E se dovesse dire qual è la capacità di espansione del Pd oggi cosa direbbe il segretario? “Direi che oggi, più che pensare ai numeri, bisogna pensare al progetto, bisogna ripensare a come parlare agli elettori che votano per partiti distanti da noi, bisogna pensare a come allargare il nostro campo da gioco e bisogna avere anche il coraggio di riconoscere che non è vero che le leadership che funzionano devono essere per forza divisive. Io, per come sono fatto, penso che le leadership che funzionano sono quelle che trovano un punto di equilibrio e che fanno di tutto per non disperdere le forze, specie

quando di fronte a noi c’è un governo pericoloso per il nostro paese. E potete credermi o no, ma io confido in un fatto: vedrete che più si avvicinerà il momento della scelta, più si avvicinerà il momento del voto, e più risulterà chiaro che di fronte a due partiti irresponsabili l’unica scelta possibile sarà quella di votare per un partito responsabile, come il Pd”.

“Non sono contrario all’autonomia”

E questo partito, il Pd, a proposito di responsabilità, che cosa farà quando il governo porterà in Parlamento una legge sull’autonomia che il governo a guida Pd, con Paolo Gentiloni, ha messo in cantiere, insieme ai governatori di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna? “Io non sono contrario all’autonomia. Se la maggioranza di governo deciderà di costruire una proposta come quella suggerita dal governatore dell’Emilia Romagna, di salvaguardia di pilastri costituzionali come sanità, scuola, welfare, e che non prevede cioè un’autonomia sulla fiscalità, saremo ben lieti di valutare la proposta”. E se il Pd fosse al governo cosa farebbe con il reddito di cittadinanza? “Il reddito è stato una catastrofe. Se fossimo al governo, la strada migliore sarebbe quella di tornare al reddito di inclusione, trasformando le politiche attive per il lavoro non in un passaggio marginale, ma in un elemento centrale, ricordandosi sempre che il lavoro non si crea con i centri per l’impiego”. Perché il M5s è pericoloso? “E’ difficile parlare di un partito che non esiste più nelle forme che abbiamo conosciuto. Che cos’è oggi il

Movimento 5 stelle? Io penso che quando un partito ha come unico progetto politico quello di non tornare alle elezioni, per paura di votare, quel partito ha esaurito il suo progetto politico”. E in che cosa è pericolosa la Lega? “La Lega è un pericolo per molte ragioni ma lo è prima di tutto perché è una forza politica che ha al centro della sua agenda di governo una predisposizione naturale ad aumentare i tassi di disegualianza del nostro paese, a giocare con lo stato di diritto, a mettere in discussione la giustizia sociale. La Lega non fa mistero di considerare la democrazia illiberale di Orbán come un modello da seguire. Più questo governo andrà avanti e più le regole del nostro stato liberale saranno minacciate. Conviene svegliarsi, no? Mi fanno ridere tutti quelli che si lamentano per i miei sforzi di tenere unito il Pd: chiudete gli occhi e pensate a cosa sarebbe l’Italia con Salvini al 34 per cento e il Pd chiuso e distrutto. No, noi siamo qua e si combatte. E soprattutto senza il Pd in Italia nessuna alternativa è possibile. Quindi meno chiacchiere ed egoismi. E dico a tutti: ‘date una mano, please’”.



“Tra Sánchez e Corbyn? Scelgo Sánchez. Tra Alexandria Ocasio-Cortez e Kamala Harris? “Sceglierei Beto O’Rourke”

“Più questo governo andrà avanti e più le regole del nostro stato liberale saranno minacciate”



Peso: 1-20%, 4-42%

SCANDALO CSM-PD I business del renziano imputato e autosospeso. E Zinga zitto

Ma Lotti che mestiere fa?

Trama con Palamara, guida la corrente dem n.1 e vola a Londra per fare affari

■ Il 29 maggio scorso, invece di essere a Montecitorio, il deputato renziano è volato nella City per chiudere un accordo sui diritti del calcio (che oggi dice essere fallito). Oggi, seppure "sospeso" dal partito, inizia la

tre giorni di riunione della sua corrente a Montecatini

◉ **CANNAVÒ E TECCE A PAG. 2**



Onnipresente Il deputato del Partito democratico, Luca Lotti *Ansa*

Calcio inglese, pm e Camera: i mestieri di Lotti uno e trino

» **CARLO TECCE**

Il 29 maggio, un mercoledì di Montecitorio tra interrogazioni a risposta immediata e seguiti di discussioni sul servizio sanitario calabrese, il deputato Luca Lotti si sveglia presto. All'alba si imbarca sul volo Roma-Londra per ragioni di affari. All'ultimo sigaro di giornata, la sera del 28 maggio, registrato dal

trojan inoculato nel telefono dell'indagato Luca Palamara e perciò trasformato in microfono dagli inquirenti, "il lampadina" Lotti annuncia una levataccia: "Domani mattina parto alle sei. Chiudo l'accordo della Premier League".

IL DEPUTATO DEM, tra i principali collaboratori di Mat-

teo Renzi, stuzzica la curiosità del magistrato Palamara e del collega di partito Cosimo Ferri e allora li stupisce con una cifra: "Duecentomilasterline e ve lo metto in cu-



Peso: 1-20%, 2-40%

lo a tutti". A quel punto, gli amici, sbalorditi, pretendono i particolari della missione londinese e "il lampadina", cassata l'idea di Ferri che il mandato riguardi Infront, spiega che va per conto di "chi lo trasmette" e il riferimento logico - e dunque ipotetico - va ai diritti televisivi del campionato inglese, il più ricco del mondo.

Sviluppare un'esegesi sui testi di Lotti, peraltro conditi con vocaboli elementari, a volte triviali, usati in incontri conviviali su argomenti assai seri come le nomine dei procuratori della Repubblica, è un'ardua impresa, però resta un fatto, preciso: il 29 maggio, anziché prendere posto tra i banchi della Camera, il deputato Lotti si trova a Londra per un incarico. Una società inglese - questa è la versione che si può attribuire al politico - l'ha convocato nella City per un'offerta di lavoro con una ingente retribuzione, ma il deputato Lotti, per imprecisati motivi, ringrazia e declina. Rifiuta. E la notte insonne s'è rivelata un inutile sacrificio.

Oltre le supposizioni attorno a una chiacchiera tra amici, risulta plausibile il collegamento fra Premier League, diritti televisivi e l'evoluzione professionale di Lotti: non soltanto perché le parole, seppure a leggera distanza, siano pronunciate dal "lampadina" medesimo, ma perché il deputato dem s'è occupato di diritti televisivi del calcio durante l'anno e mezzo da ministro dello Sport.

IL PRIMO MARZO 2018, alla vigilia delle elezioni che annientano il centrosinistra, il ministro lascia ai posteri, per decreto, la riforma della legge Melandri, l'impianto di norme che disciplina la spartizione dei miliardi di euro che le televisioni pagano alle squadre della Serie A per ottenere la ripresa delle gare o per infilare le telecamere negli spogliatoi o per strappare le noiose interviste a bordo campo. Il nuovo modello, ha sempre rivendicato Lotti, avvicina la cugina sudentata Serie A alla splendida regina Premier League.

gue.

Lotti non è digiuno, quindi, del tema esposto a Palamara e Ferri. E su Londra, sibilino, precisa che va per chi "lo trasmette". L'allusione è al massimo campionato inglese? In Italia è un'esclusiva del gruppo Sky, che un anno fa ha rinnovato il contratto per la finestra 2019/2022. L'azienda non commenta la notizia su Lotti e afferma di non conoscere la vicenda.

Sempre nel 2018, la Premier League ha venduto a Sky Uk e Bt Sport il torneo, per un triennio, a 5 miliardi di euro. Lotti non c'entra con la Premier League e i diritti televisivi, ma perché il deputato è così esplicito? Era un'iperbole? Chissà.

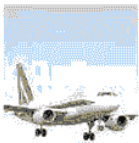
DI SICURO, l'iperattivo Lotti, tifoso milanista, è attento all'industria del pallone. Ancora a Palamara fa sapere che Renzi è andato in Qatar - la data è maggio - dagli emiri per presunte trattative sulla Roma, poi fa una disamina sullo stadio che il club di James Pallotta deve costruire, cita una riunione a

Parigi con l'ex premier. Riservato in pubblico, loquace, anzi strabordante in privato nei colloqui sugli incastri al Consiglio superiore della magistratura per le poltrone più ambite, le procure di Roma (dov'è imputato per il caso Consip), Perugia, Firenze. Il deputato Lotti un giorno manda un sms di collera a David Ermini, il renziano vicepresidente del Csm, un altro si prepara allo sbarco di Londra, un altro raduna la corrente nel Pd. Una carriera affianco di Renzi, seconda legislatura a Montecitorio, già sottosegretario a Chigi, ministro dello Sport, 37 anni lo scorso 20 giugno: Luca Lotti che mestiere fa?

SOLDI E POLITICA

Caso Csm Emerge dalle intercettazioni un viaggio a Londra. Lui dice: "Chiudo l'accordo della Premier". Da ex ministro dello Sport a lobbista per i diritti tv?

La scheda



In partenza per Londra
Il 29 maggio Lotti parte per Londra anziché stare alla Camera

Che cosa si sono detti

■ **LA SERA DEL 28 MAGGIO** altro incontro tra Palamara, Ferri e Lotti. A un certo punto il deputato Pd parla dei suoi impegni di affari. Lotti: "Mi fumo un sigaro, domattina parto alle sei per Londra. Chiudo l'accordo della Premier League". Palamara: "Come?" Lotti: "Duecentomila eur... sterline e ve lo metto nel culo a tutti". Ferri: "Veniamo tutti a lavorare a Infront". Lotti: "No. La Premier League domani". Palamara: "Cioè?". Ferri: "Dov'è che vai?" Lotti: "Domani vado a fa l'incontro per la Premier League". Ferri: "Ma per conto di chi?". Lotti: "Io vi saluto tutti ragazzi". Ferri: "Ma per conto di chi?". Palamara: "No oh .. vengo pure io oh... oh?". Lotti: "Di chi lo trasmette".

■ **PAUSA CSM.** Dopocena, in una pausa delle trame sul Consiglio superiore della magistratura e le procure più importanti d'Italia, il magistrato Luca Palamara, il deputato Pd Luca Lotti, il collega di partito Cosimo Ferri si soffermano qualche minuto sul viaggio a Londra dell'ex ministro dello Sport. I due, Palamara e Ferri, restano sorpresi dall'importanza del lavoro che si appresta a ricevere Lotti e che frutterebbe 200 mila sterline.

200mila

sterline È il valore dell'operazione riferito dallo stesso renziano

Lampadina

A destra, Lotti quando era ministro dello Sport; poi un'immagine del ricco calcio inglese

Ansa/LaPresse



Peso: 1-20%, 2-40%

IL GENERALE HA IL QUADRO DELLA SITUAZIONE

ATTUALMENTE GUIDA L'UFFICIO STAMPA DELL'ARMA. MA DA SETTEMBRE DIRIGERÀ I "CARABINIERI DELL'ARTE". NEL FRATTEMPO PUBBLICA SAGGI E NOIR. INTERVISTA A **ROBERTO RICCARDI**

di **Federica Fantozzi**

ROMA. Il titolo del suo penultimo romanzo, *La firma del puparo* (Edizioni e/o), è già una metafora dell'arte classica: «Per dire al tenente che non lo prenderà mai, il boss evoca le statue di Canova: accanto alla firma dell'autore c'è scritto "sbozzatore ignoto", colui che sta dietro le quinte e che nessuno conosce». Il generale Roberto Riccardi sa che l'arte non è solo grande bellezza: muove passioni oscure, origina intrighi, suscita bramosie di denaro o possesso. Pugliese, 53 anni, ex allievo della Nunziatella, due lauree, sei noir, alcuni saggi storici e la sceneggiatura di un fumetto, è l'attuale capo ufficio stampa del comando generale dell'Arma (è l'uomo che ha consegnato a Ilaria Cucchi la lettera di Giovanni Nistri prima della costituzione di parte civile nel processo per l'omicidio di Stefano), e oggi ricostruisce nel volume *Detective dell'arte. Dai monuments men ai carabinieri della cultura* (Rizzoli) il grande lavoro del Comando per la tutela del patrimonio culturale che da settembre dirigerà.

Partiamo dal suo attuale incarico: come si gestisce la comunicazione di un'organizzazione così complessa come l'Arma?

«La diffusione delle notizie oggi è un processo rapidissimo, orizzontale, originato da una miriade di fonti diverse e a volte privo dei tradizionali meccanismi di verifica. Bisogna essere pronti a rispondere, in tempo reale, avendo chiaro questo scenario».

Il cambio di rotta nel processo Cucchi. L'abbraccio in tv tra i ragazzini eroi del pullman dirottato e i militari che li hanno salvati. Negli ultimi tempi la strategia comunicativa è

cambiata?

«È una strategia in continua evoluzione. Per conservare la fiducia e l'affetto dei cittadini dobbiamo essere sempre più trasparenti, semplici, diretti. Come se rivolgersi al pubblico fosse parlare individualmente a ciascuno. La perfezione non esiste, ma i carabinieri sono l'organizzazione più sana che abbia visto e soprattutto sono la mia squadra, la maglia con cui ho scelto di giocare la mia vita».

Lei voleva fare il carabiniere o lo scrittore?

«L'insegnante di lettere. A portarmi nell'Arma è stata la lettura di

Il Giorno della civetta di Scasia. Mi ha folgorato il fatto che il capitano Bello di, alla fine, non riesca ad incastrare Don Mariano e venga trasferito».

Dica la verità: i romanzi sono anche una via di fuga dagli obblighi gerarchici?

«Sono atti d'amore. Come *Il prezzo della fedeltà*, dedicato al brigadiere Giangrande ferito in servizio vicino a Palazzo Chigi nel 2013».

Passiamo ai romanzi. Dalla Calabria alla Bosnia: il suo protagonista, il tenente Liguori, ha fatto carriera con lei?

«In effetti, un po'. Ho guidato la sezione Antidroga di Roma e in *Undercover*, il mio primo giallo, si tratta di sventare un traffico internazionale messo su dalla 'ndrangheta e da un cartello colombiano. Il secondo, *Venga pure la fine*, è ambientato nei Balcani dove sono stato ufficiale di collegamento. Credo che utilizzare in chiave narrativa le proprie esperienze sia inevitabile».

Da dove nasce il suo interesse per la Shoah?

«Anche qui c'è un vissuto. Per la nostra rivista *Il Carabiniere* volevo intervistare un sopravvissuto di Au-

schwitz, perché parlare in generale di milioni di morti è come parlare di nessuno in particolare. Ho conosciuto Alberto Sed, oggi novantenne, un uomo eccezionale, ed è nato *Sono stato un numero*».

Il 3 maggio 1969 nascevano in Italia i "carabinieri dell'arte". Chi ne fa parte?

«Trecento persone, quindici nuclei. La sede centrale è a Roma. Dispone di un caveau sotterraneo con i beni recuperati e una banca dati con i file di un milione 300 mila opere sottratte».

A quanto ammonta il mercato nero delle opere d'arte?

«Cifre a talmente tanti zeri che è difficile fare delle stime. Nel 2000 un'indagine del Parlamento inglese ha quantificato un valore di 6 miliardi di euro all'anno. Valutazioni più recenti fatte dall'Interpol si avvicinano. Nel 2018 sono stati recuperati 55.202 oggetti e ne sono stati sequestrati 6.761: è un flusso ininterrotto».

Come si recupera refurtiva del genere?

«Occorre conoscere bene quell'ambiente: gallerie, mercanti d'arte, prestanome, collezionisti. Non sono opere facilmente smerciabili. Esistono trafficanti internazionali e rotte più battute, per esempio attraverso la Svizzera o la Germania. Le destinazioni finali sono spesso Usa o Nord Europa. Dai porti ex sovietici si va verso i nuovi mercati: Estremo Oriente o Paesi arabi».

Quale categoria di ladri d'arte la



colpisce di più?

«I tombaroli. I più antichi erano i soldati dell'esercito romano, che rubavano monete per forgiare la spada con quel metallo. Oggi sono per lo più lavoratori dell'agricoltura o dell'edilizia. Gente che magari ha fatto la quarta elementare, ma in casa tiene testi di archeologia, a modo loro degli appassionati. Girano di notte per le campagne armati di uno spillone con cui perforano il terreno in cerca di tombe. Il colore della punta dello spillone determina il valore della scoperta: bianco, terreno calcareo; rosso, terracotta o argilla comune; nero, vasi di grande valore. Ma tra i beni più richiesti ci sono gli affreschi di Pompei».

I musei vi avvertono quando si imbattono in opere rubate?

«Spesso, ma non sempre. Il *Cratere di Eufronio*,

riemerso a Cerveteri nel 1972, tramite un intermediario di Zurigo era finito al Metropolitan di New York per un milione di dollari. È stato rimpatriato nel 2008 alla fine di un lungo negoziato. Ora è in corso una vertenza con il Getty Museum per la restituzione dell'*Atleta di Fano* scolpito da Lisippo».

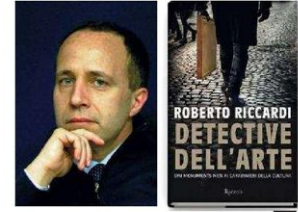
Esiste un most wanted dei furti d'arte?

«In Italia non c'è una classifica. Nel '69, però, scomparve a Palermo la *Natività* di Caravaggio. Tuttora non sappiamo che fine abbia fatto: è terzo nell'elenco *art theft* dell'Fbi. È la punta dell'iceberg e un simbolo».

Il successo più bello?

«Urbino non sarebbe la stessa senza *La Muta* di Raffaello rubata nel '75 dal Palazzo Ducale. C'è voluto un anno di pedinamenti e intercettazioni fino al blitz che ha sgominato la ban-

da. Penso al recupero della *Triade Capitolina* grazie al colpo di genio dell'allora comandante Roberto Conforti. Fece circolare nell'ambiente un identikit della scultura di marmo. Funzionò: l'opera scottava troppo, una telefonata la fece ritrovare nel parco dello Stelvio».



A destra, reperti archeologici rubati e recuperati dal **Nucleo tutela del patrimonio culturale** dei carabinieri. Sopra, Roberto Riccardi e la copertina di *Il detective dell'arte* (Rizzoli, pp. 229, euro 18)



«I **RAGAZZINI EROI** DEL PULLMAN SEQUESTRO? LA NOSTRA È UNA STRATEGIA IN CONTINUA EVOLUZIONE»



È STATO LUI A CONSEGNARE A **ILARIA CUCCHI** LA LETTERA DEL COMANDANTE GIOVANNI NISTRÌ



TANIA CONTRASTO



**IL RICATTO DELLA LIBIA****Arrivano 8mila galeotti***Tripoli: siamo pronti a svuotare tutti i centri di detenzione
Verso Lampedusa nave Ong con 54 migranti*

■ La reazione di Tripoli alle bombe sul centro di detenzione si trasforma in un vero e proprio ricatto per l'Italia. «Impossibile garantire la sicurezza, i migranti saranno lasciati liberi». In questo modo 8mila galeotti si trasformano in un'arma di pressione sull'Europa. Intanto, la nave Mediterranea sfida Salvini e fa rotta sull'Italia con altri 54 migranti a bordo. Il Viminale: «Vadano in Tunisia».

servizi alle pagine 10-11

IL NODO IMMIGRAZIONE**Ecco l'ultimo ricatto della Libia
«Centri chiusi, liberi i migranti»***La reazione di Tripoli alle bombe su Tajoura: «Impossibile garantire la sicurezza». Potranno raggiungere l'Europa***IL CASO**di **Roberto Fabbri**

Non mi aiutate contro l'aggressione del generale Haftar, che bombarda Tripoli e cerca così di prendere il controllo dell'intera Libia? E allora io smetto di aiutare voi, forse allora vi accorgete di quanto avete bisogno di Fayeze el Serraj. C'è questo elementare ragionamento dietro l'annuncio del governo libico di salvezza nazionale, che informa i suoi «di-stratti» alleati occidentali di star valutando seriamente due ipotesi che dovrebbero molto preoc-

cupare soprattutto noi italiani: da una parte aprire i cancelli dei

circa venti centri di detenzione degli immigrati giunti illegalmente dall'Africa subsahariana, lasciandone liberi per le pericolose strade libiche circa 8mila, dall'altra di cessare anche le operazioni di pattugliamento in mare che la Marina di Tripoli effettua davanti alle proprie coste.

Una specie di ricatto, che ha però a ben vedere più il senso di un appello finale e disperato: il sanguinario Haftar ci attacca in forze, uccidendo civili e massacrando anche gli immigrati detenuti senza alcuno scrupolo, e i Paesi occidentali che affermano di stare dalla nostra parte non fanno nulla per impedirlo. A questo punto, ragiona un Serraj

con le spalle al muro dopo che già da mesi aveva segnalato la presenza in Libia di un numero enorme di potenziali migranti tra cui terroristi e delinquenti, non ci rimane che far capire a tutti loro quali sgraditissime conseguenze potrebbe avere questa inazione. Perché gli 8mila immigrati detenuti non sono che una piccola frazione delle centinaia





di migliaia che si trovano sparsi in tutta la Libia in attesa di prendere il mare per arrivare prima in Italia e poi nel resto d'Europa, e se cesseranno i controlli delle motovedette al largo delle coste libiche è facile prevedere che l'invasione, fin qui a fatica contenuta, riprenderà in grande stile. Approfittando non solo del mare calmo della stagione estiva, ma forse anche di un altro tipo di clima, quello più permissivo verso gli sbarchi nei nostri porti che nonostante la forte volontà politica del ministro dell'Interno Matteo Salvini si va delineando nel nostro Paese.

A far precipitare la situazione sono stati due episodi. Il primo è la strage di un centinaio di immigrati detenuti nel campo di Tadjoura, morti in gran parte sotto le bombe sganciate dall'aviazio-

ne di Khalifa Haftar, ma in parte minore anche uccisi dai guardiani del centro di detenzione, che rispondono al governo di Tripoli e hanno sparato per impedirne l'evasione. Questo terribile massacro, oltre a sottolineare la situazione drammatica in cui si trovano gli africani giunti in Libia per tentare la traversata verso l'Europa, ha evidenziato l'impossibilità di Serraj di proteggerne almeno le vite, dando così al debole leader tripolino anche una sorta di pretesto umanitario per porre fine alla loro detenzione. Il secondo evento è invece di natura diplomatica: i recenti dibattiti alle Nazioni Unite hanno mostrato che non esiste un sostegno a quello che dovrebbe essere il governo legittimo di tutta la Libia, bensì un'ambigua equidi-

stanza che riflette un'ormai ben nota realtà geopolitica. E cioè che Haftar può contare sull'appoggio di fatto di potenze come la Francia, la Russia, l'Egitto e gli Emirati Arabi, che ciascuna per le proprie ragioni hanno interesse a veder prevalere nella guerra civile libica l'uomo forte di Bengasi.

A questi soggetti si è ormai aggiunto perfino il presidente americano Donald Trump, il cui spudorato voltafaccia ai danni di Serraj sembra spiegarsi con il promesso sostegno di Egitto ed Emirati al piano di pace di Trump per Israele. Ma i più danneggiati, inutile girarci intorno, siamo noi italiani.

MINACCIA ULTERIORE

Il governo potrebbe cessare il pattugliamento delle coste per i barconi

STALLO INTERNAZIONALE

Gli Usa bloccano il documento di condanna contro il generale Haftar

11

Sono undici le donne recuperate dalla barca a vela Alex di Mediterranean Saving Humans. Tre di loro sono incinte e una è in gravi condizioni di salute

55

I migranti intercettati ieri a due miglia di Lampedusa e portati sull'isola da una motovedetta della Guardia costiera e da una unità della Gdf. Tra i soccorsi un minore e 22 donne



Ombre sulle Zes, allarme tempi «Non c'è più l'interesse a farle»

►Il rapporto Srm sull'Italian maritime economy ►«Ritardi accumulati negli adempimenti formali
«Fondamentale impegno per gli investimenti» sono già un pericoloso campanello di allarme»

Nando Santonastaso

Zes, fate presto. La parafrasi di uno dei più noti titoli della storia dell'informazione italiana sembra cucita su misura per la sfida che attende il Mezzogiorno nel Mediterraneo. Dal sesto rapporto annuale su «Italian maritime economy» presentato ieri a Napoli da Srm emerge, infatti, uno scenario fin troppo chiaro sulle prospettive e i nodi dell'economia del mare: l'Italia dipende ancora dal Mediterraneo per le sue relazioni internazionali e le Zes sono la scelta obbligata e potenzialmente vincente per non soccombere nella sfida con i grandi players internazionali, Cina in testa, che si combatte, manco a dirlo, proprio sul grande mare. «Il fatto è - ricorda Massimo Deandrea, direttore generale di Srm - che l'Italia deve trasformare il suo posizionamento geo-economico in un vero vantaggio competitivo anche per attrarre nuovi investitori. Bisogna, cioè, puntare con decisione sul binomio logistica- portualità, investendo in infrastrutture materiali, intermodalità e tecnologia. Le Zes, proprio per questo, sono uno strumento da rendere operativo senza indugi e con convinzione».

PLAFOND

È la stessa preoccupazione di Francesco Guido, direttore re-

gionale Sud di Intesa Sanpaolo: «Se l'economia marittima - dice - come abbiamo dimostrato con il Rapporto è un aspetto fondamentale per lo sviluppo del Mezzogiorno, è però fondamentale che ci sia un coerente impegno non soltanto negli adeguamenti infrastrutturali per migliorarne la competitività ma anche e soprattutto nel cogliere le opportunità straordinarie presenti nelle Zes. Troppo spesso se ne sottolineano gli ambiti di perfettibilità e non le potenzialità: Intesa Sanpaolo è impegnata ad accompagnare lo sviluppo delle Zone economiche speciali con un plafond di 1,5 miliardi così come nell'opera di attrazione di investimenti italiani e stranieri. Evidentemente è necessario anche che si intensifichi la proiezione dei nostri imprenditori verso l'internazionalizzazione, al tempo stesso una necessità e un'opportunità di profitto e sviluppo per l'intero Mezzogiorno».

Insomma il rischio che sulle Zes cali una sorta di disinteresse anche politico non sembra campato in aria. I ritardi accumulati nella definizione degli adempimenti amministrativi, ad esempio, costituiscono da tempo un pericoloso campanello d'allarme. Ma l'occasione sembra troppo importante per non riuscire a coglierla fino in fondo accrescendo le potenzialità marittime del Sud i cui dati

di traffico, illustrati con la consueta competenza da Alessandro Panaro di Srm, indicano un peso pari al 45% del totale nazionale. Altrettanto certa è la necessità per l'Italia, ribadita dal presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, «di rinnovare e investire sulle infrastrutture e sulla riduzione dei tempi della burocrazia. Il Mediterraneo oggi è più importante di quanto lo fosse dieci anni fa, noi abbiamo una posizione privilegiata che dobbiamo saper sfruttare».

IL MEETING

Temi che torneranno anche oggi in discussione dal momento che il Rapporto annuale di Srm, la società di ricerche di Intesa Sanpaolo presieduta da Paolo Scudieri, coincide con l'Euro-mediterranean Investment Forum, il meeting internazionale organizzato a Napoli dalla Federazione Banche, Assicurazioni e Finanza che si conclude oggi con gli interventi anche di diplomatici e ministri dei Paesi del Mediterraneo, tra cui l'italiano Enzo Moavero Milanese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GROS PIETRO (INTESA)
«MEDITERRANEO
PIÙ IMPORTANTE
DI DIECI ANNI FA
SFRUTTIAMO
VANTAGGIO GEOGRAFICO»



Peso:40%



Il rapporto Srm in pillole



Le previsioni per il commercio marittimo sono positive, con un tasso di crescita media annua del 3,8% tra il 2019 e il 2023



L'Asia domina l'attività di movimentazione di container, rappresentando quasi i due terzi del totale globale



Circa 240 milioni di container sono stati registrati in Cina



Per effetto della Trade War tra Stati Uniti e Cina, le esportazioni in container dalla Cina verso gli Stati Uniti sono diminuite dell'8,2% nel 1° trimestre del 2019



Secondo stime la Belt & Road Initiative aumenterà il PIL mondiale entro il 2040 di \$7,1 trilioni l'anno, pari a una crescita del 4,2% annuo



Ultimo anno record per il Canale di Suez: oltre 18 mila navi e 983,4 milioni di tonnellate di merci transitate



Forte tendenza alla concentrazione delle rotte: nel 1998 i primi 4 operatori detenevano il 20% del mercato mondiale, ora il 57-58%



In Italia cresce la componente internazionale del nostro trasporto marittimo. Il valore degli scambi commerciali via mare dell'Italia è stato pari a 253,7 mld€. Il mare assorbe il 37% dell'interscambio italiano

Centimetri



GRANDE OPERAZIONE DI RICAMBIO GENERAZIONALE STRAORDINARIO

Pasquale Tridico
Presidente Inps



Peso:40%

Astaldi, Sace congela le garanzie

Laura Galvagni a pag. 14

Finanza & Mercati

Astaldi, Sace alza il prezzo per le nuove garanzie

COSTRUZIONI

La mossa della controllata della Cdp può complicare la strada del Progetto Italia

Laura Galvagni

In una fase assai delicata per il destino di Astaldi e di conseguenza per il buon esito di Progetto Italia, Sace, controllata al 100% da Cassa Depositi e Prestiti, la stessa chiamata a dare man forte a Salini Impregilo nel piano di rilancio del comparto costruzioni, complica il salvataggio del general contractor.

A quanto si è appreso, la società ha inviato ieri una comunicazione ad Astaldi e alle banche coinvolte nella ristrutturazione, in virtù di un credito vantato verso l'azienda di circa 75 milioni sia come Sace spa che come Sace Fct, sostenendo di meritare lo status di creditore privilegiato. In ragione di questo, come corollario, Sa-

ce di fatto avrebbe "congelato" la sua partecipazione al piano che la vedeva coinvolta assieme agli altri istituti di credito nella ristrutturazione della compagnia. Nel dettaglio, le banche, nell'ambito del salvataggio di Astal-

di, sono chiamate a intervenire su due fronti distinti: da una parte nuova cassa e dall'altra nuove garanzie. Sul fronte cassa sono state stimate necessità per circa 200 milioni di euro mentre sul piano delle garanzie si è parlato di una cifra compresa tra i 300 e i 400 milioni. E Sace si sarebbe impegnata a fare la propria parte proprio su quest'ultimo fronte.

Nella missiva inviata, visionata da Il Sole, ieri a tutte le banche coinvolte la società avrebbe però messo nero su bianco che i suoi eventuali obblighi in merito rimangono sospesi in attesa che si risolva la situazione. In particolare, ha scritto: «Non siamo nella posizione di proseguire nelle discussioni circa le richieste di supporto al piano di concordato, in relazione al quale occorre valutare le iniziative da adottare». E rispetto alle

quali Sace «è in attesa di incontrare i consulenti legali di Astaldi».

Di fatto la società lamenta il fatto che tutti i creditori verranno raggruppati in un'unica categoria mentre per la parte dei crediti di Sace spa la società dovrebbe essere



Peso: 1-1%, 14-18%



considerata come creditore privilegiato. Allo stesso modo, i crediti della parte factoring dovrebbero essere prededucibili rispetto agli altri. In ragione di tutto questo la società ha ritenuto giusto alzare la mano nel tentativo di far valere le proprie ragioni già prospettate peraltro lo scorso febbraio e delle quali, è scritto sempre nella comunicazione inoltrata ieri, non si è tenuto conto. Un atto, viene spiegato dalla società, in sostanza dovuto.

La tempistica rispetto all'intervento evidentemente non è un aspetto marginale. Mancano dieci giorni alla scadenza fissata con il Tribunale di Roma per presentare il

piano di concordato definitivo di Astaldi, a cui è legata la realizzazione di Progetto Italia. Progetto, quest'ultimo, che per raggiungere la quadra definitiva deve ancora superare alcuni passaggi cruciali e che trova in questa mossa di Sace un ulteriore elemento di complessità.

Sace, come detto, è controllata al 100% da Cassa Depositi e Prestiti che a sua volta è al fianco di Salini Impregilo nel tentativo di dar vita a Progetto Italia. Alcuni interpretavano la comunicazione inviata da Sace come un segnale di ulteriore tensione tra il vertice delle controllante e quello della controllata, o quantomeno di scarsa

interazione. Rumor definito «falso» nella misura in cui da Sace hanno precisato che la mossa non è altro che un passaggio tecnico per tutelare un credito importante della compagnia.



Grandi opere. Un cantiere di Astaldi



Peso:1-1%,14-18%

Da Enel a Saipem, quanti dossier energetici benedetti dallo zar Vlad

di Angela Zoppo

Nel 2011 era il Nabucco, oggi è il Tap, ma la finalità è rimasta la stessa: realizzare un gasdotto alternativo alle forniture russe per diminuire quella dipendenza dell'Italia dal gas e dagli umori di Mosca che dura da 50 anni esatti. Oggi come ieri, il Cremlino non ha gradito. Ma i rapporti sul filo dell'energia tra i due Paesi non si sono mai spezzati. Prova ne è che le maggiori aziende del settore, da Eni a Snam, continuano ad alimentare il reciproco business con partnership, commesse e strette di mano. Il caso più eclatante di pace ritrovata è certamente Saipem, passata dalle carte bollate a una messe di nuovi contratti. Pur se coinvolta direttamente nella realizzazione del Tap, la società guidata dall'ad Stefano Cao ha firmato la pace con Gazprom dopo quasi quattro anni di arbitrato per l'interruzione unilaterale del progetto South Stream, e oggi la Russia è tornata a essere un Paese chiave nella strategia di Saipem. Gazprom, Novatek e Rosneft sono tuttora i partner di riferimento, quelli che negli ultimi 15 anni hanno assicurato alla società di ingegneria e servizi petroliferi commesse per un controvalore di 6 miliardi di euro. Oggi Saipem ha di nuovo in ballo numerosi lavori (tabella qui accanto), tra i quali spicca

quello firmato il 19 dicembre 2018, in joint venture con Renaissance, società turca di servizi O&G, per un progetto Onshore E&C nello Yamal-Nenets, del valore di 2,2 miliardi di euro, commissionato da Artic LNG 2, consorzio costituito da Novatek (60%) e Ekspromstroy (40%). A godere di ottimi rapporti con la Russia è certamente l'ad di

Enel, Francesco Starace, insignito mercoledì scorso a Mosca da Vladimir Putin dell'Ordine dell'Amicizia «per meriti speciali nel rafforzare la pace e la co-

operazione tra i popoli e l'introduzione di tecnologie rispettose dell'ambiente» e «per lo sviluppo di relazioni economiche internazionali nei settori industriali».

La sostenibilità ambientale sta diventando la cifra di Enel in Russia, come dimostrano i progetti nelle rinnovabili portati avanti da Enel Green Power con un investimento complessivo stimato in 500 milioni di euro. La svolta verde nel Paese si deve all'adozione, seppure in ritardo rispetto al resto d'Europa, della nuova politica energetica che sposa gli obiettivi della decarbonizzazione. A Mosca, Enel riconosce di aver saputo fissare un quadro regolatorio stabile, che per dirla con l'ad di Enel Green Power, Antonio Cammisecra, «crea le migliori condizioni per investitori di lungo termine quali siamo». In Russia, EgP è impegnata sui tre impianti di Azov, Murmansk e Rodnikovsky (quest'ultimo appena aggiudicato) che entreranno in esercizio tra 2020 e 2024. Il 22 luglio, sempre in logica low carbon, Enel Russia cederà la centrale a carbone Reftinskakaya Gres a un gruppo di casa, Kuzbassenergo, e reinvestirà i proventi nei progetti sostenibili.

Meno noto, forse, è che Enel è da oltre 10 anni il fornitore di energia delle Ferrovie russe e che alla fine del 2018 ha firmato, tramite la controllata RusEnergSbyt, un accordo di cooperazione strategica e di ampliamento della partnership con Russian Railways, che include l'estensione del contratto di fornitura energetica che già legava le due società dal 2008.

Un'altra curiosità: se a Enel è stato concesso di chiamare la sua controllata utilizzando il nome del Paese, è perché il ministero della Giustizia ha approvato il cambio di nome sulla base del fatto che, in conformità con la le-

gislazione russa, l'azienda è considerata uno dei maggiori contribuenti del Paese.

Un capitolo a parte merita Eni, che continua a ricevere dalla Russia il 18% degli approvvigionamenti di petrolio e il 36% di quelli del gas, ma ora è bloccata dalle sanzioni nei nuovi progetti. Il Cane a sei zampe, per esempio, è partner di Rosneft in due concessioni esplorative nel Mare di Barents russo e nel Mar Nero, con una quota del 33,3%. Ma tutto è congelato a causa «dei programmi sanzionatori emessi da Autorità Ue e Usa con riferimento alla crisi geopolitica. Le attività più interessate sono proprio quelle dell'area upstream condotte in Russia o con partner russi colpiti da misure restrittive». Dal gruppo guidato dall'ad Claudio

Descalzi, fanno sapere che «sono state adottate tutte le misure necessarie per garantire che le attività siano svolte in conformità con le norme applicabili».

Partner naturale della Russia, per via del gas, è anche Snam. L'ad Marco Alverà era tra i manager dell'energia che ieri hanno partecipato all'incontro con la delegazione russa, insieme a Cao, Starace e Descalzi. Il gruppo è il primo operatore infrastrutturale europeo nel gas, alle spalle del colosso Gazprom: circa il 40% di quello immesso in rete in Italia proviene proprio dalla Russia. Inoltre Gazprom sta guardando all'Italia come modello per la diffusione del gas naturale nei trasporti. (riproduzione riservata)

GLI AFFARI IN RUSSIA PER TRE BIG DELL'ENERGIA

ENI

- Partner di Rosneft in 2 progetti esplorativi nel Mare di Barents e nel Mar Nero
- Quota del 50% nel gasdotto Blue Stream
- Vendita gas prodotto a Karachaganak (Kazakhstan)
- Controllata Eni Nefto per vendita sul mercato retail e lubrificanti
- Accordo con Lukoil per quote di giacimenti in Messico

ENEL

- Controllata Enel Russia (56,4%)
- Vendita Reftinskakaya Gres a Kuzbassenergo-Siberian Generating Company
- Investimento 500 milioni nelle rinnovabili
- Fornitura di energia alle Ferrovie russe RZHD

SAIPEM

- Accordo per cessazione arbitrato South Stream
- Partnership con Novatek per Gnl
- Progetto onshore Artic Lng in jv con Renaissance
- Accordi di cooperazione con Rosneft nel settore oil & gas
- Contratti con jsc Gazpromneft Moscow Refinery
- Studio progetto offshore D-33 con Kukoil Kaliningradmorneft

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 47%

Farmaci, l'Italia investe tre miliardi

PRODUZIONE IN CRESCITA

Nel corso del 2018 l'industria farmaceutica italiana ha investito 3 miliardi con una crescita del 7,1%: 1,7 spesi in ricerca e sviluppo (+35% negli ultimi 5 anni) e 1,3 in nuovi impianti ad alta tecnologia. In crescita anche

la produzione (+3,2%) e l'export (+4,7%) che vale 26 miliardi dei 32

totali. Nei prossimi anni si aspettano grandi rivoluzioni nelle terapie: «Noi siamo pronti, ma bisogna programmare», ha spiegato il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi, durante l'assemblea annuale. **Marzio Bartoloni** a pag. 6

Primo Piano

Farmaceutica a quota 32 miliardi, vola l'export

Assemblea di Farindustria. La produzione balza ai massimi storici (+3,2%) trainata dalle esportazioni che nei primi 4 mesi del 2019 crescono del 20,5%

Boom di investimenti. Spesi 3 miliardi (+7,1%) tra ricerca e nuovi impianti Il presidente Scaccabarozzi: «In arrivo cure innovative, bisogna programmare»

Marzio Bartoloni

La produzione che schizza a 32 miliardi (+3,2% in un anno) con l'export che sfiora i 26 miliardi correndo come nessun altro in Europa (+4,7). E poi ancora boom di investimenti per 3 miliardi (+7,1%) tra impianti produttivi ad alta tecnologia (1,3 miliardi) e la preziosa ricerca (1,7 miliardi) la cui spesa negli ultimi 5 anni è cresciuta del 35%. E infine la ciliegina dell'occupazione (+1,7%) che aumenta più di tutti gli altri settori manifatturieri.

L'industria del farmaco made in Italy ha continuato a macinare nuovi record nel 2018 e anche per quest'anno i primi segnali fanno sperare molto bene: l'occupazione nei primi tre mesi cresce dell'1% e tra gennaio e aprile l'export fa un doppio balzo in avanti mettendo a segno un +20,5%. Un traino importante (vale l'80% del giro d'affari) che fa stimare per il 2019 la possibile conferma della crescita della produzione almeno del 3% superando i 33 miliardi.

Ieri l'assemblea di Farindustria a Roma è stata l'occasione per le industrie farmaceutiche che operano in Italia per mettere in vetrina la potenza di fuoco del settore e il valore industriale del farmaco rivendicando anche un ruolo da protagonista nell'innovazione con il primato della spesa in R&S per addetto (3 volte la media). Se negli anni scorsi si contavano 46 nuovi farmaci l'anno nei prossimi 5 anni saranno in media 54 con l'arrivo di terapie innovative su misura del paziente, quasi "sartoria-

li" e le promettenti Car-T per i tumori: «Entro il vicino 2025 si stimano innovazioni così straordinarie che consentono di parlare di una vera e propria rivoluzione nella risposta ai bisogni di salute. Noi ci siamo! Siamo pronti, ma bisogna programmare superando una visione della spesa farmaceutica a silos», avverte il presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi. Che rivolgendosi alla ministra della Salute, Giulia Grillo, seduta ieri in prima fila, ha ricordato il recente accordo sul payback con il pagamento di 2,4 miliardi da parte delle aziende che «può aprire una rinnovata fase cooperativa se rimarrà vivo quel metodo di dialogo che esclude decisioni unilaterali».

«Volevo esserci per dare un segnale di un dialogo istituzionale diverso», ha chiarito la ministra Grillo che per mettere a tacere le «errate interpretazioni» sulla sua assenza all'assemblea dell'anno scorso ha ribadito che «è un piacere essere qui oggi». La ministra nel suo intervento ha sottolineato come «siamo già in una fase avanzata sulla negoziazione dei prezzi e ad una nuova metodologia di revisione del prontuario che arriverà a brevissimo». Dal vice ministro dell'Economia Massimo Garavaglia è arrivata invece la rassicurazione che non ci saranno tagli: «Si a orientare meglio le risorse per la sanità, assolutamente no a tagliarle oltre». Mentre per Sergio Venturi, coordinatore della Commissione Salute delle Regioni va rivisto il sistema del payback «tenendo conto di quanto le imprese inve-

stano in un settore così importante». Infine il direttore dell'Aifa, l'Agenzia del farmaco, Luca Li Bassi ha lanciato l'allarme sulla carenza dei farmaci che «riguarda centinaia, se non migliaia di prodotti, in tanti paesi della Ue». Un fenomeno che per il presidente di Farindustria si spiega con i prezzi dei farmaci italiani «mediamente più bassi del 20-25% rispetto ad altri Paesi Ue» e quindi «più convenienti per altri che li acquistano da noi».

Ritornando ai dati economici del comparto degli ultimi anni spiccano, tra le altre, le performance nell'export, nell'occupazione. Dietro ai 32 miliardi della produzione che fanno dell'industria italiana del farmaco la leader nella Ue c'è un exploit delle esportazioni che negli ultimi 10 anni sono aumentate più della media Ue (+117% rispetto a +81%) e più di tutti grandi Paesi europei trainando una produzione che nello stesso periodo è cresciuta del 22% (la media manifatturiera ha assistito invece a un calo del 14%). Gli effetti si sono fatti sentire sull'occupazione che solo tra il 2014 e il 2018



Peso: 1-3%, 6-46%



è cresciuta del 18,6% più di tutti gli altri settori. Con un boom di posti di lavoro per gli under 35 che rappresentano l'81% delle nuove assunzioni (nell'80% dei casi a tempo indeterminato). E con le donne che sono il 42% del totale dei 66.500 occupati complessivi del settore.

IL VALORE DEL FARMACO

+22%

Crescita produzione in 10 anni

•Con 32 miliardi l'Italia è leader nella Ue insieme alla Germania per valore della produzione e impatto sull'indotto

+117%

Crescita dell'export in 10 anni

Negli ultimi 10 anni l'Italia ha aumentato l'export più della media Ue (+117% rispetto a +81%) e di tutti i grandi Paesi europei.

66500

Addetti che lavorano nel settore

Dal 2014 al 2018 è il settore dove è cresciuta di più l'occupazione (+8,6%); dal 2014 4.500 addetti in più, soprattutto in produzione e ricerca. Gli addetti in R&S sono 6.600 (+3%) rispetto al 2017



IL SOLE 24 ORE, 2 luglio 2019, PAGINA 35

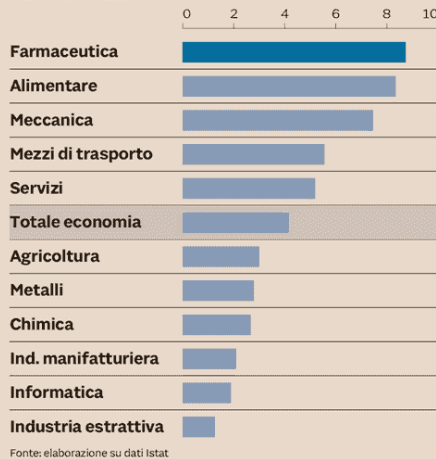
La sfida delle terapie avanzate è stata raccolta anche dall'Italia con prodotti in fase di ricerca e sviluppo e investimenti che crescono in modo esponenziale



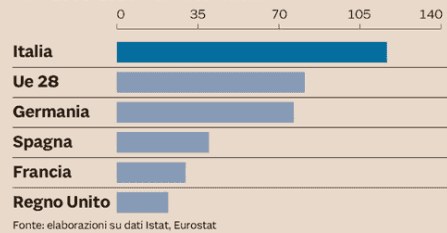
Massimo Scaccabarozzi

Per il presidente di Farindustria «entro il 2025 si stimano innovazioni straordinarie che consentono di parlare di rivoluzione. Noi siamo pronti, ma si deve programmare»

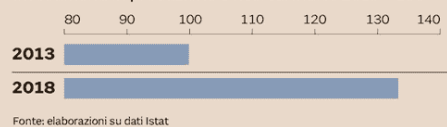
CRESITA DELL'OCCUPAZIONE TRA IL 2014 E IL 2018
Var. % cumulata



EVOLUZIONE DELL'EXPORT FARMACEUTICO IN EUROPA
Anni 2008-2018. Var. % cumulata



EVOLUZIONE DELLA FARMACEUTICA IN ITALIA
Investimenti in produzione e ricerca. Indice 2013 = 100



Peso: 1-3%, 6-46%

«Non solo nel commercio Le sanzioni sono un problema anche per le garanzie ai crediti» Mareschi Danieli (Confindustria): così colpiscono tutti

di **Rita Querzè**

È successo a marzo, quando Xi Jinping è arrivato in Italia. Ed è accaduto di nuovo ieri, in occasione dell'arrivo di Putin. La Danieli, gruppo friulano specializzato nella costruzione di impianti per la siderurgia, si è trovato tra le imprese che hanno incontrato la delegazione venuta da Mosca.

Orgogliosa?

«Beh, sì — risponde Anna Mareschi Danieli, 38 anni, direttore finanziario del gruppo di famiglia e **presidente di Confindustria Udine** —. Però, confesso che in queste occasioni c'è anche una punta di amarezza. Perché l'Italia sarebbe più forte a questi tavoli se avesse anche un maggior numero di campioni pubblici. Certo, noi cerchiamo di fare la nostra parte».

All'incontro Putin non c'era ma era presente la sua delegazione. Si è parlato della questione delle sanzioni Ue alla Russia?

«All'incontro ha partecipato il nostro presidente, Gianpietro Benedetti. Comunque certo, impossibile non parlarne perché è il principale nodo. D'altra parte l'Italia non può trovare una solu-

zione da sola. Ci sono però alcuni paradossi su cui sarebbe ragionevole intervenire».

Spiegherebbe anche a noi?

«Prima cosa: le sanzioni non vanno confuse con i dazi. Gli Usa di Trump hanno messo i dazi sull'acciaio. Per gli americani oggi acquistare acciaio o macchinari in acciaio in Europa costa il 30% in più».

Non compreranno più i vostri macchinari...

«E invece nell'ultimo anno abbiamo più che raddoppiato il nostro fatturato negli Usa. I grandi produttori mondiali di impianti per la siderurgia sono tre: noi, i tedeschi, e un gruppo austriaco da qualche anno acquisito dai giapponesi di Mitsubishi. Gli americani vogliono tornare a produrre acciaio a casa loro, per cui acquistano i nostri impianti anche se costano di più».

E la Russia?

«Con le sanzioni il discorso è diverso. C'è una lista di beni che semplicemente non possono essere venduti in Russia. Questo già crea un danno enorme. L'economia italiana ha visto il mercato dei macchinari contrarsi di circa 2 miliardi di euro».

I vostri impianti sono nella black list?

«Molti no, per nostra fortuna».

E allora nessun problema.

«Magari! Il fatto è che

quando noi vendiamo uno dei nostri impianti in Russia, e parliamo di valori di decine di milioni di euro, riceviamo un anticipo più una lettera di credito. In pratica la banca del cliente mette a disposizione fondi affinché il fornitore (cioè noi) possa essere pagato. Questa lettera di credito però deve essere confermata da un istituto (nel nostro caso italiano) per assicurare il pagamento in caso di default della banca estera. Ed eccoci al nodo: le banche europee in generale hanno limitazioni nel confermare il credito delle banche russe».

Quindi quando gli italiani prendono una commessa in Russia rischiano di più.

«Esatto».

Ci sono le ragioni dell'impresa ma anche quelle della politica. Le sanzioni europee alla Russia derivano dalla crisi con l'Ucraina...

«Ce ne rendiamo conto. Ma senza nulla togliere alla fondatezza delle motivazioni della politica, si potrebbe almeno rendere coerenti queste sanzioni. E non penalizzare anche l'export di beni che non sono compresi nella lista dell'export proibito o con controparti non sanzionate».

L'incontro è stato utile?

«Le occasioni di incontro sono sempre utili. Ma il problema resta sul tavolo. Per di



più in un momento cruciale. Il mercato russo si sta sbloccando, stanno cominciando a rinnovare i loro impianti. E l'Italia rischia di perdere l'ennesima opportunità».

L'Italia è solo uno dei Paesi dell'Ue. Cosa può fare per supportare le imprese che esportano in Russia?

«Sace (società di Cdp, ndr;) è passata da oltre un miliardo di euro di coperture per le transazioni che riguardano Danieli a poco più di 100 milioni nel 2018. Per coperture intendo le garanzie sui finanziamenti. In questo modo

esportare diventa più difficile. E non solo in Russia. È la solita storia: le imprese italiane devono fare da sole. Negli altri Paesi hanno strutture che le supportano. Anche questo spinge (e a volte costringe) gli italiani a investire all'estero».

Danieli ha un'attività in Germania.

«Produrre là ovviamente per noi costa di più ma il supporto del sistema Paese oggi non è paragonabile. Da non molto si è aperto un dialogo costruttivo durante la riorganizzazione Sace-Cdp e siamo quindi molto fiduciosi».

C'è una punta di amarezza: l'Italia sarebbe più forte a questi tavoli se avesse anche un maggior numero di campioni pubblici

La parola

SANZIONI

Per sanzioni in ambito economico si intendono tutte quelle misure restrittive o di blocco di rapporti economici e commerciali verso un Paese che non ha rispettato le norme del diritto internazionale. Non hanno uno scopo punitivo ma l'obiettivo di far cessare la condotta illecita



Al vertice Anna Mareschi Danieli, 38 anni



Peso:37%

«Editoria di qualità contro le fake news»

Sassoli de Bianchi, presidente Upa: cresce la pubblicità in radio e su Internet

P. F. De Robertis

LORENZO Sassoli de Bianchi, presidente di Upa, gli utenti pubblicità associati, riflette sull'andamento del settore alla luce degli ultimi dati presentati.

«Nel 2019 sono stati un +0,5 per cento. Non è molto ma sempre è qualcosa più del pil, che viaggia sullo zero».

Presidente, come si comportano i consumatori?

«Sono prudenti. Stiamo vivendo una fase di stagnazione, in generale i consumi sono fermi. Rispecchiano l'aspetto demografico del Paese, con 130 anziani e 100 giovani, e solo il 28 per cento dei giovani con meno di 30 anni».

E questo che cosa ha a che vedere con i consumi?

«Gli anziani sono più prudenti. I consumi vanno quindi verso i servizi più che sui beni durevoli. Quindi bene la salute, il tempo libero, le assicurazioni e poco di più. Automobile, casa e abbigliamento soffrono».

Quali sono i media più scelti?

«Forte crescita di Internet, la tv è stabile, bene la radio».

Perché la radio va così bene?

«Si è rinnovata, è bidirezionale, la gente l'ascolta quando passa il tem-

po in auto».

Per la pubblicità, l'editoria in che stato è?

«C'è una sofferenza sul lato cartaceo, con un recupero sul digitale. L'editoria ormai va considerata nella somma tra cartaceo e digitale. Purtroppo, però, non è finita quella traversata del deserto e quindi ciò che si perde nella carta non si recupera tutto, almeno per adesso, nel digitale».

Sono in corso gli Stati generali dell'editoria, che cosa avete chiesto al governo?

«Che l'editoria sia messa al centro dell'attenzione della politica. L'editoria è il perno di un'informazione professionale, che è il perno della democrazia. Nell'era delle fake news è ciò che serve».

Avete chiesto misure concrete?

«Ci siamo inventati il tax credit sulla pubblicità incrementale. Ce l'hanno concesso, ma per adesso non è finanziato. Lo aspettiamo».

Spesso aumentano i click sui siti di informazione, ma la pubblicità non cresce nella stessa misura. Perché?

«Perché non facciamo la pubblicità in Internet nel modo in cui andrebbe fatta. Ci limitiamo spesso a trasferire in rete quella della tv. E così non funziona. Ci vorrebbe più collaborazione tra utenti ed editori».

Col governo avete parlato anche dei tetti pubblicitari?

«È una misura a cui non crediamo molto. Se mai l'editoria deve dare più valore alla pubblicità in internet facendo pagare le notizie dei siti».

Alcuni già lo fanno.

«Con troppa timidezza».

Ma non avete paura di perdere così parte dei contatti?

«Tutt'altro. I contatti sarebbero meno, ma più qualificati e pronti a dare valore a ciò che vedono».

A questo proposito, quanto valore avrà la pubblicità personalizzata?

«Enorme. È il futuro. In un futuro magari non vicinissimo avremo un singolo messaggio a un singolo cliente».

Quindi grande valore ai dati degli utenti.

«Che sono in possesso degli editori, perché loro sanno se io guardando un sito sono interessato a un certo argomento o a un altro. Gli editori hanno un tesoro in mano, devono farlo fruttare bene».



UPA Il presidente Lorenzo Sassoli de Bianchi



Peso: 42%

«La carenza di farmaci? Colpa dei prezzi bassi»

Scaccabarozzi: lavoriamo per limitare i problemi

LA CARENZA di farmaci è «un problema emergenziale e riguarda centinaia, se non migliaia di prodotti, in tanti paesi dell'Unione Europea» ma «le cause ancora non sono chiare». A dirlo, alla tavola rotonda di Farmindustria, è il direttore generale dell'Agenzia Italiana del farmaco (Aifa) Luca Li Bassi, che però rassicura: il problema è monitorato ed «esistono reti di tutela per garantire i pazienti». Ma, all'indomani dell'istituzione di un tavolo ad hoc da parte del ministero della Salute, si allunga la lista di medicinali non disponibili, con il caso dell'Ospedale Careggi di Firenze, dove è stata interrotta la chemio a 25 malati. A suscitare l'allarme è l'esaurimento scorte di mitomicina, chemioterapico per il trattamento del tumore alla vescica, registrato all'ospedale fiorentino. Tanto da spingere la Regione Toscana «a cercare la molecola anche all'estero» e a far ricorso alla procura.

Veronica Passeri

■ ROMA

LA MANCANZA di farmaci è segnalata dall'Aifa come un'emergenza...

«Possono esserci carenze di tipo industriale – risponde Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria – e sono prontamente segnalate ad Aifa che fa il piano di informazione per i medici. Queste carenze, però, sono molto limitate. C'è poi un altro aspetto: non si può negare che in Italia i prezzi dei farmaci siano i più bassi in assoluto, la spesa farmaceutica pro capite in Italia è più bassa del 29% rispetto alla media europea. C'è la libera circolazione delle merci e nei Paesi dove i prezzi sono più bassi – anche in Grecia e in Portogallo ad esempio – diventa un problema perché poi mancano i prodotti».

Cresce, però, la produzione e l'industria farmaceutica diventa più green, qual è la prossima sfida?

«Una volta che abbiamo raggiunto la leadership, la sfida è mantenerla: il valore industriale delle imprese del farmaco in Italia è di 32 miliardi di produzione, hanno un impatto importante sull'economia del Paese. Parliamo di una produzione che negli ultimi anni, tra il

2008 e il 2018, è cresciuta in maniera straordinaria: più 22% rispetto, ad esempio a una riduzione del 14% della media manifatturiera. L'export, arrivato a più 117%, è aumentato più che della media Ue (81%). Gli altri Paesi non staranno a guardare e ci sono le nazioni emergenti che vogliono entrare nel settore. Quindi dobbiamo mantenere questa forte concentrazione in Italia, non farci portare via questo patrimonio».

Quali sono i competitor più agguerriti?

«Germania, Francia, Inghilterra ma soprattutto i Paesi che potrebbero delocalizzare come Usa e Cina che ora, molto più che in passato, punta sulla qualità e già ci sono segnali di attenzione in questo senso. Abbiamo accettato le ultime sfide, tra cui quella del digitale, e riusciamo a essere estremamente produttivi, a garantire la qualità, a valorizzare le risorse umane monitorando anche i costi della produzione».

Cosa chiedete alla politica?

«Di non subire penalizzazioni che non servono a niente, chiediamo di essere coinvolti nel dibattito, di poter fare il nostro lavoro con sere-

nità e trasparenza. Quando si sente dire che si vuole penalizzare questo o quel prodotto vorrei ricordare che il nostro acquirente unico è lo Stato. Chiediamo il rispetto del marchio e della proprietà intellettuale che sono a costo zero per lo Stato. Vogliamo sedere ai tavoli e poter dire la nostra, in modo che poi la politica prenda le sue decisioni senza che, in assenza di dialogo, siano viziati da conoscenze parziali».

Il ministro della Salute Giulia Grillo è intervenuta alla vostra Assemblea. Che impressione le ha fatto?

«Mi ha colpito in termini positivi, ha parlato nella direzione che è anche la nostra: non dobbiamo lavorare in contrapposizione ma in collaborazione. Se ci confrontiamo arriviamo a definire una governance





migliore per tutti e soprattutto per il paziente».

È vero che l'Italia è all'avanguardia nella ricerca di farmaci per le malattie rare?

«Fino a poco tempo fa 3 terapie avanzate su 6 approvate in Europa erano della ricerca italiana, ora sono 3 su 9 approvate, ma è comunque un alto risultato, dovuto a un impegno forte delle imprese e delle associazioni no profit insieme alla validità di accademie e ricercato-

ri italiani. Fare ricerca in ambito farmaceutico ha costi esorbitanti, tempi lunghi e rischi di insuccesso: oltre il 90% della ricerca la fanno le imprese».

RISULTATI RECORD

**L'export è cresciuto del 117%, più della media europea
«Primato da conservare»**

IL SETTORE VOLA

**La produzione è cresciuta del 22% in dieci anni
Ora vale 32 miliardi di euro**



FARMINDUSTRIA Il presidente Scaccabarozzi



Peso: 51%

**PER SCACCABAROZZI, PRESIDENTE DI FARMINDUSTRIA**

Nei prossimi cinque anni cambierà tutto nella medicina

Fra soli 5-6 anni nulla nell'ambito della cura e della salute sarà come prima. È emerso nel corso dell'assemblea di Farmindustria. Ogni 12 mesi per i prossimi cinque anni verranno messi sul mercato «54 nuovi farmaci», ha annunciato il presidente, Massimo Scaccabarozzi. Non solo. I farmaci di nuova generazione saranno cuciti su ciascun paziente, si utilizzeranno le stesse cellule modificate del paziente in cura

e un solo trattamento potrà modificare per tutta la vita le condizioni di una persona. A livello globale entro il 2025 sono previsti mille miliardi di dollari di investimenti. E l'Italia ha tutte le carte in regola per competere.

Adriano a pag. 11



Massimo Scaccabarozzi

Fra soltanto 5-6 anni, nulla, nell'ambito della cura e della salute, sarà più come prima

Nella medicina cambierà tutto

Lo dice il presidente di Farmindustria Scaccabarozzi

DI FRANCO ADRIANO

L'Agenda del farmaco 2025 è un tipo di appuntamento che per l'Italia vale ben più di un'Olimpiade. Un traguardo al quale occorre arrivare preparati. L'assemblea pubblica di Farmindustria, presso l'Auditorium della Conciliazione a Roma, è stata l'occasione per dire a tutti che il settore farmaceutico sta vivendo un cambio epocale, tanto che fra soli 5-6 anni nulla, ma veramente nulla nell'ambito della cura e della

salute, sarà come prima. Ogni 12 mesi per i prossimi cinque anni verranno messi sul mercato «54 nuovi farmaci approvati a livello internazionale», ha annunciato il presidente di Farmindustria, **Massimo Scaccabarozzi**.

Ma non è solo questo numero. I farmaci di nuova generazione «saranno disegnati sartorialmente su ciascun paziente»; «si utilizzeranno le stesse cellule modificate del paziente in cura» e «un solo trattamento potrà modificare per tutta la vita le condizioni di una persona».

«È in corso il **Rinascimento dell'innovazione**», ha scandito il rappresentante delle imprese farmaceutiche. Certo,

un'evoluzione che si riscontra anche volgendo lo sguardo al passato: due persone su tre che hanno una diagnosi di cancro sopravvivono dopo cinque anni, 30 anni fa uno soltanto ce la faceva. «L'aspettativa di vita di un malato di Hiv oggi è superiore a quella di un malato diabetico», ha evidenziato Scaccabarozzi. L'epatite C «oggi è curabile».



Peso: 1-6%, 11-48%



Tuttavia, non è niente rispetto alle potenzialità che la ricerca scientifica sta esprimendo.

In particolare, il riferimento è alle Next-Generation Biotherapeutics, come le terapie cellulari, geniche e nucleotidiche, raddoppiate negli ultimi tre anni. O alle Car-T, con cellule modificate geneticamente per combattere i tumori del sangue. O, ancora, alle terapie combinate, basate sull'azione di più trattamenti oncologici; alle terapie geniche per sostituire geni difettosi o mancanti e per rigenerare i tessuti danneggiati. In campo anche le *digital therapeutics*, basate sull'uso di un software in combinazione con il farmaco: alcune sono già state approvate negli ultimi due anni dalla Fda, l'ente regolatorio Usa.

L'Italia non può perdere questo treno considerato che nei prossimi cinque anni vede gli investimenti dell'industria farmaceutica raggiungere a livello globale la sbalorditiva cifra di 1.000 miliardi di dollari. Il più grande investimento in ricerca e innovazione in solo settore mai sperimentato.

Ecco, perché, per Farmindustria, «è necessario costruire una Agenda 2025». «Noi ci siamo!», ha affermato Scaccabarozzi. «L'Italia deve mettere in rete talenti, strutture pubbliche e private». La competizione internazionale oggi vede protagonisti non solo grandi economie come quella Usa e cinese, ma anche paesi come Israele e Singapore.

L'Italia ha tutte le carte in regola per essere competitiva a livello globale. Nel 2018 le imprese del farmaco hanno investito in ricerca e sviluppo 1,65 miliardi, il 7% del totale degli investimenti in Italia. Il 2018 ha fatto registrare 32 miliardi di produzione, 26 circa di export; 3 miliardi di investimenti, 1,3 in impianti produttivi ad alta tecnologia; 66.500 addetti, 6.600 ricercatori. Tra il 2008 e il 2018 la produzione ha avuto un incremento del 22% (rispetto a una riduzione del 14% della media manifatturiera), determinato al 100% dalla crescita delle esportazioni. L'Italia del farmaco ha molte specializzazioni nel biotech con 200 aziende e circa 300 prodotti in sviluppo. Quasi il 20% degli studi clinici dell'Unione europea viene svolto in Italia.

Il recente accordo tra Farmindustria e Regioni, assieme al ministero della Salute, per il pagamento di 2,4 mld di euro relativi al pay-back, può aprire una nuova fase di collaborazione pubblico-privato. In Italia, infatti, secondo Farmindustria c'è ancora un evidente «sottofinanziamento» della spesa farmaceutica pubblica pro capite, ancora oggi «inferiore alla media dei big europei di oltre il 25%». Un dato riconosciuto come veritiero sia dal ministro della Salute, **Giulia Grillo**, che dal viceministro dell'Economia, **Massimo Garavaglia**, i quali si sono impegnati come governo a risalire la china («risorse adeguate») una volta che è stato toccato il fondo degli investimenti. Più controverso, invece, l'aspetto del prezzo dei medicinali che secondo Farmindustria è più basso di circa il 15-20% rispetto alla media dei big Ue «con

un calo progressivo del 33% dal 2001 con un'inflazione salita del 32,5%». Una caratteristica che genererebbe il problema della carenza dei farmaci in Italia. Il direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) **Luca Li Bassi** non concorda: «Allora dovremmo essere solo noi ad avere il problema. Invece non è così. Stiamo cercando, a livello europeo, di effettuare un'analisi delle cause». Secondo il direttore Aifa, il problema della carenza di farmaci è emergenziale e riguarda centinaia, se non migliaia di prodotti, in tantissimi paesi dell'Ue come Spagna, Portogallo, Francia, Olanda, Norvegia, Austria e Slovenia. Ma le cause ancora non sono chiare. Una situazione «che non si è mai verificata». E se si era ipotizzato vi fosse all'origine un problema di differenze di prezzo tra un paese e l'altro, oggi si sa «di sicuro», ha sottolineato Li Bassi, che questa non è la causa.

A questo proposito, il ministro della Salute Grillo ha ricordato che l'Italia «è in una fase avanzata sulla negoziazione dei prezzi e su una nuova metodologia di revisione del prontuario che arriverà a brevissimo».

— © Riproduzione riservata —

L'Italia ha tutte le carte in regola per essere competitiva a livello globale. Nel 2018 le imprese del farmaco hanno investito in ricerca e sviluppo 1,65 miliardi, il 7% del totale degli investimenti in Italia. Il 2018 ha fatto registrare 32 miliardi di produzione, 26 circa di export; 3 miliardi di investimenti, 1,3 in impianti produttivi ad alta tecnologia; 66.500 addetti, 6.600 ricercatori





CLASS EDITORI

Oggi a Milano il summit dedicato alle nuove Vie della Seta

Giura a pag. 15

Al via oggi a Milano nella sede di Borsa Italiana l'incontro dedicato alle nuove Vie della Seta

BRI, un'opportunità per le Pmi

La Cina investirà 200 mld \$ l'anno per il prossimo quinquennio

DI GIAN MARCO GIURA

Come possono affrontare le pmi italiane l'opportunità offerta dalla realizzazione delle nuove Vie della Seta? Qual è il metodo giusto per fare affari con la Cina? A che punto è l'Italia nei rapporti commerciali con il paese del Dragone?

A queste e ad altre domande si darà risposta nell'incontro organizzato da Class Editori e *MF-Milano Finanza* assieme a Xinhua Silk Road Information Service e a China Economic Information Service, «Belt & Road Initiative 2 - Le nuove Vie della Seta», che si svolge oggi dalle ore 8,30 alle ore 13,30 nella sede di Borsa Italiana in Piazza Affari, a Milano. L'opportunità è enorme, secondo alcune stime la Cina investirebbe fra i 150 e i 200 miliardi di dollari all'anno per i prossimi cinque anni per portare a termine questo ambizioso progetto.

A che punto si trova il nostro Paese nei rapporti commerciali e d'affari con la Cina? «L'Italia è per la Cina solo il quarto partner commerciale, tra i Paesi Ue, dopo Germania, Regno Unito e Francia, nonostante siamo il secondo Paese manifatturiero di Europa», dice **Carlo Ferro**, presidente di Ice Agenzia, che interviene ai lavori di oggi. «Nel primo trimestre

di quest'anno la quota export del nostro Paese si è attestata all'1,04%, rispetto al 2,9% di quota dell'Export italiano nel commercio mondiale. Ci sono evidentemente margini di miglioramento e guardiamo avanti con ottimismo perché la Cina è un'opportunità, un grande mercato in forte crescita, e il Sistema Italia vuole aiutare le imprese a esportare di più. Come Ice vediamo grandi spazi di collaborazione nella moda, nell'agroalimentare, nei macchinari e nell'e-commerce e stiamo lavorando nella promozione delle nostre startup».

Un passo in avanti è stato fatto con la firma del memorandum d'intesa fra i due paesi, di cui è stato propulsore **Michele Geraci**, sottosegretario di stato-ministero dello sviluppo economico, che interviene all'inizio dei lavori. Particolarmente interessate le pmi, cui è dedicato un panel per fornire loro gli strumenti necessari per affermarsi rispetto ai concorrenti esteri, utilizzando il metodo più efficace viste le tipicità dei cinesi. Quale? Secondo alcuni la strada seguita da Pirelli che ha ceduto la tecnologia e mantenuto in Italia la governance potrebbe essere fruttifera di buoni risultati.

L'incontro sarà aperto dai saluti di Paolo Panerai (Class Editori), dell'ambasciatore cinese **Li Junhua**

e del suo corrispettivo italiano in Cina, **Ettore Sequi**, e di **Michele Geraci** (sottosegretario di stato, ministero dello sviluppo economico).

A seguire, si alterneranno nei panel **Liborio Stellino** (ambasciatore italiano ad Abu Dhabi), **Zeno D'Agostino** (Autorità Portuale Trieste), **Pasquale d'Avino** (ambasciatore italiano in Kazakistan), **Paolo Arnello** (Camera Commercio Italia Myanmar) e **Alfredo Cestari** (Camera Commercio ItAfrica Centrale); con **Paolo Costa** (Università Ca' Foscari di Venezia, C+3C Sistemi e Strategie), **Filippo Fasulo** (Centro Studi per l'Impresa CeSIF, Fondazione Italia-Cina) e **Nunzio Tartaglia** (Cassa Depositi e Prestiti).



Peso: 1-1%, 15-54%



Le Vie della Seta sono legate alla connettività fisica, tema affrontato da **Paolo Romiti** (Salini Impregilo), **Neli Nanova** (China Communications Construction Company Italy), **Cinzia Pasquale** (Xuzhou Zhongjia International Freight Agent), **Andrea Agostinelli** (Autorità Portuale di Gioia Tauro) e **Fan Erning** (Eastern Air Logistics Co.), mentre gli aspetti digitali saranno illustrati da **Roberto Liscia** (Netcomm), **Alessio De Sio** (Zte Italia) e da **Enrica Banti** (Huawei Italia). La BRI intesa come cultura e le caratteristiche precipe del lavoro in loco saranno descritte dall'architetto **Italo Rota** assieme a **Raffaele Pasquini** (Aeroporti di Roma) e a **Ren Jun** (Caissa Tourism Group), oltre che da **Marcello Lippi** (commissario tecnico, Nazio-

nale cinese).

Il metodo Pirelli sarà illustrato da Filippo Maria Grasso (China National Rubber&tire Co, gruppo Chem China; Pirelli), **Yannick Fierling** (Haier Europe) e **Alessandro Brusi** (Danieli), mentre sull'approccio per le pmi si confronteranno **Cristiana Barbatelli** (Barbatelli & Partners Management Consultants), **Franco Fontana** (Esautomotion), **Fabio Candido** (Fenicia), **Paolo Cuccia** (Gambro Rosso; Class Editori) e **Davide Calderone** (Assica). Del ruolo delle banche e delle strategie d'investimento parleranno **Jiang Xu** (Bank of China Milan Branch), **Stefano Barrese** (Intesa Sanpaolo), **Mukhtar Hussain** (Hsbc), **Ken Hu**

(Asia Pacific Invesco), mentre **Renzo Cavalieri** (Studio Legale BonelliErede; Università di Venezia Ca' Foscari), **Bai Junyi** (Dentons Europe Studio Legale Tributario), **Carlo Diego D'Andrea** (Eucc) e **Sara Marchetta** (Chiomenti) diranno quali sono le nuove leggi sugli investimenti esteri in Cina. Infine, un panel dedicato alle informazioni con **Chen Xiaobin** del China Economic Information Service of Xinhua, che in partnership con Class Editori ha creato la piattaforma Classxhsilkroad, che sarà presentata oggi.

© Riproduzione riservata

The poster features logos for Xinhua (with Chinese text), Class Editori, and MF MILANO FINANZA. The main text reads: "Belt & Road Initiative 2 L'ITALIA E LE NUOVE VIE DELLA SETA". Below this, it specifies "Milano, 5 luglio 2019 BORSA ITALIANA". At the bottom, it says "PER ISCRIVERSI: WWW.MFCONFERENCE.IT".



Peso: 1-1%, 15-54%

ALLO STUDIO VANTAGGI FISCALI ANCHE A FAVORE DI CHI GESTISCE NAVI

Armamenti da rilanciare

Assarmatori e Confitarma si dichiarano pronte a confrontarsi sulla proposta, mentre Banchemo Costa e Venice Shipping pensano di aprire nuove rotte

PAGINE A CURA
DI NICOLA CAPUZZO

Perde quota la marina mercantile tricolore: armatori divisi in due fazioni contrapposte, molti ancora alle prese con ristrutturazioni aziendali, mentre le navi passano dalla bandiera italiana a quella maltese o panamense e l'indotto dell'economia del mare continua a indebolirsi. Le ultime statistiche diffuse dalla Confederazione Italiana Armatori (Confitarma) dicono che a fine 2018 la flotta battente bandiera italiana era scesa a 1.405 navi, in ulteriore calo del 2,9% (pari a 42 navi in meno) rispetto a un anno prima. E il trend pare ormai irreversibile, per cui urge correre ai ripari per non disperdere un intero comparto.

Le due associazioni di categoria remano in direzioni diverse. Da un lato la confindustriale Confitarma (sorretta in primis da un player di peso come il gruppo Grimaldi) va predicando una necessaria sburocratizzazione della bandiera italiana e il mantenimento del Registro Internazionale delle navi che garantisce agli armatori sgravi contributivi e un regime fiscale forfetario per le unità oceaniche. Dall'altro Assarmatori, neonata associazione aderente a Confcommercio e sostenuta dal colosso svizzero Msc (fondato e controllato dall'armatore di origini italiane Gianluigi Aponte) che spinge per estendere la concessione dei benefici

fiscali e contributivi anche alle navi con elevato numero di marittimi italiani seppure battendo bandiera estera (comunitaria), come fanno le navi ad esempio di Msc Crociere.

Una proposta di compromesso che potrebbe mettere d'accordo entrambi gli schieramenti l'ha lanciata Nicola Coccia, fondatore dell'omonimo studio fiscale nonché presidente di Gestioni Armatoriali, che a Genova, in occasione di un convegno su shipping e finanza organizzato all'interno di Port&Shipping Tech, ha suggerito di estendere i benefici previsti dal Registro internazionale delle navi non solo alle aziende armatoriali italiane ma anche alle società di gestione tecnica e commerciale delle flotte. «Se vogliamo che le compagnie italiane sopravvivano vanno riscritte le regole del gioco. Va creato un nuovo sistema di accesso a nuove formule di credito e finanza anziché assistere alla dispersione di energie in querelle personali o in incompatibilità fra gruppi» ha detto Coccia riferendosi in particolare ai contrasti che vedono il gruppo Grimaldi contrapposto a Moby e Msc.

Posto che in Italia è già stata approvata la norma, voluta da Bruxelles, che ha imposto l'apertura del Registro Internazionale delle navi anche alle altre bandiere comunitarie (per la cui applicazione manca solo un regolamento attuativo del ministero dei Trasporti), Coccia con la sua proposta cerca di andare oltre: «Oggi le società di navigazione basate in Europa sono i beneficiari materiali del regime

agevolativo, ma anche le società navali di gestione sono destinatarie di questi benefici, a condizione che assicurino la totalità della gestione dell'equipaggio e delle gestione tecnica assumendo dal proprietario l'intera responsabilità delle operazioni della nave». Insomma l'idea dell'esperto fiscalista è quella di portare in Italia il modello della Grecia dove esiste una netta spartizione fra le società di capitali proprietarie delle navi e le società che gestiscono flotte di investitori sia nazionali che esteri, trattenendo sul territorio tutto l'indotto occupazionale generato soprattutto per le funzioni di terra. Su questa proposta si è registrata un'apertura al confronto sia da parte di Confitarma che da Assarmatori, anche se il presidente di quest'ultima, Stefano Messina, ha tenuto a precisare che attualmente non ci sono margini per una riunificazione fra le due anime dell'associazionismo. Anzi, ha rispedito al mittente l'accusa secondo cui la categoria non ottiene dalla politica risultati tangibili per via della scissione in atto.

Sempre in tema di rilancio dell'armamento nazionale Lorenzo Banchemo, presidente della società di brokeraggio navale Banchemo Costa che ha appena celebrato mezzo secolo, ha suggerito di tornare a investire in navi con progetti che aggregano più operatori «come avveniva nei decenni passati». Anche perché, ha aggiunto, «la presenza e l'interesse dei fondi d'investimento verso lo shipping ci dimostra che i capitali per investire non



Peso:47%

mancherebbero».

Un'altra proposta innovativa volta a generare nuove operazioni d'investimento è quella messa sul tavolo da Fabrizio Vettosi, direttore generale di Venice Shipping & Logistica: «Oggi le banche non sono interessate tanto a raccogliere capitali, quanto a gestire i patrimoni. Noi dovremmo puntare ad attirare quei capitali

facendo comprendere che un investimento nello shipping nel lungo termine è meno volatile di molti altri settori e che le navi talvolta sono come infrastrutture». Il modello è quello dei club deal che «raccolgono un certo numero di individui o famiglie facoltose cui prospettare, senza alcun obbligo o vin-

colo, opportunità d'investimento nel settore dello shipping». (riproduzione riservata)



Operatori a confronto durante il Port Shipping Tech



Peso:47%



Prezzi carburanti, torna la calma sulla rete

**Compagnie di nuovo ferme.
Mercati internazionali indecisi**

Torna la calma sulla rete carburanti dopo i ribassi sui prezzi raccomandati del Gpl registrati negli ultimi giorni. Compagnie quindi di nuovo ferme, con le quotazioni dei prodotti in Mediterraneo in cerca di una direzione.

Sul territorio i prezzi praticati risulta nodi conseguenza sempre poco mossi. In particolare, in base all'elaborazione di Quotidiano Energia dei dati alle 8 di ieri comunicati dai gestori all'Osservaprezzi carburanti del Mise, il prezzo medio nazionale praticato in modalità self della benzina è pari a 1,592 euro/litro, con i diversi marchi che vanno da 1,591 a 1,605 euro/litro (no-logo a 1,576). Il prezzo medio praticato del diesel è a 1,478 euro/litro, con le compagnie che passano da 1,476 a

1,492 euro/litro (no-logo a 1,461).

Quanto al servito, per la verde il prezzo medio praticato è di 1,729 euro/litro, con gli impianti colorati che vanno da 1,705 a 1,802 euro/litro (no-logo a 1,625), mentre per il diesel la media è a 1,618 euro/litro, con i punti vendita delle compagnie tra 1,606 e 1,705 euro/litro (no-logo a 1,510). Il Gpl, infine, va da 0,616 a 0,648 euro/litro (no-logo a 0,619).

Prezzi medi praticati self (€/l) NAZIONALE 4/7/2019

	 Eni	 Italiana Petroli	 Esso	 IP	 Q8	 Tamoil	 No logo
Benzina	1,603	1,607	1,591	1,605	1,591	1,591	1,576
Diesel	1,487	1,495	1,477	1,492	1,476	1,481	1,461

Prezzi medi praticati con servizio (€/l) NAZIONALE 4/7/2019

	 Eni	 Italiana Petroli	 Esso	 IP	 Q8	 Tamoil	 No logo
Benzina	1,768	1,766	1,737	1,802	1,783	1,705	1,625
Diesel	1,655	1,657	1,623	1,705	1,670	1,606	1,510
GPL	0,631	0,637	0,646	0,648	0,631	0,616	0,619
Metano *	1,021	0,997	1,006	1,008	1,010	1,020	0,984

Elaborazione Quotidiano Energia sui dati alle 8:00 di ieri dell'Osservaprezzi del Mise

*Prezzi metano in €/kg




**PREZZI UE E PREZZI IN ITALIA AL NETTO DELLE IMPOSTE (€/LITRO)
RILEVAZIONE DEL 1/07/2019**

	Benzina	Diesel	Gasolio riscald.	O.c. denso Btz	Benzina	
Austria	0,552	0,586	0,552	0,393	media	Scost. Italia
Belgio	0,553	0,582	0,532	0,343	U.E. 28	0,003
Bulgaria	0,561	0,591	0,491	-	U.E. Euro	-0,004
Cipro	0,559	0,608	0,631	0,683	Diesel	
Croazia	0,554	0,628	0,516	0,553	media	Scost. Italia
Danimarca	0,681	0,677	0,765	0,558	U.E. 28	-0,003
Estonia	0,557	0,604	0,675	-	U.E. Euro	0,003
Finlandia	0,563	0,644	0,570	-	Gasolio riscaldamento	
Francia	0,567	0,573	0,605	0,445	media	Scost. Italia
Germania	0,584	0,583	0,533	-	U.E. 28	0,098
Grecia	0,578	0,687	-	0,467	U.E. Euro	0,099
Irlanda	0,559	0,583	0,491	0,473	O.c. denso Btz	
Italia	0,574	0,595	0,652	0,466	media	Scost. Italia
Lettonia	0,570	0,597	0,597	-	U.E. 28	0,013
Lituania	0,588	0,594	0,504	-	U.E. Euro	0,014
Lussemburgo	0,574	0,577	0,530	-		
Malta	0,603	0,570	0,615	-		
Olanda	0,575	0,608	0,429	0,662		
Polonia	0,596	0,626	0,564	0,401		
Portogallo	0,574	0,602	0,596	0,582		
Per. Ceca	0,554	0,602	0,527	0,383		
Romania	0,549	0,599	0,484	0,442		
Slovacchia	0,564	0,614	-	0,390		
Slovenia	0,505	0,527	0,531	0,568		
Spagna	0,609	0,614	0,540	0,426		
Svezia	0,585	0,755	0,553	0,431		
U.K.	0,529	0,576	0,501	-		
Ungheria	0,551	0,609	0,609	0,476		

O.c. denso Btz 1% di zolfo tranne che per la Lituania con qualità di zolfo Atz. Prezzo dell'o.c. denso espresso in €/Kg

Fonte: Unione Petrolifera su dati Commissione Europea



Peso: 78%